

# GLI ARCHIVI ITALIANI

---

RIVISTA TRIMESTRALE  
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VI. Fasc. 4 - 1919



---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1919

## Anno VI. Fascicolo 4 - 1919

### INDICE DEL FASCICOLO

LODOLINI ARMANDO, archivista di Stato a Roma, <i>L'Amministrazione pontificia del "Buon Governo"</i> , p.	181-236
GUASCO LUIGI, archivista nell'Archivio storico del Comune di Roma, <i>I rogiti originali dell'Archivio Urbano del Comune di Roma</i> . . . . . «	237-250
Bibliografie: TRAVALI GIUSEPPE, primo archivista di Stato a Palermo, <i>Pivanti A. e Spano G.</i> , Le operazioni elettorali secondo la nuova legge . . . . . «	251
MORELLI VINCENZO, archivista di Stato a Napoli, <i>Scandone F.</i> , L'alta valle del Calore . . . . . «	251-252
Annunzi bibliografici di pubblicazioni della <i>Society for promoting christian Knowledge</i> , e dei sigg. <i>Nicolini F.</i> , <i>Gabrics</i> , <i>Weil</i> , <i>Bonelli</i> , <i>Vigevano</i> . . . . . «	253-256
Notizie: Oreste Tommasini, Consiglio per gli archivi, Personale, Scuola di paleografia di Milano, Rivendicazioni storico artistiche. Scarti, Archivio medici Tornaquinci, Associazione degli amici degli archivi, Materiale per la storia della guerra italiana, Carteggi di guerra. Archivio militare bavarese, Archivi della guerra, Archivi inglesi, Università russe bolsceviche, J. v. Pflugk-Harttung, G. Coggiola . . . . . «	256-263
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono . . . . . «	263-264
Indice dell'annata VI - 1919 . . . . . «	265-266



## L'Amministrazione pontificia del "Buon Governo",.

### I. — DAL VATICANO A CAMPO MARZIO

Non si può parlare dell' Archivio del Buon Governo senza prima accennare in che modo dalle segrete sale dei Sacri Palazzi esso si sia trasferito nel vetusto e nobile edificio di Campo Marzio che le nuove, moderne direttive dell' Amministrazione italiana stanno per condannare alla demolizione.

Veramente quel cenno dovrebbe piuttosto chiudere che aprire queste brevi note, chè il trasferimento rappresenta l' ultima tappa che la travagliata vita secolare dell' Archivio ha compiuto prima di passare definitivamente allo stato di perfezione (per un archivio!), cioè alla funzione di materiale storico-giuridico. In Campo Marzio, cioè in possesso dello Stato Italiano, il *Buon Governo* fa finalmente parte dell' eredità della nuova Italia e il Vaticano fa finalmente, in questo, la parte . . . del defunto. E se il cenno precede, anzichè concludere o innestarsi in un paragrafo della storia *esterna* dell' archivio, è appunto perchè esso vuol servire di presentazione e, insieme, consacrare in questa benemerita Rivista un fatto di primaria importanza nelle relazioni tra Stato e Chiesa, l' esposizione del quale, se pure non riguarda propriamente l' archivio del Buon Governo, lumeggia però l' episodio forse più importante dell' amministrazione archivistica dalla costituzione del Regno d' Italia ad oggi.

L' archivio nel Buon Governo era da poco tempo sistemato in Vaticano: circa dal 1870.

Ancora nel 1786 (e forse dal suo principio) si trovava al secondo piano del Palazzo in Via della Scrofa tra S. Luigi dei Francesi e



S. Agostino di proprietà del Collegio Germanico-Ungarico, al primo piano del quale abitava il Cardinale Prefetto dell' Archivio (1). L' affitto riscosso dal Collegio era di circa 900 scudi all' anno. Durante il periodo francese il locale fu occupato dall' Amministrazione del Debito Pubblico, e il Buon Governo emigrò nell' attiguo palazzo dell' Apollinare ove i francesi divisavano di collocare tutti gli archivi della città secondo la loro mania accentratrice, salvo la larga parte spedita a Parigi e poi restituita.

Dopo, il Buon Governo prese stabile assetto nel palazzo della Cancelleria e il trasporto fu compiuto in mezzo a mille difficoltà e a mille opposizioni degli interessati, nel 1837. Nel palazzo della Cancelleria trovarono posto il Prefetto, il Segretario e i principali ufficiali, approfittando degli appartamenti lasciati liberi dalla morte del Cardinale Della Somaglia.

Nel palazzo di Via della Scrofa N.º 70 il cardinale Zurlo pensava di creare un archivio delle parrocchie. L' archivio della computeria del Buon Governo nel 1833 era ancora in una camera terrena di Via della Maschera d' Oro 21.

La Congregazione teneva le sue sedute oltre che in casa del Prefetto o del Segretario (come vedremo) anche al Quirinale o al Vaticano (2).

Nel 1870 l'Archivio fu tutto trasferito nei Sacri Palazzi.

\* \* \*

Era da gran tempo vivissimo il rammarico negli studiosi e, in genere, negli interessati, e, più ancora - diciamolo ad onor del vero - negli archivisti di Stato, i primi e più gelosi custodi, i primi e più veri custodi del patrimonio storico nazionale, (ma gli ultimi ad essere apprezzati dalle sfere ufficiali), perchè alcune serie d' archivio restavano monche e non bene utilizzabili: alludo alla piccola parte giudiziaria del Buon Governo preesistente nell' archivio di Campo Marzio, alla Congregazione Economica, al Ministero pontificio dell' Interno, per la branca della tutela amministrativa dei Comuni, e alla Presidenza di Roma e Comarca.

(1) ARCHIVIO DI STATO: *Archivio del Buon Governo. Affari d' Ufficio*. B.º 1.º fasc. « Personale e Locali ».

(2) ARCHIVIO DI STATO. *Archivio del Buon Governo. Affari d' Ufficio*. B.º 1.º « Personale e Locali »; Trovo una nota del card. segr. di Stato 10 febbraio 1819 che chiede alla Congregazione i suoi locali al Quirinale necessari per la venuta dei sovrani di Austria.

Il complemento, e il grande complemento, di questi fondi era nell' Archivio del Buon Governo, conservato al Vaticano.

Tutta la vita comunale dello Stato della Chiesa, può seguirsi nel suo laborioso e caratteristico svolgimento negli archivi suindicati e nel « mare magnum » del « Camerale »<sup>(1)</sup>; ma il Buon Governo rappresentava l' anello mancante alla catena, la lacuna che spesso disorientava o impediva la più proficua ricerca.

Ma come « ricuperare » un archivio di sì vasta mole, e per di più chiuso in Vaticano? Parlare di un diritto dello Stato, riferirsi alla legge delle guarentigie che, tacendo degli archivi pontifici, li suppose ereditati dal nuovo Regno, nemmeno a pensarlo. Senza neppure accennarle, sono intuitive le difficoltà che l' esercizio legittimo dell' imperium da parte dello Stato italiano, avrebbe suscitato<sup>(2)</sup>. Non era neppure supponibile che, per una questione archivistica, il Governo del Re avrebbe finalmente interpretato autenticamente la natura dei suoi diritti sovrani.

Il grand' uff. prof. Eugenio Casanova, che presiede agli archivi romani, deciso a risolvere l' annosa questione, pensò di far rientrare l' acquisto del *Buon Governo* nel piano generale cui ispira la sua condotta di direttore: quella di creare finalmente l' archivio di Stato di Roma, unificando le membra delle carte di Stato sparse ovunque: e, come seppe ricomporre il colossale archivio dei Notari e quello, importantissimo, della Presidenza pontificia del Censo, così volle venire all' integrazione degli archivi dell' amministrazione comunale.

Poste in questa luce, le pratiche da avviare col Vaticano non potevano sembrare azzardate nè al Governo italiano - che le permise senz' altro - nè alla Prefettura degli Archivi Vaticani cui, anzichè una richiesta, fu abilmente presentata la proposta di un cambio.

Per una fortunata combinazione l' archivio di Stato possedeva alcuni fondi che non avevano affatto la loro ragione d' essere - scientificamente parlando - nell' Archivio nazionale, in quanto erano serie frammentarie, o di natura spirituale, o riflettenti l' amministrazione della Chiesa come organismo religioso-finanziario.

---

(1) V. « Manuale » edito dal Ministero dell' Interno, a cura di E. Casanova Roma 1910 pag. 225.

(2) V. E. SEBASTIANI. *Genesis, concetto e natura giuridica degli archivi di Stato* in « Riv. It. per le scienze giuridiche » XXXVII, 1914.

G. VITTANI. *Le conseguenze dei negoziati diplomatici negli archivi*. « Annuario dell' archivio di Stato in Milano », 1918.

A giudizio di Mario Tosi, incaricato di riferire in proposito, potevano servire come oggetto di permuta i seguenti fondi, assai noti nel mondo degli studiosi:

1.<sup>o</sup>) Protocolli (129) e rubricelle (93) della segreteria di Stato (1816-1829);

2.<sup>o</sup>) « Consensus » dell' Arch. Camerale (P. I) (1457-1869 vol. 551);

3.<sup>o</sup>) S. Congregazione Concistoriale (1674-1848 : buste 20);

4.<sup>o</sup>) Id. del Concilio (1650-1870 : buste 52);

5.<sup>o</sup>) Id. dei Riti (1601 . . . fasc. 250);

6.<sup>o</sup>) Id. di Propaganda (1622-1842 : buste 3);

7.<sup>o</sup>) Id. Sant' Ufficio (1562-1816 : buste 6);

8.<sup>o</sup>) Id. dei Vescovi e Regolari (1573-1869 ; buste 13);

9.<sup>o</sup>) Id. Fabbrica di S. Pietro (1717-1828 : buste 10);

10.<sup>o</sup>) Id. Immunità (1675-1766 : buste 8);

11.<sup>o</sup>) Id. Indulgenze e Reliquie (1682-1742 : buste 2).

Il Tosi, con la competenza da tutti riconosciutagli, non esitava a proporre la cessione degli undici fondi, pur di averne in cambio il « Buon Governo ». « Sarebbe una permuta commendevolissima, dice egli (Relaz. mss. alla Soprintendenza degli Archivi di Stato), per fini scientifici perchè porterebbe a suo posto documenti che isolati disperdono la loro forza storica e le loro basi probatorie e legali ».

Si trattava, però, di fare entrare il Vaticano in quest' ordine di idee che risponde alle più pure tradizioni della scienza archivistica italiana, senza dargli il più lontano sospetto di un' inframmettenza politica, e senza che si soffermasse troppo sulla considerazione che la permuta avveniva tra un complesso di 900 buste da parte dell' Archivio di Stato e forse dieci volte tanto da parte del Vaticano.

Le difficilissime trattative furono condotte da Eugenio Casanova coadiuvato dallo stesso Mario Tosi, con finezza impareggiabile. Egli riuscì a convincere il Prefetto degli Archivi Vaticani - il cardinale inglese Aidamo Gasquet - che « l' integrazione di tali serie [era] uno degli scopi più alti che potessero prefiggersi le menti più illuminate; uno dei più stretti doveri che [potesse] imporsi la scienza ».

E, soprattutto, a far prevalere il concetto che base dello scambio doveva essere il solo criterio « qualitativo », non « quantitativo ».

Inoltre, come intermediario nei lunghi e difficili negoziati il Casanova ebbe l' accortezza di officiare un uomo davvero non sospetto al Vaticano: il padre Pietro Tacchi-Venturi, l' illustre storico della compagnia di Gesù. Ma chi può narrare le infinite difficoltà delle

trattative, a concludere le quali occorre il consenso personale del Pontefice Benedetto XV, e persino la sospensione dell' Interdetto gravante sui profani che entrano negli Archivi del Vaticano? L' importante è che esse sortirono a felicissima conclusione.

Nell' estate-autunno 1918 il trasporto del « Buon Governo » nel palazzo di Campo Marzio era terminato, e ricollocato in un vasto salone e varî ambienti minori nello stesso preciso ordine nel quale si trovava in sedici stanze del Vaticano, ossia . . . nel più farraginoso disordine.

Il primo tentativo per la ricostruzione organica del vasto archivio, dà appunto occasione alle brevi note illustrative che seguono.

## II. — IL POSTO DELL' ARCHIVIO DEL B. G. NELL' ARCHIVIO DEL VATICANO.

La constatazione del disordine organico nel quale fu da Eugenio Casanova recuperato allo Stato italiano l' archivio del B. G., non involge davvero un' idea di critica o di biasimo per gli archivi e gli archivisti del Vaticano.

Da Leone XIII - è ben noto - un vero risveglio della scienza archivistica si è prodotto in Vaticano, ove pure l' eredità ricchissima e la tradizione magnifica dei Garampi e dei De Petris sono state sempre gelosamente custodite.

Nè, purtroppo, è a dire che lo stato italiano con ben altre responsabilità e con ben altra possibilità di mezzi, guadagni troppo nel confronto della cura fin qui avuta per gli archivi della nazione.

Ma parecchie sono le cause per le quali il Vaticano ha trascurato l' archivio del B. G. Innanzi tutto la tradizione. La costituzione degli archivi vaticani è immutata, si può dire, dalla loro fondazione e il lavoro di riordinamento e d' inventariazione più che a disposizioni regolamentari o a compito ordinario degli impiegati, è affidato alla genialità e alla dottrina di qualche illustre volenteroso che, di secolo in secolo, si è accinto all' immane fatica. E spesso più per conseguire uno scopo particolare, che per il fine di inventariare un determinato archivio.

Lo stesso monumentale lavoro del Garampi insegna. È naturale che a questa tradizione sfuggisse il « Buon Governo » riunito al Vaticano solo nel 1870, e per la mole del quale cinquant' anni non sono troppi.

Inoltre esso non ha nessuno dei caratteri per cui le scuole straniere a Roma (che si dedicano con fervore e con larghi mezzi alla

scoperta e alla pubblicazione degli archivi del Vaticano) dovessero sentire le necessità di frugarvi dentro, e quindi la mancanza della spinta principale a dedicare lo scarso personale del Vaticano al riordinamento di esso. Perchè le ricerche del B. G. a scopo di pura erudizione e di studio, non darebbero davvero quei risultati « brillanti » che tanto contribuiscono alla facile fama dei benemeriti membri delle suddette scuole. E non vi sono nemmeno quei caratteri d'internazionalità o di religiosità per i quali - quasi istintivamente - il Vaticano guarda ai suoi archivi, prova del potere religioso e della potenza mondiale del pontificato romano. Il B. G. è un archivio d'interesse « italiano » e locale; non religioso, ma amministrativo; non prova la potenza del pontificato, ma anzi la debolezza congenita di esso come reggitore - da vicino - dei popoli.

Per questo esso aveva le sue 16 stanze lontano dagli Archivi segreti, sulla vastità foresca del cortile di Belvedere nel quale, dalle altissime finestre, a mezzo di carrucole è stato difficoltosamente calato. Se passate con una guida sicura pel cortile del Triangolo vedrete alcune grandi finestre presso le quali era ammonticchiato un fondo del B. G., gli « Stati dei beni » che infatti sono parzialmente rovinati dall'acqua. E per questo il Brom nella sua classica operetta (1), nella prima edizione lo dimentica, e nella seconda se la cava con un breve cenno, tra « le collezioni diverse »: « Les archives [del B. G.] transportées au Vatican en 1870, se trouvent dans 16 chambres et se composent d'une longue série de liasses, rangées chronologiquement. Jusqu'ici il n'y a pas d'autre arrangement, et je ne saurais dire non plus, s'il y a des inventaires. C'est pourquoi ces archives ne peuvent pas être consultées sans difficulté ». Giova notare che il Brom è un fervido ammiratore dell'organizzazione archivistica pontificia tanto che il lavoro è dedicato a Monsignor Wenzel. Ma nemmeno i più noti ricercatori degli archivi pontifici accennano mai al « Buon Governo ». Nè Luigi Guérard (2), nè G. H. Pertz (3), nè G. Marini (4), nè il Dudik (5), nè M. Gachard (6), nè P. A.

(1) GIBBERT BROM. « Guide aux archives du Vatican ». Rome 1911. L'autore è olandese, ma ha scritto originariamente in francese.

(2) « Petite introduction aux inventaires des archives du Vatican ». Rome-Paris 1901.

(3) *Italianische Reise 1821-1823* in « Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde ». Hannover 1824.

(4) « Memorie storiche degli archivi della S. Sede Apostolica ». Roma 1825.

(5) « *Iter romanum* ». Viennae 1855.

(6) « Les archives du Vatican ». Bruxelles 1874.



Müuch <sup>(1)</sup> nè A. Gottlob <sup>(2)</sup>, nè i numerosi lavori di S. Loewenfeld, nè E. Bacha <sup>(3)</sup>, nè C. Eubel <sup>(4)</sup>, nè Stephan Ehses <sup>(5)</sup>, nè l' Haskin <sup>(6)</sup>, nè D. Ursmer Berlière <sup>(7)</sup>, nè Karlo Korvat <sup>(8)</sup>, nè Douglas Sladen <sup>(9)</sup>, nè G. Bourgin <sup>(10)</sup>, nè Francesco Gasparolo <sup>(11)</sup>, nè G. B. Beltrani <sup>(12)</sup>.

### III. — LINEE DELLO SVOLGIMENTO AMMINISTRATIVO NELLO STATO PONTIFICIO.

Troppo note sono le vicende attraverso le quali si è formato lo Stato della Chiesa, o, meglio ancora, la sua amministrazione. E se manca dell' interessantissimo argomento uno studio completo e organico, non posso qui io procedere a quel lavoro di sintesi degli sparsi e scarsi contributi altrui che spesso è, o dovrebbe essere, il più utile e caro compito dello storico, se pure il più difficile.

Le vicende del formarsi dell' amministrazione pontificia, è però necessario riassumere in un concetto generale, che ci spiegherà come, in piena maturità dello stato pontificio, sorgesse l' organizzazione di quel « Bonum Regimen » che scomparve dopo due secoli e mezzo lasciando di sè tracce non del tutto ingloriose.

Ho da riferirmi, quasi uniche fonti, al breve cenno di Carlo Schupfer. « L' ordinamento amministrativo negli stati italiani prima

(1) « Aufschlüsse über das päpstliche Archiv ». Berlino 1880.

(2) *Das Vaticanische Archiv* in « Hist. Jahrbuch », Vol. VI, 1885.

(3) *Les collections historiques du Vatican* in « Compte-rendu de la commission royale d' histoire ». Bruxelles 1889.

(4) *The secret Vatican Archives* in « American Ecclesiastical Review ». Gennaio, 1896.

(5) *Les archives secrètes du Vatican* in « L' Eglise catholique à la fin du 19.eme siècle. Parigi 1900.

(6) *The Vatican Archives* in « American Historical Review » ottobre 1896 e « The catholic University Bulletin » aprile 1897.

(7) « Aux archives du Vatican ». Bruges 1903.

(8) « O Vatikanskom archivu ». Zagabria 1906.

(9) « The secrets of the Vatican » Londra 1917.

(10) *Les archives pontificales et l' histoire moderne de la France* in « Le Bibliographe moderne » 1905, IX.

(11) *Costituzione degli archivi vaticani* in « Studi e Docum. di Storia e Diritto » Anno VIII.

(12) *Felice Contelori e i suoi studi negli Archivi Vaticani*. « Arch. Soc. Reale di St. Patria » Voll. II-III, 1879-1880.

dell' unificazione legislativa » (1) che trascura completamente quei periodi pontifici per i quali manchino studi esaurienti, ossia per la più gran parte. Più completo è il classico libro di Vito La Mantia « Storia della legislazione italiana. Roma e Stato Romano » (2).

Un' operetta molto promettente, sia per il modo con il quale è presentata dalla Società des « Hautes Études » di Parigi, sia per il vasto titolo, quella dell' Halphen (3), è - senz' essere molto erudita - assai frammentaria ed inorganica e si ferma a Brancaleone degli Andalò, quasi che questi segnasse veramente un punto e a capo nella storia di Roma.

Esce dalla ristretta cerchia delle mura e dà, per un brevissimo periodo, una chiara idea dell' amministrazione sul Patrimonio, lo studio di M. Antonelli: « La dominazione pontificia nel Patrimonio, negli ultimi anni del periodo avignonese » (4).

Studi come quello di Carlo Calisse « Le condizioni della proprietà territoriale studiate sui documenti della provincia romana dei secoli VIII-IX-X » (5), spaziando con intelligente erudizione su tutta la condizione giuridica del tempo, contribuiscono a dare un' idea del governo ecclesiastico.

Incompleti, superficiali, poco originali e inorganici sono i « De reverenda camera apostolica et S. S. Pontificium principatu civili monumenta etiam inedita libri duo » di Filippo Ciabatta (6) segretario dei Chierici di Camera e avvocato nella curia romana sotto Pio IX, che rappresenta soltanto una buona intenzione e la traccia di un tema interessantissimo, ma anche la decadenza degli studi nell' ultimo pontificato temporale.

Si presuppone infine la conoscenza di due gruppi di opere. Opere illustranti il costume giuridico nei diversi secoli, o strettamente procedurali, o a tipo enciclopedico: tali per esempio, il Dizionario dei Moroni, i « Commentaria ad Constitutionem Camerae » (Roma 1846) di Alfonso Zotto; la « Praxis iudiciaria » (Roma 1680) di Cappuc-

(1) In « Trattato completo di Diritto Amministrativo » di V. E. ORLANDO. Milano 1900.

(2) Torino 1884.

(3) « Études sur l' administration de Rome au Moyen âge ». Parigi 1911.

(4) « Archivio Società reale di Storia Patria ». Voll. XXX-XXXI, 1918.

(5) « Archivio della Società Romana di Storia Patria ». Voll. VII-VIII, 1884-1885.

(6) *Opus posthumum publicatum a doctore Joachim filio.*

cus Resinus; i « Commentaria ad constitutionem Camerae apostolicae » (Parigi 1546) di Baldassarre Gomes; i « de iudiciis » (Venezia 1646) di Sigismondo Scaccia; la « Praxis » di Vestrio; la « Praxis » di Ridolphinus; la « Relazione della Corte di Roma » di Lunadoro; la « De relatione Curiae Romanae » del cardinale De Luca; la « Notitia Cardinalatus » del Cohellius; l' « Helvetia sacra et profana » di Scottius; le « Memorie storiche dei Tesorieri generali pontifici » del Vitali; il « Saggio delle monete pontifice » del Garampi (1); le raccolte varie manoscritte del famoso Nicolai, conservate nell' Archivio di Stato di Roma.

E opere di carattere più propriamente storico, che se non trattano dell' amministrazione della Chiesa, inquadrano e spiegano l' ambiente nel quale essa si sviluppò e si originò. Ma queste corrono subito alla mente di ognuno, se d' indole generale; quelle particolari monografiche ecc. vedile nelle note « Bibliografia di Roma medioevale e moderna » (2) e « Bibliografia generale di Roma » (3) che, fino ad un certo punto esaurienti, vanno completate con il numeroso materiale venuto alle stampe in quest' ultimo decennio.

Quale, dunque, da questi abbondantissimi studi, sorge la storia dell' amministrazione pontificia?

Sorge come l' umile ombra del gigantesco dominio spirituale e politico che segue l' evolversi del papato come istituzione universale. L' ombra di una trascurabile sovranità locale nella quale i grandi principi religiosi, le sovrane direttive della Sede Apostolica, si traducono in una piccola cieca tirannia, tanto più meschina e inabile quanto più l' istituzione universale religiosa decade, quanto più gli inflessibili, ammirabili, immutabili principi che a quella presiedono vogliono applicarsi al reggimento di un paio di milioni di disgraziati cittadini, quanto più il governo civile (che è progresso ed evoluzione) cade in mano ad uomini ed a leggi per cui era vanto e maestà il tremendo precetto: « Aut sunt ut sint . . . ».

\*  
\* \*

Già Mario Tosi studiando recentemente (4) un' importantissima branca dell' amministrazione pontificia, notava che nè gli storici del

(1) L' analogia mi richiama alla mente « Dell' origine ed antichità della zecca pontificia » del conte GIACOMO ACAMI (Roma MDCCLII) che serve all' autore per lo studio del dominio temporale della S. S.

(2) Opera postuma di FRANCESCO CERROTI (Roma 1893).

(3) A cura di EMILIO CALVI. (Roma 1906-1912).

(4) « Bullaria e Bullatores della Cancelleria Pontificia » negli « Archivi Italiani », Anno IV, fasc. 1.

diritto hanno applicato il metodo storico alla relativa scienza (dell' amministrazione pontificia), nè è possibile una sintesi, data la scarsità della bibliografia monografica (1). Se è giusta la deplorazione che il chiaro erudito romano fa della mancata inquadratura delle singole monografie « in un'esegesi organica del sistema amministrativo dello stato pontificio », altrettanto mi sembra intollerante ch' egli vieti, per questo, di giungere a giudizi conclusivi sullo Stato della Chiesa, specialmente quando essi suonino severamente come quello « per incidens » da me proferito, quale « scrittore - secondo lui - di storia politica e partigiana » (2).

Ma tralasciando questi spunti polemici che condurrebbero ad un' appassionata discussione che meglio può riserversi per altra sede e che pure dimostrano come l' archivistica romana abbia dinanzi a sé un magnifico campo di attività, poichè a lei è ormai rimessa l' indagine se la Chiesa, immensa e perfetta istituzione universale, possa giustificare la legittimità del suo grammo infecondo dominio temporale su poche province e per pochi secoli, non inutile sarà vedere brevemente come gli archivi spiegherebbero il divenire amministrativo dello stato pontificio, quando una scuola di studiosi che vivamente auspichiamo, perchè non è opera da singoli, volesse ad essi rivolgere menti e mezzi anzichè ad argomenti che danno benemerenzza solo nel campo della pura erudizione.

\* \* \*

Quando si formarono i primitivi patrimoni della Chiesa per atti di liberalità dei fedeli, le rendite costituivano il tesoro e l' erario pontificio ad uso del Sacro Palazzo e del Patriarchio Lateranense. Non si tratta di dominio temporale, ma patrimoniale (3); che gli imperatori spesso usurpano e che le cosiddette « restituzioni » (donazioni dei principi al papa) reintegrano. Il Papa ha già, però, una certa ingerenza nell' amministrazione pubblica che è quasi riconosciuta nella « prammatica sanzione » di Giustiniano concedente ai vescovi la facoltà di soprintendere ai funzionari imperiali del ducato romano. La larva d' impero esercitata da Bisanzio tollerò ben presto che i funzionari fossero anche eletti dal papa, mentre Gregorio Magno, fiero avversario delle istituzioni cittadine e donatario delle città di Pipino, prendeva veste di vero sovrano.

(1) Vedila nel lavoro suindicato: pagg. 3-6.

(2) *Op. cit.* pag. 5.

(3) V. « *Il Patrimonio di S. Pietro* » di M. MORESCO. Torino, Bocca, 1909.

Ma siamo ancora nel campo di affermazioni « esteriori » di signoria politica ; nulla nel vero campo amministrativo. Il periodo longobardo avrebbe potuto determinare la nascita di uno stato italiano ; pur s'è detto <sup>(1)</sup> che i romani « per sentimento nazionale » rifuggissero dalla dominazione longobarda !

Saltiamo a piè pari la strana affermazione che infirmerebbe alle origini tutta la splendida nascita delle nazionalità franche e iberiche e che troppo lungi ci porterebbe, e constatiamo che non seppe determinare nemmeno . . . la nascita dello stato romano. Nasce, invece, la doppia figura del sacro romano impero <sup>(2)</sup> e del re dei romani che, se dà incremento alla sovranità temporale dei papi, specialmente per l' opera illuminata di Niccolò I (a. 858-863), ma sempre in un campo puramente politico, mette tra loro in conflitto i tre grandi elementi del medioevo romano : il papato, l' impero, il popolo. Il popolo, tra i due fieri contrastanti, combatte per suo conto facendo dello stato romano un vulcano d' impossibile vita civile, come non si riscontra in nessun altro stato del mondo. Ma il papato afferma progressivamente le più notevoli e decisive conquiste : dal decreto di Nicolò II che fa del collegio dei Cardinali un vero Senato ecclesiastico con l' esclusività dell' elezione pontificia, al genio d' Ildrebrando che prostra l' impero nei fossati di Canossa, alla politica di Alessandro III che pone non più Roma contro l' Impero, ma l' Italia.

Ma anche il popolo conquista un nuovo e più vasto posto nella storia. Arnaldo da Brescia opera un profondo mutamento civile e politico che conduce, nientemeno, alla proclamazione della Repubblica (1143) con un Senato di 56 e poi 100 membri e due consoli. Il papa è ancora estraneo al governo vero e proprio che si contendono ormai l' aristocrazia (vecchio ordine consolare) e il comune popolare (nuovo ordine senatorio).

Il secolo XIII, aperto dal grande Innocenzo III, imparò finalmente il sapore della sovranità pontificia <sup>(3)</sup> per mezzo dei vescovi in affari ecclesiastici e civili, per mezzo dei nunzi in affari politici e di-

---

(1) Monsig. Duchêsne, in contrasto col suo grande compatriota cattolico Jacques Benigne Bossuet (« Discours sur l' histoire universelle a Monsieur le Dauphin ». A la Haye 1696)!

(2) V. GIACOMO BRYCE. « Il Sacro Romano Impero ». Milano 1907.

(3) M' astengo dal fare della facile bibliografia in questa rapida corsa nella storia pontificia per il « fren dell' arte ». Ma è bene accennare che un' interessante disanima della psicologia del popolo e delle classi colte in questi tempi è nel « Innocent III. La Papauté et l' Empire » (Parigi 1906) di ACHILLE LUCHAIRE.

plomatici; per mezzo di tribunali privilegiati per il clero, di ordinamenti e sistemi procedurali superiori ai tribunali feudali, del tribunale dell'Inquisizione; per mezzo del prefetto trasformato in funzionario pontificio, del senato sottomesso all'autorità del papa e vassallo (il senatore) della Chiesa; dei giudici pontifici, sostituiti agli *iustitiarum* senatorii. Per altro l'autonomia cittadina non era ancora soffocata e chi vuole trovar traccia delle varie amministrazioni locali (finanze, armi ecc.) deve piuttosto cercarle nelle assemblee del popolo sul Campidoglio, che nella Chiesa. Questa continua nella sua grande politica internazionale che tutta l'assorbe. Nel medesimo secolo XIII alla contesa tra Gregorio IX e Federico II per la questione dei cristiani in Oriente subentra quella tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello per le decime ecclesiastiche in Francia, mentre a Roma si affermano sempre più le forme del Comune libero e Dante Alighieri consegna ai secoli l'immortale negazione del principato civile pontificio. E se qualche pontefice di senno s'immischia nel governo locale lo fa in riflesso della politica estera che sola dava grandezza al papato. Così Nicolò III sanziona il diritto elettivo dei Romani alla dignità senatoria coll'esclusiva di imperatori, principi, margravi, duchi, conti, baroni (celebre costituzione del 18 luglio 1278).

Il secolo XIV è caratterizzato dall'abbandono di Roma da parte dei Papi che si rifugiano in Avignone. A prescindere dalla fantastica parentesi repubblicana di Cola di Rienzi, è innegabile che il sentimento nazionale dei romani si affina e insieme il Comune prende una forma sempre più democratica, grazie all'organizzazione delle arti e delle corporazioni. Nobili e popolani se ne contendono il dominio (tredici anziani e gonfalonieri con un senatore e un capitano del popolo; poi un consiglio di cinquantadue cittadini e un capitano del popolo, capo delle milizie). E il papa resta così estraneo che i romani lo eleggono perfino senatore, come si usava anche verso sovrani stranieri. Solo Innocenzo VI riesce a imporre la nomina pontificia del senatore, che sotto di lui durava in carica sei mesi con lo stipendio di duemila fiorini d'oro (il primo fu Raimondo Tolomei da Siena, a. 1358). Ma al fianco di questa specie di funzionario pontificio restava il collegio democratico dei tredici o, poi, sette *Riformatori della Repubblica* con due *banderesi*, eletti dal popolo di tre in tre mesi, i quali a un certo punto riuscirono a cacciare la nobiltà fuori dello Stato. Ma è l'ultimo formidabile atto d'indipendenza comunale. Nel 1367 Urbano V sostituisce a questi magistrati del popolo tre *Conservatores Camerae Urbis*, con potestà amministrativa e giudiziaria, mentre Gregorio XI nel 1376-77 ripristina i banderesi, ma trasformandoli in

*executores iustitiae*. Riesce difficile seguire il successivo, rapido, tumultuoso alternarsi delle magistrature in pochi anni in un prevalere ora dell' elezione popolare, ora della nomina papale. Il concilio di Costanza (1417) ponendo fine allo scisma d' occidente, diminuisce grandemente il prestigio del papato come potenza internazionale per l' accrescersi continuo dei diritti degli stati sulla Chiesa. E questa decadenza la spinge, fatalmente, ad occuparsi più da vicino del governo locale: accresce la sua potenza terrena e regia, man mano che perde quella spirituale e universale. Mentre nel secolo XV le contese tra Papato e Impero si assopiscono, le città dello stato ecclesiastico si danno un proprio signore che in genere era l' avventuriero d' ingegno che se l' era conquistate.

Il papa non compie funzione diversa nella città di Roma. Eugenio IV è il capitano di ventura che soffoca l' ultimo generoso tentativo repubblicano (26 maggio - 26 ottobre 1434) e mena al trionfo del papato regio: il Senato diventa un' amministrazione alle dipendenze del Governo e prende il nome di *Curia Capitolina* che dura ininterrotta fino al 1847 quando Pio IX crea il *Municipio romano*. Finalmente, da signoria locale nei secoli XVI e XVII il dominio si trasforma in regno vero e proprio, mentre la Riforma protestante inibisce per sempre al papato la sua missione spirituale su metà del mondo civile. La pace di Vestfalia (1648) sanziona la fine del predominio cattolico in Europa. Le cure del papato sono ormai assorbite nel governo di un piccolo stato nel quale le istituzioni amministrative nate man mano nel corso degli ultimissimi secoli (basterebbe rammentare i Monti Camerali e le congregazioni tra le quali quella del « Buongoverno ») si consolidano, denunciando l' insanabile dissidio tra potere religioso e civile. Il tentativo di Pio IX, dopo che lo stato pontificio aveva subito la marea travolgente della Rivoluzione francese e della Rivoluzione italiana, per un ordinamento costituzionale e moderno, falliva miseramente per l' incapacità congenita di un governo cui non valse, ad affermare una propria superiorità politica sugli stati italiani, l' immensa forza del prestigio spirituale.

\* \* \*

Difficilissimo è dunque seguire il filone di un diritto amministrativo pontificio attraverso i secoli.

I lavori di Monsignor Duchêsne sul « *Liber pontificalis* » e sui tempi da Gregorio II a Gregorio VII <sup>(1)</sup>, le pazienti indagini e le me-

(1) « *Les premiers temps de l' état pontifical* ».

todiche raccolte di Jaffé, Wattenbach, Kehr, Harnack, Ewald, Hartmann, Rozières, sono forse tutto quello che abbiamo per le origini. Per le età posteriori <sup>(1)</sup>, abbiamo, fortunatamente, gli archivi, e come dicevo, non occorre che studiarli: la Cancelleria Apostolica; la Dataria Apostolica; la Segreteria Apostolica; la Segreteria Segreta; la Segreteria dei brevi; la Reverenda Camera Apostolica; gli ufficiali maggiori del governo; governatore di Roma, tesoriere generale, uditore generale, il commissario generale, il procuratore generale fiscale, il prefetto dell'annona, il presidente della grascia, il prefetto degli archivi notarili il prefetto delle strade, il prefetto della zecca, il presidente delle ripe, il presidente delle carceri, il commissario del mare, il commissario delle armi; i Monti Camerali; le numerose Congregazioni in ordine alle diverse branche dell'amministrazione pubblica e del regime religioso; i Tribunali.

In questo vastissimo quadro la Congregazione del Buon Governo, di cui mi propongo di dare un cenno, è ben piccola parte. Ma è parte, indubbiamente, del primo piano.

#### IV. — LO STUDIO E L'ORDINAMENTO DEL « BUON GOVERNO »

La non molto ricca letteratura giuridico-amministrativa dello Stato Ecclesiastico, ha, per il Buon Governo, due opere veramente monumentali: quella di Giacomo Cohellio « *Commentaria in Bullam X Clementis Papae VIII de Bono Regimine et Summorum Pontificum Bullae Resolutiones et Decreta* » <sup>(2)</sup>; quella di Andrea De Vecchis avvocato nella Curia Romana « *Collectio constitutionum chirographorum et brevium Diversorum romanorum pontificum* », che forma il

(1) IGNAZIO CIAMPI in « *Documenti della Storia civile del Medio Evo di Roma* » « *Atti Lincei, Anno CCLXXIV. Serie III, Vol. 1.* » ripeteva, con Ferdinando Gregorovius, la deplorazione sulla mancanza di fonti.

V. anche LUIGI GUASCO « *L' Archivio Storico del Comune di Roma* ». Roma 1919.

(2) Il titolo completo è: « *Jacobi Cohellii J. U. D. Urbevetai Universitatum Ditionis Ecclesiast. Agentis Gen. Commentaria in Bullam X Clementis Papae VIII De Bono Regimine Rerum ad dictas Universitates spectantium Multiplici doctrina et eruditione repleta, ac diu excoptata, Caroli Cartharij J. U. D. Urbevetai Advocatorum Sacri Consistorii Decani, studio ab interitu vindicata. Nec non Summorum Pontificum Bullae ut et Resolutiones et Decreta dictarum Universitatum interesse spectantia. Cum indicibus paragraphorum, glossarum et capitum, atque Rerum Notabilium. Coloniae Allobrogum, Sumptibus J. A. Cramer et P. Perachon MDCXCIX* ». Di questi studi, anche per altri istituti dello stato, il modello è costante. Vedi: « *Fabritii Evangelisti opus de Locis Montium* ». Romae MDCCLXXVII.



primo volume, che può stare a sè <sup>(1)</sup>. Il 2.<sup>o</sup> volume è una « Raccolta di rescritti, decreti, e lettere della S. Congregazione del Buon Governo, ed altre SS. Congregazioni » in italiano <sup>(2)</sup>, cui seguì un' appendice <sup>(3)</sup>, di nove anni posteriore. Il terzo volume che, cronologicamente, precede il secondo, reca le « Decisiones Diversorum Sacrae Rotae Romanae Auditorum ad materiam Boni Regiminis » <sup>(4)</sup>. Avrebbero dovuto seguire un quarto e quinto volume con un trattato legale « de Regimine Universitatum et Communitatum » nel quale il De Vecchis avrebbe raccolto in linee teoriche la poderosa indagine dei volumi precedenti. Ma non li portò a fine.

Giacomo Cohellio orvietano, che era agente generale delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, nei suoi « Commentaria » compie uno studio analitico della Bolla istituzionale del B. G. « Pro Commissa » esaminandola sia nel suo valore e nel suo aspetto diplomatico, sia nel significato storico ed etimologico delle parole, sia nell' interpretazione giuridica. Evidentemente egli riesce in questo modo a dar fondo all' universo. È aggiunta al volume, ma risale al 1642, una raccolta di « Bolle di Sommi Pontefici e Risoluzioni e Decreti concernenti l' interesse delle Comunità dello Stato Ecclesiastico », in lingua italiana, con lo scopo pratico di farne un « manuale » per le Comunità, lavoro che il Cohellio si sarebbe risparmiato « se tutti coloro che sono ammessi al governo delle cose pubbliche potessero con il latte della nutrice, apprendere la lingua Latina ».

Tanto il volume latino che quello italiano, ricchi di indici, portano facilmente il lettore alla chiara visione di tutto quello che il governo centrale aveva fatto per regolare l' amministrazione locale. Ba-

(1) Il titolo continua: « Pro bono regimine universitatum; ac communitatum Status Ecclesiastici, et pro eiusdem Status felici Gubernio promulgatorum, ac specialiter disponentium (seguono i numerosissimi obbietti in ordine alfabetico). Ad publicam non minus quam privatam auctoritatem Edita sub clementissimis auspiciis Sanctissimi Domini Nostri Domine Clementis XII P. M. Ac Zelo et cura E.mi ac R.mi Principis S. R. E., Tit. S. Laurentii in Lucina Presbyteri Cardinalis Josephi Renati Imperialis Sac. Congreg. De Bono Regimine Praefecti vigilantissimi. Per materias, marginalibus annotationibus et alphabetico ordine disposita. Ac multiplici indice exornata A Petro Andrea De Vecchis Romano in Romana Curia Advocato. Romae MDCCXXXII. Ex Typographia Hieronymi Mainardi, Impressoris Cameralis Superiorum Permissu ».

(2) In Roma MDCCXXXIV.

(3) In Roma MDCCXLIII.

(4) Romae MDCCXXXII.

sterebbe disporre gli indici, anzichè in ordine alfabetico che per noi non ha più alcuna utilità pratica, in ordine per materia.

Altrettanto può dirsi per la quadruplice fatica del De Vecchis che ci porta ben addentro al secolo XVIII. Il secondo volume poi, con la relativa appendice, fa precedere ad ogni argomento di qualche importanza un' « annotazione », nella quale è spiegata la ragione o l'occasione dei provvedimenti. Senza metodo e senza nesso, ma tuttavia senza troppe difficoltà, si può così ricostruire la storia amministrativa dello Stato Ecclesiastico, che le decisioni della Sacra Rota Romana del III volume, corroborano, esposte col metodo dei nostri giuristi del sei e settecento e che non è ancora cambiato ai di nostri.

Fonti di queste opere, specialmente per il De Vecchis, sono oltre la Congregazione del Buon Governo, molte altre Congregazioni e i grandi uffici della Corte pontificia.

Il De Vecchis, forse per difficoltà di ricerche nell' Archivio del Buon Governo, dovè chiedere alle Comunità e alle Università copia dei decreti e lettere ricevute dalla Congregazione (1).

Noi abbiamo ora a disposizione il vastissimo materiale dell' Archivio, ma sarebbe fatica sproporzionata ai risultati, trarre con migliaia di schede e un numero incalcolabile di giorni il completo massimario che è racchiuso negli atti amministrativi, giudiziari e contabili in nostro possesso.

Tanto più che qui non potrei dare che dei « saggi » di simile fatica, che riuscirebbero pretenziosetti vicino ai decennali volumi in esame, senza probabilmente aggiungere gran che alla comprensione che di un secolo e mezzo di vita amministrativa il De Vecchis e il Cohellio ci porgono.

Fonte per lo stesso De Vecchis e di facile consultazione per noi è la Raccolta dei Bandi del Buon Governo (2), del resto notissimi, e che provano come sarebbe quasi superfluo — a chi li conosca e conosca il De Vecchis — inserirli nell' opera di quest' ultimo.

Ma se ad un ampliamento o ad una continuazione dell' opera del De Vecchis (è strano che dal 1750 in poi nessuno vi abbia pensato, mentre l' esempio dell' illustre giurista romano conservava tutto il suo fascino e l' Archivio del Buon Governo era ancora un organismo « vivo ») non è a parlare, bisogna invece attendersi i maggiori risultati dai lavori di ordinamento e d' inventariazione che — sotto la guida dell' illustre Eugenio Casanova — saranno in un non lontano

(1) DE VECCHIS. *Op. cit.* Vol. II « Al lettore ».

(2) *Archivio di Stato in Roma* « Collezione dei Bandi ». Voll. 347 e 348.

avvenire, un fatto compiuto. Comincerà allora sul « Buon Governo » finalmente reso accessibile all'indagine, quel lavoro di eruditi e di giuristi che, se non condurrà alle ormai inutili grandi opere devecchiane, mostrerà però in tutta la sua importanza e in tutta la sua ricchezza il più bello dei moderni acquisti degli Archivi dello Stato.

La parte del « Buon Governo » che, come ho detto, preesisteva nell'Archivio di Stato di Roma <sup>(1)</sup> comprendente gli atti giudiziari, (1674-1841) ha già un buon ordinamento e un ottimo inventario <sup>(2)</sup> arricchito da un indice alfabetico, analitico, onomastico, topografico, dei quali manca l'indicazione dell'autore, mentre lavori simili fanno facilmente la fama di studiosi e di scuole incoraggiati da enti di cultura e da governi stranieri <sup>(3)</sup>.

È evidente che la scienza archivistica, in possesso oggi dell'intero archivio congregazionista, deve compiere la rude e austera fatica per tutte le serie di esso e a lavoro ultimato sarà, col dar notizia degli inventari che ne risulteranno, compiuto il dovere del nostro secolo verso le scienze storiche, che possono dal Buon Governo alimentarsi, come le opere del De Vecchis e del Cohellio assolsero quello dei secoli XVII e XVIII.

## VI. — SVOLGIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE DEL BUON GOVERNO

### 1.) La bolla « pro commissa ».

Premesse dunque le difficoltà di un'indagine profonda sullo svolgimento dell'istituto, e i termini della questione, vediamo le vicende, cercando dalle opere dei giuristi citate, e dall'affrettato esame che mi è stato possibile condurre sulle serie dell'immenso archivio, di darne un'idea organica, almeno per quanto è ora possibile.

Il 15 agosto 1592 Clemente VIII <sup>(4)</sup> pubblicava la Bolla « Pro Commissa » il cui oggetto è la prova delle tristi condizioni in cui versava lo stato ecclesiastico: « praesertim vero tollantur pravi abusos,

(1) V. « Manuale Storico Archivistico » cit. pag. 220.

(2) *Archivio di Stato in Roma*. Inventario (ms.) della Congregazione del Buon Governo [unico vol. con la « Congregazione dei Conti »].

(3) Sarebbe invero augurabile che lo Stato eccitasse i suoi propri archivisti a lavori di questo genere, non solo riconoscendone l'utilità e l'importanza, ma anche stabilendo adeguati premi in denaro.

(4) Clemente VIII Aldobrandini proveniva dalla Curia Romana. Il suo nome è legato popolarmente al supplizio di Giordano Bruno e dei Cenci: storicamente alla conquista di Ferrara, alle mene diplomatiche tra Savoia, Francia e Spagna e alla guerra contro il brigantaggio. Invece per gli storici antichi egli è soprattutto un giurista. (V. nelle biografie pontifice del PARUTA e del CIACONI).

qui in publicum et commune damnum paulatim irrepunt, ex quibus et hactenus gravi aere alieno communa illorum bona oppressa, vel ab ipso Nostri Pontificatus initio comperimus; et malum hoc, nisi celesiter opportuna remedia adhibeantur quotidie in deterius prolabi videmus ». Prescrive la Bolla che « in qualibet Civitate, Terra, Oppido, Castro et Loco dicti Status temporalis Ecclesiastici universi, ita ut etiam Bononiensis et Beneventana nostrae Civitates sub hac constitutiones sint comprehensae, tabella aut libellus quotannis initio anni conficiatur » (1), con l'indicazione delle spese certe e incerte, quest'ultime comprese entro un limite insuperabile.

La Congregazione del Buon Governo doveva esaminarle, modificarle liberamente e, approvatele, rimandarle, tenendosene una copia, entro dieci giorni, e . . . gratis (ordina prudentemente Papa Aldobrandini). Le Comunità dovranno fare una copia autentica delle tabelle approvate, ed esporla al pubblico. L'originale doveva essere conservato nel rispettivo Archivio.

Se la spesa non poteva superare quella prevista poteva però essere inferiore; se vi era avanzo questo doveva impiegarsi o ad estinguere debiti o in servizio dell'Annona del Monte di Pietà, o a comprare beni già alienati, o a comprare beni di nuovo acquisto.

Al procuratore fiscale di ciascun luogo era demandata la richiesta (entro dieci giorni) dei rendiconti ai Priori, Massari ecc. usciti di carica, dando avviso delle negligenze alla Congregazione del Buon Governo. Anzi « cuilibet de populo id denunciare liceat » (2). In

(1) Il « Dizionario storico amministrativo » di LUIGI REZASCO (Firenze 1881) così alla voce Tabella:

« Il Bilancio di previsione negli stati già pontifici: Libretto. Band. Urb. (1662) 285: Fu dalla santa memoria di Clemente VIII introdotto l'uso della Tabella che riguarda l'amministrazione delli averi delle Comunità, e in sostanza contiene il bilancio di tutte le loro rendite pesi e gravezze ».

Più propriamente si registrano nelle tabelle tutto ciò che è capace di frutto civile o naturale: i fondi di proprietà delle Comunità, come sarebbero le montagne, i predi, le selve, il jus pascendi nei beni dei cittadini, le case, i mulini, le valchiere, le pesche, le fornaci, i laghi, le cacce, i censi, i canoni, i livelli, i forni, le beccherie, le cancellerie ecc.

È da osservare che la giurisdizione del B. G. deve intendersi estesa tanto sulle rendite che sulla proprietà.

Altri nomi caratteristici, tecnici dell'Amministrazione trovo; Stracciafogli, quinternoli, vacchette, incasato, direttorio (ossia registro d'indirizzi) ecc.

(2) Questi denunziatori che si manifestano numerosissimi sono di solito chiamati « gli zelanti ».

caso di peculato o altre azioni illecite, tutti i pubblici ufficiali erano perpetuamente interdetti dai pubblici uffici.

Gravità di sanzione contro vastità e irreparabilità di mali.

Principio fondamentale del « De bono regimine » era il divieto assoluto, per qualsivoglia motivo, dell'alienazione dei beni comunali, salvo affitti e locazioni per breve tempo. Divieto che risaliva veramente a Sisto Quinto (Bolla « inter multiplices »).

Le Comunità non potevano — senza licenza del Pontefice — inviare ambasciatori a Roma a spese pubbliche o private, e nemmeno a loro proprie spese.

Segue un altro interessante divieto: quello di far presenti o donativi (per pubbliche sottoscrizioni « aut verius corruptelae » o altrimenti) a qualsivoglia persona. E nemmeno per onorare legati, vicelegati, governatori, presidenti, benefattori, protettori ecc. in occasione di alloggi, passaggi, prese di possesso. Proibita la costruzione — perpetua o posticcia — di archi (1), porte, trofei ecc., e in genere tutte le spese per ricevimenti e feste! Si vietavano anche emolumenti speciali a magistrati o ufficiali; banchetti al popolo; e perfino borse di studio e doti alle zitelle che non dimostrassero il bisogno urgente.

Seguivano norme sull'incompatibilità di certe condizioni giuridiche con le cariche pubbliche e infine si stabilivano le modalità per l'osservanza e le pene per l'inosservanza della bolla.

\*  
\*  
\*

Ma con la Bolla non è veramente ancor nata la Congregazione, ma soltanto la legge sul « Buon Governo » affidato al Cardinale Ca-

---

(1) E proprio per Clemente VIII la città di Ancona eresse (27 aprile 1598) un arco la cui iscrizione è riportata dal CIACONI cit. e celebra . . . precisamente la bolla « de bono regimine »!

Clem. VIII Pont. Max.  
Restituto Ecclesiae Romanae Henrico Borbonio Rege;  
Fugatis de Pannona Turcis;  
Sublevatis bono regimine populis;  
Profligatis sicarijs;  
Concordia inter principes enixe operata;  
Ferraria interdicto exercitu, sine sanguine recuperata;  
Neptunio, S. Joanne, Martinianoque montibus,  
Alijsque propagatis Ecclesiae finibus;  
Rerum gestarum magnitudine.  
S. P. Q. Anc. erexit.

merlengo e Tesoriere Generale di Santa Chiesa. Lo stesso anno 1592, a dì 30 ottobre, con altra Bolla, Clemente VIII deputò tre cardinali perchè esclusivamente avocassero a sè da qualunque tribunale e riconoscessero in grado di appello le cause di tutti i debitori delle Comunità e le decidessero sommariamente *sine strepitu et figura iudicis*, costringendo al pagamento i debitori morosi, ancorchè ecclesiastici e privilegiati.

Malgrado le severe sanzioni di Clemente VIII, non cessavano le ingordigie e le malversazioni degli amministratori delle Comunità, mentre il Tribunale speciale del Buon Governo inferiva contro i poveri debitori. Paolo V riconobbe la necessità di affidarne le sorti a una vera e propria Congregazione, stabilita nella Bolla 4 giugno 1605. Accrebbe a sei il numero dei cardinali, che furono chiamati Sopraintendenti Generali dello Stato, e demandò ad essi l'esecuzione della bolla clementina.

Essi potevano giudicare anche per mezzo di giudici delegati, qualunque causa, sia attiva, sia passiva, sia civile, sia criminale, sia mista: la competenza era limitata soltanto dalla persona di una delle parti: la comunità. La congregazione poteva anche eleggersi alcuni consultori e tecnici e fornirsi di un segretario; ma questi ultimi non facevano parte del Collegio. I cardinali avevano dunque una triplice figura: tutori economici (in applicazione della Bolla di Clemente VIII) propositori di cause (e quindi assunsero il consueto nome di Ponenti) e giudici. Pressochè illimitata riusciva in fatto la loro potestà giurisdicente, e lo stesso Paolo V con altra Bolla 23 novembre 1607 procedè a dichiarare entro quali limiti dovesse essere contenuta e cioè: proventi e rendite delle Comunità; rendimenti dei conti; amministrazione dell'Annona; casse pecuniarie. Le altre cause dovevano essere di competenza del magistrato ordinario, così come del resto confermò Innocenzo XII nella sua riforma dei Tribunali (1).

(1) Nell' *Arch. del B. G. B.* 6.<sup>a</sup> fasc. « Memorie » vi è un fascicolo a pagine numerate da 430 a 444, in cui un anonimo ha tracciato degli appunti per una storia del « Buon Governo ». Comincia infatti con « Articolo Primo - *Origine della C. del B. G. e sua giurisdizione* ». L'autore richiamandosi evidentemente ad altro lavoro, comincia a trascrivere un paragrafo 9, poi un 11, un 13, un 15, un 19, un 21, un 22, un 24 ecc. Questi paragrafi sono dei brevi cenni sull'ordinamento del B. G. Più interessanti sono le chiose che l'anonimo pone accanto ai paragrafi. Il loro tenore fa manifesto che uno è l'autore dei paragrafi, uno delle chiose, ma la mano è la stessa. L'autore delle chiose ha evidentemente trascritto i paragrafi che intendeva commentare. Mi varrò delle chiose a suo luogo.

Un attento esame delle cause del « Buon Governo » porterebbe a determinare quando la potestà giudicante passò nei consultori e nel segretario; ma probabilmente quando essi vennero a far parte della Congregazione. Fatto è che a un certo punto troviamo che i consultori hanno assunto la qualità di ponenti con voto decisivo, e il segretario quella di giudice ordinario nel giudicare in prima istanza « *iuris ordine servato* » tutte le cause contenziose che sorpassassero i cinquanta scudi; quelle di minor valore erano dal segretario stesso rimesse ad uno dei ponenti. La Congregazione « piena » fungeva da tribunale di appello.

L'ordinamento di questa giurisdizione è del tutto consuetudinario non essendovene traccia nelle fonti della legislazione pontificia, ed è quasi da escludere che se ne possa trovare nelle varie serie dell'archivio del Buon Governo.

Avanzo il sospetto che queste siano di pugno di un cardinale prefetto o forse del pontefice stesso.

Tutto il fascicolo, del resto di mediocre importanza, faceva probabilmente parte (v. la numerazione delle pagine) di una serie di volumi di Miscellanee di cui c'è avanzi nel fondo *Affari d'Ufficio* e nel volume conservato « *Miscellanea super bonum regimen* » Tomo quarto.

Questo fascicolo di « Memorie » formato nell'attuale riordinamento all'Archivio di Stato, non contiene un materiale particolarmente degno di menzione. Ma forse l'antico Archivio del Buon Governo doveva essere ricco di preziosi documenti se non è un vano richiamo o un'esagerazione una lettera che trovo nel fascicolo « *Locali e inventari* » ora formatosi nella B.<sup>a</sup> 1.<sup>a</sup> *Affari d'Ufficio* nella quale si fa cenno degli Archivi della Congregazione restituiti da Parigi, e che avrebbero dovuto contenere « *una collezione rara di storie e statuti delle Comunità e luoghi dello Stato Pontificio ecc.* ».

Non si capisce se questa collezione sia rimasta a Parigi. Certo non è stata versata dal Vaticano al Regno d'Italia nel recente trapasso. Altro accenno a materiale prezioso è nello stesso fascicolo in una lettera del capo ufficio Carletti 29 dicembre 1836 nella quale si parla dell'inconveniente di dover mettere in terra « una mole infinità di codici e di carte delle diverse amministrazioni » affidate al S. Tribunale nella decorrenza dei più secoli.

Nota, con l'occasione, che fin da allora il Carletti lamenta il cattivo stato dell'ordinamento, « *innumerabili carte sciolte che da tanti anni non sono state più legate nè protocollate* ».

Vi sono in queste *Memorie* scritti riguardanti varie vertenze col Portogallo per il concordato e col Re di Sardegna allo stesso oggetto; sulla destinazione del tesoro di Sisto V in Castel S. Angelo; e questioni con la Spagna per ingaggi forzati di sudditi pontifici.

Tutte del secolo XVIII.

Possiamo indicarne l'origine pratica e la giustificazione teorica nella facoltà che ebbero i primi tre cardinali soprintendenti generali di delegare la propria giurisdizione. Fatto è che intorno alla metà del secolo XVIII queste prerogative del Segretario e dei Ponenti sono definitivamente stabilite. Anzi si può dire che su di loro poggia interamente l'amministrazione economica delle Comunità, perchè, ad eccezione del Cardinale Prefetto, tutti i cardinali che ormai senza più limitazione di numero vengono ascritti alla Congregazione, non hanno altra ingerenza che di votare nelle cause contenziose e nelle istanze che si propongono in piena congregazione alla quale intervengono. Se richiesti potevano anche inviare il loro voto per iscritto e il segretario ne dava lettura in congregazione.

Ho nominato il Prefetto. Per tutto il secolo XVII la Congregazione non ebbe un Prefetto munito di speciali facoltà, a meno di non riferirsi al cardinal nipote del pontefice regnante che, intitolandosi capo di questa Congregazione, come di ogni altra, sottoscriveva gli ordini e le spedizioni, facoltà passata col pontificato di Alessandro VIII e di Innocenzo XII al Cardinale Segretario di Stato.

Il primo vero prefetto con attribuzioni speciali fu il cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1701-1736), assunto alla carica da Clemente XI. Valendosi dei loro amplissimi poteri l'Imperiali, prima, e il cardinal Riviera, poi, divisero tutte le materie economiche e contenziose che si discutevano nella piena congregazione, tra la Congregazione Generale e la Particolare. La Congregazione Generale si componeva dei Cardinali, dei Ponenti e del Segretario. Si riuniva nel Palazzo Apostolico ogni quindici giorni nell'inverno e ogni ventidue nell'estate. Giudicava, come s'è detto, le cause contenziose di monsignor segretario il quale poi — evidentemente per sola consuetudine — conservava il voto decisivo sopra le sentenze . . . da esso medesimo pronunciate! Del resto nella Camera si praticava altrettanto. È noto che i Chierici che avevano pronunciato « *tamquam iudices ordinarii* » avevano il voto decisivo in piena Camera, anche rispetto alle proprie sentenze.

Caratteristica delle sentenze della Congregazione era di passare ipso facto in *rem judicatam*, senza prefissione di termini. Se il soccombente voleva reclamare non gli era possibile adire nuovamente la congregazione che col dubbio *an constet de re judicata*.

Si proponevano inoltre alla Congregazione Generale i memoriali e le istanze che nella settimana in corso non si erano potuti presentare alla Congregazione particolare, perchè questa non si era tenuta.



La Congregazione particolare si riuniva tutte le settimane nelle quali non cadesse l'assemblea generale. V'intervenivano i soli Ponenti e il Segretario e in essa si proponevano e risolvevano a maggioranza di voti le materie puramente economiche, e ogni Ponente riferiva sulle istanze dei luoghi e comunità di sua giurisdizione essendo per questo lo stato diviso in tante « Ponenze », comprendenti le cinque provincie di Romagna, Marca, Umbria, Patrimonio, Marittima e Campagna (1). Tuttavia le controversie sulla competenza si moltiplicavano all'infinito (2).

In tempo di sede vacante la Congregazione continuava di regola il suo esercizio come in tempo di sede piena. Durante i funerali del papa però il lavoro si sospendeva.

La firma delle lettere, già sottoscritte dal segretario, era apposta dal Cardinale Prefetto chiuso in conclave. Se però si trattava di un affare in cui necessitasse l'oracolo del papa, s'invocava quello dei Capi d'Ordine per mezzo del Segretario del Conclave e allora nella spedizione si scriveva: « Per comando o con l'oracolo degli E.mi Signori Cardinali Capi d'Ordine ».

La giurisdizione del Buon Governo veniva infatti impugnata dagli interessati, subito dopo una qualsiasi riforma di tutto l'ordine giudiziario.

Vivacissime controversie — come ho accennato — importava la definizione della competenza in materia criminale. Secondo la bolla di Paolo V — su ricordata — del 1605, confermata da Clemente XII nel 1734, è indubbio che spettassero al Buon Governo anche le cause criminali nelle quali avessero interesse le Comunità dello Stato. Ma

(1) « Dalle sentenze della Legazione d'Urbino e da Giudici locali della medesima si è sempre interposta l'appellazione alla Congreg. del B. G. senza contrasto dei legati, e nelle materie che riguardano il Bollo estinto e i Passaggi il Ducato d'Urbino a tenore de chirografi pontifici dipende totalmènte dal Buon Governo ». (Nota del Chiosatore cit.).

(2) Io ho dato, o cercato di dare, l'ordinamento-tipo; ma non mancano vasti strappi a queste regole, e specialmente nell'esercizio della funzione criminale. Osserva in proposito l'anonimo autore delle chiose cit. « Oltre i cardinali, ponenti e segretario, quando trattasi di cause criminali interviene anche il giudice criminale chiamato relatore il quale ha l'obbligo di riferire i processi e di dare il suo voto consultivo, però solamente e le sentenze si sottoscrivono da esso solo, de voto S. C. La Congregazione giudica non solo le cause in grado di appellazione dalle sentenze del segretario ma quelle ancora che omisso medio vanno a dirittura da i Decreti o sentenze de Giudici locali per via di ricorsi estragiudiziali ».

chi determinava questo interesse? Pare che tra i membri fissi della Congregazione vi fosse un giudice relatore che era il primo luogotenente del Tribunale del Governo, e che decidesse in merito. Sulla fine dell'istituto, il moto proprio 6 luglio 1816 tagliò corto (finalmente) alla questione, sopprimendo ogni giurisdizione criminale. Ma non espressamente. Si limitò a indicare quali fossero i tribunali criminali conservati e cioè: Governo, A. C., Vicariato, Tesoriere, Camerlengo, Campidoglio, Inquisizione, Congregazione dei Vescovi e Regolari, Prefetto dei Sacri Palazzi, Militare. Non si fece menzione del Tribunale Criminale del Buon Governo, anzi l'art. 91 dichiarò che tutte le altre giurisdizioni criminali di privilegio erano abolite. Segnava questa disposizione una grave decadenza del Buon Governo, perchè si manteneva il Tribunale criminale del Tesorierato che non differiva intrinsecamente da quello del Buon Governo, e perchè si costringeva una Congregazione Cardinalizia a perseguire i rei (per lo più impiegati comunitativi) per mezzo di tribunali ordinari a lei inferiori. Il colpo di grazia alla giurisdizione criminale del B. G. lo portò il codice di Procedura del 1824 che gli lasciava solo la « mano regia ».

Poichè mi sono soffermato sull'importante moto proprio del 1816, accennerò che, nella sua applicazione, esso portò un'altra grave limitazione all'autonomia del B. G. L'art. 51 dava facoltà al Tribunale della Segnatura di « circoscrivere » (ossia annullare) gli atti giudiziari, decreti e sentenze di tutti i tribunali dello Stato.

I procuratori delle Comunità riuscirono ben presto a farla applicare anche ai semplici « rescritti » con i quali la Congregazione prescriveva — in sede di tutela economica — un pagamento alla Comunità.

Non meno contrastata fu, pel B. G., la riforma dei tribunali ordinata da Benedetto XIV nel 1742 (27 febbraio), che pure nulla innovava nei riguardi della Congregazione, così come nulla aveva innovato la riforma di Innocenzo XII (9 agosto 1693). Si impugnò la competenza della Congregazione nelle materie contenziose benchè riguardanti la pubblica azienda e i proventi e rendite delle Comunità, descritti nelle loro tabelle. La costituzione Benedettina stabiliva pel Buon Governo: « Abrogatis, quatenus opus sit, in iis quae concernunt causas mere iudiciales, et contentiosas, amplioribus facultatibus, si quae eidem per constitutionem Piae Memoriae Clementis XII concessae videri possunt, servandum esse decretum Innocentij XII Praedecessoribus sub die 9 Augusti 1693 promulgatum », nella quale la prima frase condizionale « Abrogatis » ecc. dava lo spunto ai più

gravi dubbi, pur sembrando essere apposta al concetto principale « servandum esse decretum » soltanto « ex abundantia ». È da notare che Innocenzo XII nella sua riforma ebbe di mira l'abolizione della giurisdizione contenziosa delle Congregazioni, mentre per quella del Buon Governo, può desumersi dallo spirito di tutta la legislazione ecclesiastica, ch'egli la volesse mantenuta. La riforma Innocenziana lasciava al Buon Governo non solo le cause attive e passive che concernevano il pagamento o l'esenzione dei pesi camerali e comunitativi, ma tutte le altre che vertevano sopra i diversi interessi delle Comunità, descritti nelle Tabelle « *Aliorumque redditum in tabella S. Congregationis descriptorum* ». Ora nelle tabelle erano appunto descritti, il molino, la montagna, il predio per i quali verteva questione circa la pertinenza, i confini, la riattazione, ecc. Ciò era in armonia con la chiara volontà delle leggi fondamentali di Clemente VIII e di Paolo V.

## 2.) *La tutela.*

L'amministrazione economica <sup>(1)</sup> della Congregazione ha due oggetti: l'uno tendente al buon regolamento in senso lato delle Comunità; l'altro alla buona amministrazione delle varie « casse » affidatele.

Sarebbe interessante indagare la legittimità di questa tutela economica affidata a un organo che nelle sue funzioni si presenta prevalentemente giudiziario. Ma è invece da notare che, mentre la tutela economica sembra man mano derivare dalla tutela giuridica, nelle intenzioni del legislatore avrebbe dovuto accadere perfettamente il contrario e, prima di trasformarsi in tribunale, avrebbe dovuto la Congregazione assolvere un compito perfettamente economico. Diciamo qui, infatti, che la Bolla istituzionale di Clemente VIII deriva direttamente dall'opera di Sisto V che, dando vita alle sue quindici congregazioni, pensava anche alla « Congregazione degli Sgravi » che aveva facoltà di sollevare i sudditi dai gravami ricevuti dai Ministri Camerali e loro collettori nell'imposizione delle gabelle e nei modi di esigerle. Tant'è vero che a un certo punto (è ben difficile determinarlo, ma fin dai primi tempi) la Congregazione degli sgravi si fonde con quella del « Buon Governo ».

---

(1) In una circolare della Segr. di Stato (B. G. « *Afari d'Ufficio* » *Masime*, B.<sup>o</sup> 5.<sup>o</sup>.) 1.<sup>o</sup> sett. 1807 la Congr. del B. G. insieme con il Cardinal Camerlengo e il Tesoriere Generale è posta « tra i primari dipartimenti riguardanti la pubblica economia dello Stato Ecclesiastico ».

Ho inoltre abbastanza largamente riassunto la bolla clementina per vedere la missione di tutela economica data al « Buon Governo ». È necessario aggiungere che la fusione non trasferì la funzione (se pure fu mai esercitata); perchè non trovo traccia di « sgravi » ordinati dal « Buon Governo », nè modi meno gravosi nella collettazione delle gabelle camerale, non avendo esso ingerenza alcuna sugli esattori camerale.

Abbiamo dunque visto in che modo la Bolla « pro commissa » provvedesse alla tutela economica. Clemente VIII si riferiva soltanto alle comunità camerale. Clemente XI con chirografo 1 ottobre 1704 vi aggiunse anche le baronali (1).

Nelle tabelle sia camerale, sia baronali, si descrivono tutti i proventi de' beni delle comunità e l'importo di tutte le gabelle camerale e comunitative da esigersi nell'anno. Questo all'entrata. All'uscita si enuncia la precisa quantità de' pesi camerale che si devono pagare e si descrivono le spese ordinarie e straordinarie occorrenti nell'anno. La tabella viene riveduta e approvata dal Governatore locale e, poi, Preside della provincia, e quindi inviata a Roma, dove Monsignor Segretario, d'accordo e sul parere del computista della Congregazione, la corregge e la riforma nuovamente.

Un esame preventivo, in somma. Viceversa poichè la Congregazione non sarebbe mai arrivata a tempo ad approvare le tabelle e a renderle esecutive, prima che i bisogni dei Comuni maturassero, a poco a poco l'esame si fece sul consuntivo dell'anno precedente, capovolgendosi addirittura il criterio giuridico dell'istituzione, e allentandosi non poco il vincolo della tutela, perchè l'organo centrale da un lato è portato all'indulgenza verso ciò che è passato e dall'altro il sottoposto al controllo dà meno peso alla critica e all'ammonimento su ciò che ormai meno l'interessa.

L'esame si esercitava (ed era il computista, il competente a farlo) per mezzo delle tabelle degli anni precedenti e dei « sindacati » suddetti che ad esse si accompagnavano.

Di qui emerge la grandissima importanza del Computista Generale, il vero tutore economico delle Comunità, e qui accenniamo che il « Buon Governo » comprende per ciò un immenso materiale della computisteria. La tabella era sottoscritta dal Cardinale Prefetto e an-

---

(1) Credo opportuno elencarle qui sotto, con accanto il nome del feudatario, nella speranza di averle rintracciate tutte. (Delle cinque provincie su ricordate). Fonti: specialmente le Tabelle della Computisteria; gli Stati dei Beni; per i luoghi baro-

che da Monsignore Tesoriere per ciò che aveva attinenza con gli interessi dei pesi camerali ; dal M. Segretario e dal Computista.

Se la Comunità aveva dovuto fare spese non descritte in tabella, l' assoluta intransigenza della Bolla costituzionale, era forzatamente, venuta a cadere, ed essa poteva farle con licenza della Congregazione che deliberava dopo esame del Ponente competente e del segretario, sentito sempre il parere del computista. Così non poteva la Comunità assumere liti attive senza licenza della Congregazione che, per accordarla o negarla, veniva informata dal Ponente che aveva diritto ad una prima sommaria deliberazione.

nali della Sabina vedi nelle « Visite » Visita Testa 1704 ; per Marittima e Campagna idem Ricci 1704 ; pel territorio di Spoleto id. Rezzonico 1704 ; per il Patrimonio id. Lecce 1704 ; in genere le « Visite » definiscono di che specie di comunità si tratti (1704 : anno del passaggio ordinato da Clemente XI).

A

Acquasparta - Cesi  
 Acuto - Vesc. di Anagni  
 Alviano - Panfilii  
 Anguillara - Grillo  
 Anticoli - Colonna  
 Anticoli Corrado - Colonna di Sciarra  
 Antognola - Oddi  
 Antuni - Gentili  
 Ardia - Cesarini  
 Ariccia - Chigi  
 Arnara - Colonna  
 Arsoli - Massimi  
 Attigliano - Panfilii  
 Avenale - Della Genga

B

Bagnaia - Lante  
 Bagnolo - Rossi  
 Barbarano - Popolo Romano  
 Baschi - Baschi  
 Bassano di Sutri - Giustiniani  
 Bassanello - Colonna di Sciarra  
 Bassiano - Caetani  
 Benano - Città d' Orvieto  
 Bomarzo - Lante  
 Borsino - Cybo  
 Bracciano - Odescalchi

C

Calcata - Sinibaldi  
 Castel di Piero - Benedetti  
 Campagnano - Chigi  
 Carbognano - Colonna di Sciarra  
 Chia - Lante  
 Civitella S. Paolo - Mon. di S. Paolo  
 Ceccano / Colonna  
 Castro / Colonna  
 Carpineto - Panfilii  
 Cisterna - Caetani  
 Cori - Popolo Romano  
 Civitalavinia - Cesarini  
 Castelgiuliano - Salviani  
 Corese - Barberini  
 Cretone / Borghese  
 Castel Chiodato / Borghese  
 Catino - Olgiati  
 Castel S. Pietro - Bonaccorsi  
 Capranica di Palest. - Barberini  
 Cantalupo Bard.a - Nunez  
 Castelmadama - Pallavicini  
 Cantalupo in Sab. - Lante  
 Canemorto  
 Civitella di Vicovaro / Borghese  
 Castelvecchio / Borghese  
 Colle piccolo



Ed ecco le provvidenze escogitate per l'amministrazione delle entrate.

I debitori e litiganti con la Comunità erano inabilitati o rimossi dai pubblici uffici, e specialmente dall'amministrazione delle rendite.

La Congregazione non dava conferma a qualsiasi amministratore, se prima non avesse reso conto dell'amministrazione esercitata, per

Castel S. Pietro di Pala - Barberini	Fiano - Ottoboni
Casape - Pio	Filacciano - Muti
Ciciliano - Teodoli	Foglia - De Rossi e Giraud
Cave	Fogliano - Caetani
Colleparado { Colonna	Formello - Chigi
Civitella de Conti - Boncampi	Forano - Strozzi
Colonna - Pallavicini	Frasso - Cesarini
Civitella d' Alliano } Città d' Orvieto	G
Colle lungo	Galera - Manciforte
Corbara - Giustiniani	Gallese - Altemps
Carnaiole	Galliciano - Rospigliosi
Castelfiore { Marsciani	Gavignano in Camp. - Pamfili
Castel Viscardo - Spada	Gavignano in Sabina - Simonetti
Castel Giorgio - Vesc. d' Orvieto	Genazzano - Colonna
Castel Cellesse - Cellesi	Genga - Della Genga
Collalto	Genzano - Cesarini
Collegione { Barberini	Giove - Mattei
Castel ricetto	Ginestra - Cesarini
Castel rubello - Avveduti	Giuliano - Colonna
Castel d' Argine - Marreri	Gorga - Pamfili
Castel rigatti - Sacchetti	Graffignano - Santa Croce
Casigliano - Corsini	Grotte S. Lorenzo - Pamfili
Castagnolo - Città di Todi	Guadagnolo - Conti
Civita nuova - Cesarini	Gualdo Cattano - Città di Foligno
Colle ponte - Cybo	Guarda - Manciani
Collestatte - Manassei	L
Canal di Magliano - Altieri	Lepignano - Mon. di S. Paolo
Cesano	Licenza - Borghese
Casaccio { Chigi	Lugnano di Pala - Pamfili
Ceri - Odescalchi	M
Civitella - Rospigliosi	Macinaro - Cybo
Cerveteri - Ruspoli	Maenza - Pamfili
F	Magliano - Popolo Romano
Fabro - Lancia	Magliano Pecorar. - Chigi
Falvaterra - Colonna	Marietelli - Barberini
Farnese - Chigi	Marino - Colonna
Ferentillo - Benedetti	Marzano - Del Drago

mezzo di « sindacati » (che formano un considerevole fondo dell' Archivio).

Non si approvavano appalti e affittanze dei proventi comunitativi, se non fatti per pubblico incanto al maggiore e più sicuro oblatore con idonea sicurezza, e prima di approvarli, il Ponente esaminava e giudicava gli strumenti di tali affitti. (Con che nascono altri importanti fondi d' Archivio).

Mealla - Del Monte	N
Meane - Vescovo d'Orvieto	Nazzano - Monaci di S. Paolo
Megione - Priorato di Malta	Nemi - Frangipani
Mentana - Borghese	Nerola - Barberini
Migliano - Monaldi	Ninfa - Caetani
Mompeo - Naro	Norma - Borghese
Monte Savelli - Pamfili	O
Monte Rosi - Abbazia Tre fontane	Olevano - Borghese
Monte Virginio - Altieri	Oliveto - Belloni
Monterano - »	Oriolo - Altieri
Montelanico - Pamfili	P
Montefortino - Borghese	Paganico - Barberini
Monte Compatri - »	Palazzo Bovar. - Città d' Orvieto
Monte Porzio - »	Palestina - Barberini
Montelibretti - Barberini	Paliano - Colonna
Monteflavio - »	Palo - Grillo
Monterotondo - Del Grillo	Palombara - Borghese
Montenero - Vicentini	Parrano - Marescotti
Montepercilli - Borghese	Patrica - Colonna
Montegiove - Atti e Marsciani	Penna - Orsini
Monterubiaglia - Lattanzi e Negroni	Petescia - Borghese
Montegabbione - Città d' Orvieto	Pietraforte - Ossoli
Monteleone - »	Piglio - Colonna
Montecosaro - Cesarini	Pisciano - Theodoli
Monteverde - Arciv. di Fermo	Pisciarelli - Odescalchi
Monte Gualandro - Ranieri	Pisterzo - Gabrielli
Monticelli - Della Genga	Poli - Colonna <i>Pola</i>
Monticelli - Borghese	Poggio Catino - Olgiati
Montorio Rom.o - Barberini	Poggio Aquilone - Bussi e Aureli
Montorio di Valle - Borghese	Poggio Guardea - Pamfili
Montorio - Montorio	Poggio Moiano - Borghese
Morlupo - Borghese	Poggio Nativo - »
Morolo - Colonna	Poli - Conti
Moricone - Borghese	Polino - Castelli
Mugnano - Orsini	Ponticelli - Barberini

La Congregazione s'incaricava altresì di riconoscere se le gabelle e gli altri pesi fossero imposti e ripartiti con le dovute proporzioni e, in caso di gravame, poteva dare ordini esecutivi e vigilava in pari tempo sui debitori morosi inviando ordini ai governatori di obbligarli con l'esecuzione della mano regia.

Ponzano - Abbazia Tre Fontane	S. Vitturino - Barberini
Porsciano - Cap.lo di Ferentino	S. Gregorio - Pio
Pomone - Baglioui e Crispolti	S. Vito di Palestina - Teodoli
Portaria - Cesi	S. Pietro Apostolo - Bonelli
Posta - Belloni	S. Leonardo di Salci - »
Pozzaglia - Borghese	S. Venanzo - Città d'Orvieto
Pratica - »	S. Vito d'Orvieto - »
Prossedi - Gabrielli	S. Lorenzo - Barberini
Puodo - Cap.lo d'Orvieto	S. Gemini - Santacroce
Purnella - Polidori	S. Vito di Narni - Scotti
R	S. Fortunato - Genga
Retroscio - Stellati	S. Bucheto - Cybo
Riano - Ruspoli	S. Maria Rossa - G. Priore di Malta.
Riofreddo - Del Drago	S. Martino di Viterbo - Pamfili
Rignano - Cesi	S. Michele - Benedetti
Ripalta - Moidalchini	S. Felice - Caetani
Ripalvella - Città d'Orvieto	S. Carlo - Cesi
Ripi - Colonna	S. Oreste - Abbazia Tre Fontane
Rocca di Cave - »	Scarpa - Borghese
Roccagiovane - Costaguti	Schifanoia -
Roccagorga - Gravina	Scrofano - Chigi
Roccamassima - Salviati	Segni - Cesarini
Rocca di Papa - Colonna	Sermoneta - Caetani
Rocca Priora - Com.rio di Camera	Serrone - Colonna
Rocca del Vecce - Costaguti	Sgurgola - »
Roccasecca - Gabrielli	Sipicciano - Costaguti
Rocca Sinibalda - Muti	Sisimano - Corsini
Rosciano - Ansidei	Sonnino - Colonna
Rossenga e Vallemano - Genga	Soriano - Albani
Rota - Grillo	Stabbia - Borghese
Roviano - Colonna di Sciarra	Stazzano - »
S	Stipes - Cesarini
Sala - Cap.lo d'Orvieto	Supino - Colonna
Sambuci - Compagnoni Marescotti	T
S. Angelo in M.te Patulo - Borghese	Titignano - Ansidei
S. Polo dei Cavalieri - »	Torre Orsina - Manassei
S. Stefano - Colonna	Torri - Caetani
S. Lorenzo - »	Torricella - Cesarini



Ma tutto questo apparecchio serviva mediocrementemente allo scopo e le sostanze delle Comunità, continuarono per tutto il 700 a deperire incessantemente. E peggio le « città » che le « ville » e « castelli »; forse perchè nei piccoli centri le finanze erano più facilmente controllabili da tutti, e l'autorità tutoria più fortemente temuta e sentita; o forse gli amministratori locali più ingenui.

In genere la frode dei comunisti contro cui la Congregazione era disarmata, consisteva nell'alterazione della Tabella annuale o diminuendo l'entrata o aumentando l'uscita. Conseguenza quasi naturale d'un sistema eccessivamente accentratore in uno stato ove la mancanza o la difficoltà delle comunicazioni, la mancanza di una forte tradizione monarchica e di una burocrazia — onorifica o stipendiata — capace di esercitare così alte funzioni, rendeva lontanissimo ed evanescente il potere di Roma (1).

Torrta - Melchiorri	Vallinfreda - Borghese
Tratta Guida - Degli Atti e Marsciani	Valmontone - Pamfili
Trevinano - Del Monte	Viano - Altieri
Trivigliano - Colonna	Viceno - Spada
Trivignano - Grillo	Vico - Colonna
U	Vicodiruto - Cap. e Can.ci di Anagni
Umbriano - Cybo	Vicovaro - Bolognetti
V	Vignanello - Ruspoli
Vacone - Clarelli	Vitorchiano - Pop.o Romano
Vallecorsa - Colonna	Vivaro - Borghese
Vallemagna diruta - Cap.lo e Can.ci di Anagni	Z
Vallepietra - Compagnoni e Morafoschi	Zagarolo - Rospigliosi

(1) Io riporto qui il giudizio che lo scorrere soltanto migliaia di lettere del fondo dei comuni del B. G., mi ha facilmente suggerito. In quella miniera inesauribile la citazione particolare, per essere troppo facile, diventa difficilissima per l'economia di questa modesta monografia.

Anche nell'archivio delle « Visite » di cui tra poco dirò, la constatazione del malgoverno locale è la nota predominante con la quale tutti i visitatori aprono la loro inchiesta. E sono anche più attendibili — dato il carattere ufficiale e « centrale » di costoro — che non le testimonianze dell'altro archivio. Ne riporto alcune, tra quelle più espressive e caratteristiche.

Visitatore di *Montolmo*: « . . . al riparo dunque, di tanto male. . . »

» » *Montebono*: « . . . estrema indigenza. . . »

» » *Lugnano*: « . . . ammaestrato soprattutto dall'esperienza di ogni popolazione che più o meno soggiacque a simili infortuni deplorabili. . . »

Nè il sistema stesso che abbiamo brevemente studiato, aveva mezzi, per esempio, per controllare se le somme denunciate come incassate erano minori delle vere rendite della Comunità. O se le somme date nell' uscita erano maggiori delle veramente occorrenti per fabbriche, strade, pubbliche calamità, povertà ecc. Perchè la buona volontà della Congregazione e l' acume del più esperto « Ratiocinator » non potevano sviscerare la verità contabile e amministrativa di un controllo così semplice ed empirico basato *unicamente* sulle dichiarazioni degli interessati !

Visitatore di *Maenza*: « . . . deserto e confusione. . . » « . . . una tanto illeggittima ed irregolare condotta mi fece non poca rabbia. . . »  
 » » *Monticelli*: « . . . crediti e censi formano una ricchezza immensa. . . Dalle delucidazioni degli annessi conti meglio comprenderà in quale punto si restringe tutta questa grande felicità. . . »  
 » » *Isola Farnese*: « . . . le infelici comunità dello stato Ecclesiastico ».  
 » » *Patrica*: fa una fiera requisitoria contro il carattere ribelle degli abitanti al Governo pontificio.

Del resto un quadro veramente impressionante delle condizioni dello Stato Pontificio nel secolo XVIII vedilo in una strana e quasi illeggibile minuta di

« Discorso dell' Ambasciatore dello Stato Ecclesiastico al Conclave su la sede vacante di Clemente XII fatto ripartitamente in. . . distinte udienze a lui date dal sacro collegio ».

(È nel fascicolo « Memorie storiche » della B.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup> *Archivio di Stato. Archivio del B. G.* Appartiene a quel genere di componimenti così frequenti in occasione di conclavi).

Dice nell' udienza seconda: « Entro, E.mi Principi nel caos delle infermità dello Stato. Chi non direbbe a prima vista che questo stato è il Paradiso Terrestre ! Campagne immense, fertili, salubri, amene ; Grani e biade e tutti altri frutti copiosi e perfetti. Pascoli e Greggie da far invidia a quelle degli antichi pastori d' Egitto. Miniere ricchissime, che portano tesori all' erario. Città grandi, terre e castelli di situazione ammirabile, fiumi reali, e porti e mari a doppio, uomini robusti di forze, ripieni di coraggio, di cognizioni e di lumi, esenti da disastri delle guerre e riposanti sotto l' ombra di profondissima pace. Che dico ammirare ? ma giurerebbe che qua è la vera terra promessa ; che qua il traffico e la mercatura stanno come in proprio centro : e che le ricchezze, l' oro e l' argento qua an piantato la sede e scorrono per le strade come l' acque dei fiumi, senza pericolo, che gli inimici le invadano e le rapiscano, mentre come poter dubitare che paesi e contrade cotanto fertili e ricche, non siano ancora altrettanto e popolate e munite ?

Così dovrebbe essere, ma non è così E.mi Principi, ed è tutt' altra la positura delle cose nostre. Le nostre campagne isterilite nel lungo ozio, non conoscono più l' aratro e sono divenute sterpai. Che mandrie ! che greggie ! Furono ben queste una volta i tesori de' nostri vecchi, ed il nervo più forte del Principato ; ma adesso

Sisto V, che aveva constatato il grave malgoverno locale, deliberò di ispezionare personalmente le Comunità. Ma non bastando nemmeno la sua straordinaria energia a tanta impresa, commise il compito ad alcuni chierici di camera ripartendo tra loro le provincie che nello spazio di tre anni furono tutte visitate (Per chi lamenta la lunghezza delle inchieste moderne!) Sisto V morì prima di poter emanare i relativi provvedimenti, e fece solo in tempo a confermare le proposte fatte da Monsignor Malvasia visitatore dell' Umbria per Città di Castello, e quelle di Monsignor Centurione visitatore della

a che nominarle se la stessa memoria è quasi estinta, e quella poca che resta finisce di tormentarci!

Venite a vedere come son spopolate le nostre Provincie, quanto miserabili le città, e quanti luoghi sgomberi affatto di abitanti e come i fiumi alle altre Nazioni miniere ubertosissime di tutti i beni, a noi sono divenuti crudeli nemici ed inesorabili divoratori delle nostre residuali sostanze.

Dimandate alle Piazze estere come v'è la nostra mercatura in mezzo a i due mari, che cingono il nostro Stato e fate a meno se potete inorridirvi quando vi sarà riferito che l' industrie e traffico nostro altro non è presentemente che quello di accrescer debiti sopra debiti, e di pagar le usure de i debiti vecchi creando debiti nuovi ed a più grandi usure.

Adesso potete capire, perchè tutti ci fan l' uomo addosso e ci spogliano e ci percuotono e siamo sempre la preda di chi arriva il primo. Le nostre fortezze son smantellate son diroccate le mura non abbiamo più uomini che le ristorino, o che le difendano; che gran meraviglia se tutti ci assaltano. . . .

Oh Dio che è divenuto di noi! chi ci ha così malmenato e ridotti ad esser l' obbrobrio e lo spettacolo di tutto il mondo! quando io dico *di noi* intendo ancora E.mi Principi di parlare di Voi, del Principato e del Papa che siete tutti quasi nell' istessa nave con noi e però mirate bene se questa orribile povertà e decadenza, questo discredito e questo non esser più ne temuti ne amati, possa mai attribuirsi a difetto di buon Governo.

Chi può dubitare che tutti i mali che opprimono il nostro Stato, dal primo all' ultimo, siano provenuti dal mal Governo!

. . . . Si sono imposte gabelle enormi, e rigidamente sono state riscosse; ma quando è stato proposto o di alleggerirle, o di addolcire l' acerbo metodo di riscuoterle, o veramente di dare ai sudditi una onesta compensatione per mille altre strade al Principe non difficili, anzi agili e piane, quando si è detto di dare una mano adiutrice alle due braccia languenti del Principato, la mercatura e l' agricoltura, quando finalmente si è gridato che mancavano gli uomini a rovina (?), che i contadini fuggivano a truppe e abbandonavano le campagne e la Patria per non poter più resistere alle gravezze de pesi ed alle sfrenatezze e barbarie de Pubblicani; e che i cittadini disperati e umiliati più non osavano di contrarre matrimoni e che però si

Romagna, per Cesena. Ma da questa grande inchiesta sistiana, ha origine il provvedimento delle « visite » che vedemmo escogitato nella bolla di Clemente VIII. Per lungo tempo la Congregazione non se ne valse. Pure dovette decidersi ad adottarlo, poichè non c'è controllo senza ispezione. Del resto quest' istituto si trova con varie forme presso tutti gli antichi stati; e corrisponde a quello degli Intendenti provinciali di molti principati; e, specialmente quelle del genere di Sisto V o del Card. Imperiali — che vedremo — sono assai analoghe alle moderne inchieste parlamentari su intere regioni (Sicilia, Basilicata, Agro Romano, ecc.).

La visita sopprimeva le distanze, ristabiliva l' autorità, esercitava un controllo non formale, ma reale. Ma che valore pratico poteva avere l' istituto, se le visite capitavano nello stesso luogo a distanza di decenni, in modo che il visitatore doveva cominciare col descrivere il luogo, il clima, gli usi e costumi? La visita assumeva l' aspetto di un' esplorazione geografica e l' assestamento dei bilanci un beneficio del tutto provvisorio. Tuttavia, e forse appunto perciò, il materiale delle « Visite » del « Buon Governo » è interessantissimo per noi <sup>(1)</sup>;

---

estinguevano ogni dì le famiglie, quando dico si sono alzate cotali voci o si è fatto in modo che mai non giungessero ai piedi del Trono o sono state derise come fannucchie o puerili, e per poco non si è dato severo castigo a chi le moveva o vi faceva attenzione. . . » (I discorsi sono otto).

Nello stesso fascicolo suindicato, trovo anche una relazione al Papa del Marchese Bellesi (?), non datata, nelle condizioni « svantaggiose » dello Stato. L' autore lamenta che per riparare ai danni delle guerre, inondazioni, carestie, pestilenze, i Comuni hanno dovuto ricorrere a prestiti con « forestieri » che così si sono impadroniti di una quantità di loro beni, per un valore di venti milioni di scudi, per cui circa seicentomila scudi escono ogni anno dallo stato. Inoltre l' autore lamenta l' « effrenato lusso » dei signori i quali (salvo il « ceto nobile, il quale negli abbigliamenti reca più tosto al Pubblico edificazione ») « delle robe forestiere fanno uso all' eccesso » vestiti, suppellettili, argenti, in modo che hanno « ridotto il Principato, quantunque ricco di vettovaglie e di generi atti a tradursi in manifatture, colle Città e Terre quasi che senza l' arti, industrie, e traffico ».

La relazione suggerisce il rimedio nella riattivazione del commercio che, meno a Roma, è tutto in mano dei forestieri: e invoca una protezione doganale alle industrie nazionali.

(1) Non mancano visitatori che si riportano alle leggende locali e spiegano l' etimologia della Comunità. Per es. *Limigiano*. Una principessa « oltramontana » guarita dalla fonte sulfurea del luogo, disse: — Lì mi sanò — e... quindi Limigiano!

Altri scrivono interessanti pagine di storia comunale. Per esempio: *Rimini*, dalla caduta di Pandolfo Malatesta (1509).

la Congregazione doveva semplicemente arricchirne i propri « Atti ». Ma io non saprei nemmeno dire se i volumi delle Visite siano interamente giunti fino a noi! L'assenza di molti e importanti comuni, giustificerebbe il sospetto di abbondanti dispersioni (1).

Queste visite erano saltuarie e arbitrarie: spesso ordinate per favorire con le laute prebende, qualche monsignore beniamino (E non mancano Comunità che lamentano la voracità dei signori visitatori e del loro seguito!) Un progetto di rinnovare l'inchiesta di Sisto V lo aveva pensato solo il Cardinale Imperiali con l'approvazione di Clemente XI.

Furono poi istituiti verso la metà del 700 due visitatori perpetui, che dovessero girare continuamente secondo un itinerario prestabilito; ma il loro viaggio non cominciò mai per mancanza di fondi, o meglio perchè i monsignori interessati preferivano il vecchio sistema.

Vediamo ora qualche cosa dell'amministrazione più propriamente detta locale.

Dicemmo già che la Congregazione stendeva la sua giurisdizione sopra le cinque provincie di Romagna, Marca, Umbria, Patrimonio, Marittina e Campagna (sec. XVII e XVIII).

La città di Fermo, con i comuni da essa dipendenti (2), benchè compresa nella Marca, era sottoposta per speciale privilegio alla giu-

---

(1) Di alcune, almeno, si hanno le prove. Nella visita di Montebono, già citata in una nota prec., il visitatore (1802) si rifà dalle visite del 1670 e del 1710 che mancano. La cito anche a prova dei decenni che scorrevano tra l'una e l'altra. Il visitatore di Penna (1808) non può citare che una visita precedente di cento e uno anni prima (che manca).

La visita più antica conservata nell'Arch. del B. G. è quella generale del Cardinale Renato Imperiali da lui personalmente eseguita nel 1701 e che è l'unica visita cardinalizia.

Quando si comprese l'utilità, anzi l'indispensabilità delle visite, lo Stato Pontificio agonizzava. Nel 1831 si studiò di renderle fisse e periodiche, dividendo lo stato fra quattro visitatori: 1.º Marca Anconitana e Fermana; 2.º Umbria e Patrimonio; 3.º Marittima e Campagna; 4.º Lazio e Sabina. In ogni città capoluogo di provincia dovevano tenersi quattro sole diete; in città subordinate, tre; in ogni terra, due. Da ripetersi ogni anno, in modo che tutto doveva ridursi a un controllo, impedendo maneggi e frodi in cui la lontana Congregazione capiva un bel niente. E la metodicità avrebbe impedito l'imperversante anarchia! (*Buon Governo: Affari d'Ufficio: B.º 5.º « Piano di visite economiche »*).

(2) Lo stato di Fermo si componeva di 48 castelli divisi in tre ripartimenti chiamati Montagna, Mezzana e Marina: i primi due divisi dal fiume Tenna.

Clemente XIII soppresse (19 settembre 1761) la Congregazione Fermana e al-

risdizione della Congregazione deputata da Innocenzo XII, e confermata da Benedetto XIV e della quale il « Buon Governo » conserva un bello e vasto archivio.

La Congregazione Fermana trattava gli affari economici e politici nel modo e con le facoltà sanciti da Sisto V quando aveva sottoposto le Comunità al Supremo Tribunale della S. Consulta.

Le Comunità, pertanto, che inviavano la tabella alla Congregazione del Buon Governo erano solo 737; ma spesso una tabella e una Comunità ne comprendevano altre a questa sottoposte. Nel 1736 la popolazione delle cinque provincie era di 1.296.000 anime; lo Stato di Urbino — ivi non compreso — aveva 117 comunità e 140492 anime (1). L'Erario Camerale esigeva per soli pesi Camerali (escluse cioè le gabelle del macinato, sale, carne, tabacchi ecc.) dalle cinque provincie e da Urbino 470.000 scudi annui. Ma la floridezza delle Comuni non era davvero in relazione alle tasse dalle quali la Congregazione male le difendeva.

Per difendersi con i propri mezzi, le Comunità dovevano: non confermare alcuna amministrazione che non avesse reso i conti; non dare appalti e affittanze che per incanto al maggiore e più sicuro oblatore e così la approvazione del pubblico consiglio.

Primo e immediato controllo nelle loro tabelle avrebbe dovuto essere, secondo la bolla di Clemente VIII, il governatore locale: il quale avrebbe dovuto rivedere le tabelle prima di sottoscriverle, esaminando i carteggi e gli allegati delle scritture; ma in genere il governatore era un legale completamente digiuno di cognizioni economiche e contabili, e troppo alieno dall'inimicarsi i prepotenti amministratori comunisti.

Meglio le cose andavano nelle Comunità privilegiate dello stato di Fermo, appunto perchè ogni anno erano visitate dal Commissario tabellista della Congregazione fermana alla presenza del quale si compilavano le tabelle.

-----  
 fidò al Buon Governo « l'economia della città e castelli di Fermo » delegando a visitarlo per la prima volta il Ponente M. Mieti nel 1767.

(Arch. del « Buon Governo » « Visite » Fermo). Eugenio IV aveva già concesso a Fermo di stare sotto l'immediata giurisdizione di un suo Cardinale Nipote.

(1) Di questo anno 1736 è un importante lavoro statistico per la formazione del « Nuovo stato dell'amministrazione » a tutta la Pasqua del 1736, con l'elenco delle Diocesi soggette allo Stato Ecclesiastico. V. per Roma un elenco censimento con i vescovi, preti, parrocchie, sesso degli abitanti, meretrici ecc.

Un'altra « statistica delle anime » trovo per il 1769. (Mi è impossibile precisare le citazioni d'archivio, trattandosi di materiale ancora da ordinare).

Ma, oltre le concussioni e il mal governo locale, altri fattori venivano a turbare profondamente l'economia comunale: pestilenze, terremoti, e passaggi di truppe. Il povero stato pontificio stretto tra le grandi monarchie che battagliaivano continuamente nella valle padana e il regno di Napoli che tanta parte e spesso tanta influenza aveva nell'equilibrio delle potenze europee, era necessariamente soggetto da un lato a periodici sconfinamenti e dall'altro a un transito frequentissimo di truppe punto disciplinate e onorevoli. E terremoti, peste, e più ancora i « passaggi » formano delle interessanti raccolte di volumi e di mazzi che attestano, soltanto con la loro apparenza esteriore, l'abitudine del fenomeno, e completano quanto di analogo già si possedeva nell'Archivio di Stato (« Casermaggio Estero » « Camerale » ecc.)<sup>(1)</sup>. La famosa tassa dei tre milioni amministrata dalla Cassa detta del Ripartimento perchè ripartita su tutte le Comunità, per far fronte alle spese dei « passaggi » non fu pagata che per due, e il terzo non fu possibile smungerlo dalle esauste casse.

Questo accenno mi spinge a dar notizia delle casse che amministrava la Congregazione del Buon Governo<sup>(2)</sup>, in numero quasi sempre di sei.

La prima era detta dell'annuo assegnamento di scudi 3988. La Reverenda Camera Apostolica per mezzo dei tesoriери delle due provincie Marca e Umbria versava ogni anno nella Depositeria Camerale a credito della Congregazione del B. G. 3000 scudi, in esecuzione del chirografo di Urbano VIII 29 gennaio 1628 il quale, per l'estinzione operata dei Monti Vacabili d'Archivio e Cancelleria, già eretti da Sisto V, assegnò a beneficio delle Comunità i suddetti annui scudi 3000 in compenso di altrettanti frutti ricavati dai due monti. Da quest'assegnamento traeva la Congregazione le provvisioni dei propri Ministri col pretesto che servivano gli interessi delle Comunità; in

(1) Trovo ad es. nei Passaggi di truppe alemanne a Bologna (1718-1720) — che non cito più precisamente essendo queste dei passaggi, un materiale ancora da riordinare — gravi notizie di violenze e di ruberie. « Si diede immediatamente l'arsoneria di milizia » appena arrivò il Reggimento di fanteria Odwyer, con i suoi degni colleghi Baraich, Konigsek, Witermberg, Hauspach, Zufunghen, Bayreuth, Principe Max di Hassia Cassel; e i reggimenti di cavalleria Ussari di Ebergeni, Esterhazi, Lubkowitz. (Un reggimento di cavalleria su 1020 cavalli e 980 uomini).

Tutti simili in « quelle insolenze e disordini che sono stati commessi in questa legazione da ciascuna colonna dei Reggimenti ultimamente transitati ». (V. Nota più avanti).

(2) Vedi in « Archivio del B. G. » B.<sup>3</sup> 9.<sup>a</sup> Contabilità della Congregazione. P. I, Bilanci dei conti economici 1736-1749.

realità queste si videro sfumare la piccola rendita loro assegnata da Urbano VIII.

Avanzava tuttavia una somma che, investita in altri monti, fruttava i restanti scudi 988. La spesa era così ripartita (salvo lievi varianti di anno in anno):

A Monsignor Segretario e sei impiegati di segreteria annui scudi	1135
Al Computista e dodici impiegati di computisteria idem	1292
Per franchigie ai Ponenti idem	655
All' Esattore, al relatore criminale, e per libri, carta, stampa ecc. idem	544

Della sorte degli altri 361 scudi non saprei con precisione riferire essendo indicati semplicemente come avanzo.

La seconda cassa era quella degli scudi 3937 per gli onorari degli agenti delle Comunità.

I tesoriери delle cinque Provincie corrispondevano ogni anno alla Congregazione le tasse che esigevano dalle Comunità per il pagamento degli agenti, in scudi 3937.

Il Cohellio al cap. 34 della sua opera, tratta a lungo dell' origine degli agenti che sostiene contemporanei alla Bolla di Clemente VIII che ne assegnò uno a ciascuna delle cinque Provincie e un altro per i governi separati dalle medesime. Paolo V li accrebbe fino al numero di dodici oltre ad un agente generale. Erano nominati dal Pontefice stesso su proposta del Cardinale Prefetto. Si trattava di personaggi perfettamente inutili. Per dar loro un incarico la Congregazione se ne valeva per sollecitare le Comunità renitenti a trasmettere le tabelle; anzi non pagava loro lo stipendio se non esibivano un certificato della computisteria attestante che essi avevano usato ogni diligenza nel richiederle!

Non mancano istanze delle Provincie perchè si abolissero o per lo meno fosse loro riserbata la nomina. E si trattava di un personale che col decorso del tempo divenne sempre più numeroso: alla fine del '700 vi erano 40 agenti, per le 527 Comunità Camerali, giacchè le Baronali potevano farne a meno.

Il bello è che il computista che doveva controllare il loro operato percepiva 40 scudi d'indennità e quindi era interessato al loro mantenimento. Tra stipendi agli agenti e indennità erano tuttavia avanzati a tutto il 1741 scudi 6460; ma il papa ebbe la felice idea di accordare su di essi 500 scudi annui vita natural durante a Monsignor Nari, segretario, il quale visse tanto da consumarlo interamente.



La terza cassa si diceva « degli utensili degli sbirri di campagna » altra istituzione che ha lasciato nel « Buon Governo » un considerevole archivio. Gli sbirri di campagna nell'esercitare a modo loro la polizia nel territorio romano, per commissione della Sacra Consulta e del Tribunale del Governo, facevano interminabili soste nelle osterie numerose e famose quanto i covi dei banditi, e gli osti costretti ad albergarli e nutrirli (e... abbeverarli) se ne rifacevano fraudolentemente verso le Comunità tenute ad indennizzarli.

Nel 1728 una Congregazione a ciò deputata tolse alle Comunità l'ingerenza di soddisfare i suddetti « utensili » e di ripartirne invece l'importo (circa 2000 scudi all'anno) su ciascuna di esse, sotto forma di tassa. La Congregazione del B. G. fu incaricata di esigerla e di ripartirla tra le comunità (v. De Vecchis: Tomo I p. 308 Tomo II p. 287). E pare che il provvedimento sortisse buon effetto tanto che la tassa fu spesso sensibilmente diminuita.

La quarta cassa era la « gabella del 10 e 20 per cento » su varie merci.

Sotto Clemente XII si era restituita la libertà di commercio alle « pannine » e seterie forestiere, già più volte proibito, ma con un dazio protettivo del 10 per cento sulle stoffe, drappi, seterie lavorate del valore massimo di scudi 6 la canna; e del 20 per cento sopra i velluti, damaschi e panni fino a un valore di scudi 5 la canna. Entrambi a beneficio delle Comunità dello Stato (1) e per esse a disposizione del Cardinale Prefetto del Buon Governo, eccettuata Roma e suo distretto nel quale le due gabelle restavano a disposizione della Reverenda Camera.

I ministri della quale (essendosi il cardinale Imperiali prefetto benemerito e più volte da me già ricordato, opposto a creare ministri propri) esigevano anche quelle per conto del Buon Governo.

A tutto il 1751, in diciassette anni, la somma riscossa dalle due gabelle fu di 35326 scudi, i quali non avevano una destinazione di legge, ma restavano a disposizione del Cardinale Prefetto che ne assegnò 11000 alle Comunità dell'Umbria per il riattamento della Via Flaminia (e quindi a beneficio di tutto lo stato) e scudi 17712 in acquisto di luoghi di monti, a beneficio generale.

La quinta cassa era l'espedito escogitato per far fronte ai « passaggi » delle truppe straniere dal 1742 al 1746, che costarono

(1) V. « Archivio B. G. » Affari d'Ufficio. B.<sup>o</sup> 9.<sup>o</sup> Stabilimento delle dogane ai confini ed esigenza delle gabelle del 10 e 20 per cento.

Id. B.<sup>o</sup> 6.<sup>o</sup> Gabelle del 20 % a favore delle comunità.

alle comunità tre milioni di scudi <sup>(1)</sup>. Una speciale Congregazione (oggi diremo Commissione) riuscì a dividere la somma tra tutte le Comunità, compreso lo Stato di Urbino, per i primi due milioni, ma il terzo, già ho detto, non si trovava modo di coprirlo. Intervenne allora la Congregazione del Buon Governo, assumendo l'amministrazione del debito col seguente piano: aprì tre conti distinti e formò al Monte di Pietà tre casse: una per conto di capitale, una di frutti, una di avanzi.

Il capitale si veniva formando con le quote pagate dalle Comunità nel ripartimento della somma o con la vendita dei luoghi del « Nuovo Monte Comunità » al quale le Comunità erano ammesse con l'obbligo non solo di pagare i frutti, ma di estinguere la sorte in diciotto anni.

La cassa dei frutti si formava con gli interessi pagati dalle Comunità morose delle quote non soddisfatte o dell'ammissione al Monte Comunità.

La cassa degli avanzi era composta degli utili che le comunità ritraevano dalla vendita dei luoghi del Monte Comunitativo a scudi 108, mentre in caso di estinzione, venivano valutati 100. E questa vendita avveniva con un tale rialzo che al 1751 la cassa aveva già 56852 scudi, che andavano a diminuire il povero terzo milione.

La sesta ed ultima cassa, finalmente, raccoglieva i residui d'ogni natura, per semplicità contabile; sopravanzo della tassa di scudi 61000 imposta da Clemente XI nel 1706 per supplire alla spesa degli « utensili » del presidio spedito a Ferrara; sopravanzo della tassa del milione (1708); indennità riscossa nel 1708 dal Nunzio di Napoli per il passaggio degli Alemanni; avanzo di un'erogazione di 100.000 scudi fatta da Clemente XII alle Comunità più povere, ecc.

## VII — ORGANIZZAZIONE INTERNA DEL « BUON GOVERNO »

Ho già accennato che a capo del Buon Governo si trovava un Cardinale Prefetto che, ho avvertito, soltanto col secolo XVIII assume una particolare figura di capo dell'amministrazione. Questa comincia col cardinale Renato Imperiali, nominato tale da Clemente XI « vivae

(1) V. per Roma « Archivio del B. G. » *Miscellanea super bonum Regimen* » Tomo IV. « Piano per ripartire a Roma la tassa dei passaggi ».

Qualche volta i... passaggi non erano di barbare soldatesche. V. nello stesso Tomo IV. « Lettere relative al passaggio della Regina di Napoli nel 1738 » (con notizie di nessuna importanza).

vocis oraculo » il quale poi firmò a suo favore due chirografi (1) il 4 maggio 1701. Col primo confermando la verbale nomina già fatta, gli comunicò la giurisdizione e le prerogative derivanti dalla Bolla di Clemente VIII, gli concesse l'arbitrio di tenere in casa sua le congregazioni particolari per le materie economiche e di deciderle come se fossero state poste dinanzi alla piena Congregazione. E siccome non c'era riserva o dichiarazione alcuna sulla procedura della Congregazione particolare (neppure se il Cardinal Prefetto fosse tenuto al rispetto della maggioranza dei voti!) la facoltà si trasformava in effetto nel demandare al Prefetto ogni decisione (2).

Con l'altro chirografo il cardinale Imperiali venne deputato visitatore delle Comunità, con amplissima giurisdizione, perfino di procedere contro cardinali, di nominare giudici per l'esecuzione dei propri decreti ecc. Di questa grande richiesta, com'è stato detto, non se ne trassero gli aspettati frutti.

È merito grandissimo del cardinale Imperiali avere spinto Clemente XI (chirografo 1.º ottobre 1704 già citato) a togliere le Comunità baronali dall'esenzione di ogni controllo da parte della Congregazione, con vero sollievo dei poveri vassalli angariati dai Baroni e più dai loro ministri: basti dire che i Baroni godevano i propri beni esenti dai pesi camerali, rovesciati interamente sui vassalli (3). In compenso Clemente XI nel 1706 concesse all'Imperiali l'annua pensione di scudi 1000 da prelevarsi dalla cassa degli Spogli della R. C. A. mantenuta anche pel successore, cardinale Riviera.

Dò qui l'elenco dei prefetti del Buon Governo (4):

(1) DE VECCHIS, Tomo I. pag. 109.

(2) L'anonimo chiosatore di appunti cit. dopo aver detto: « § 13 Assunto al trono Clemente XI venne dichiarato in primo prefetto il cardinale Imperiali con amplissime facoltà trasferite poi al suo successore cardinale Riviera » osserva: « queste amplissime facoltà che risultano dai chirografi sono assai limitate, e sono certamente più ristrette di quelle che la congregazione godeva in tempo che i nipoti del Papa n'erano soprintendenti e perciò sarà bene enunciarle in compendio apparendo tutte dai due chirografi spediti all'uno e all'altro Prefetto ».

(3) Quando il Barone era un Monastero, la Comunità non stava meglio. Nazzano e Civitella si sollevarono contro il Barone Monastero di S. Paolo e il « Visitatore » dette loro ragioni. (V. « Visite » Nazzano).

(4) Lo debbo alla cortesia del cav. GIULIO CICHETTI dell'Archivio di Stato in Roma che l'ha compilato e inserito in una relazione mss. sul *Buon Governo* da me utilmente consultata.

Card. Aldobrandini 1595-1606.	Card. Lante 1759-1773.
« Borghese 1606-1619.	« Casali 1773-1786.
« Barberini 1624-1656.	« Carandini 1786-1798.
« Franciotto 1656.	« Busca 1800-1803.
« Chigi 1661.	« Della Porta 1803-1807.
« Rospigliosi 1668.	« Gazzoli 1814.
« Altieri 1670-1675.	« Saluzzo 1814-1816.
« Cybo 1679-1689.	« Albani 1817-1824.
« Chigi 1691.	« Cavalchini 1824-1827.
« Spada 1692.	« Dandini 1828-1840.
« Imperiali 1701-1736.	« Rivarola 1140-1843.
« Riviera 1737-1751.	« Riario Sforza 1843.
« Salviati 1752-1754.	« Gazzoli 1843-1847.
« Doria 1755-1758.	

Dei numerosi cardinali che fecero parte della Congregazione « senza limitazione di numero » come abbiamo visto, dò alcuni nomi per il secolo XIX avendo avuto la fortuna di rintracciarli nelle « Lettere della Segreteria di Stato » (1).

20 luglio 1801 : nomina dei cardinali Della Porta, Gabbrielli, Mastrozzi.

29 marzo 1803 : nomina del cardinale Castiglione.

1805 : nomina del cardinale Giuseppe Albani.

29 aprile 1816 : nomina dei cardinali Lante e Zauli.

26 settembre 1816 : nomina dei cardinali Giorgio Doria, Ercolani, S. Severino.

2 ottobre 1817 : nomina del cardinale Severoli.

29 maggio 1819 : nomina dei cardinali Testaferrata e Cavalchini.

16 maggio 1823 : nomina dei cardinali Falzacappa, Pallotta, Pedicini, Pandolfi, Dandini, Riario.

26 maggio 1824 : nomina del cardinale Bussi.

25 giugno 1827 : nomina del cardinale Macchi.

20 settembre 1827 : nomina del cardinale Isoard.

9 luglio 1828 : nomina del cardinale Fransoni.

30 settembre 1828 : il cardinale Bernetti segretario di Stato.

21 maggio 1829 : nomina dei cardinali Benedetto Barberini, Antonio Benvenuti, Ant. Domenico Gamberini.

1 ottobre 1829 : nomina del cardinale Nembrini Pironi Gonzaga.

3 luglio 1830 : nomina del cardinale De Simone.

(1) ARCH. DI STATO. *Archivio Buon Governo. Affari d'Ufficio B.º 2.º*

Poichè ancora sotto l'Imperiali, nel 1736, si compì nelle Romagne (1), l'importantissima inchiesta sul « passaggio degli Alemanni » non saprei qui come accennare, anche episodicamente, alla scialba amministrazione cardinalizia, tra i soliti « passaggi », briganti, terremoti, carestie e pestilenze che caratterizzano l'ultimo quarto di millennio del governo regio-pontificio.

È importante il regime del cardinale Francesco Carandini, ma dal punto di vista . . . archivistico. La segreteria ha pensato, per questo periodo, di raccogliere in un grosso archivio gli affari trattati dal cardinale (2) e, benchè si tratti di un materiale analogo all'immensa raccolta di affari ordinata per luoghi, non varrebbe la pena di scomporlo.

Bene ha fatto la Soprintendenza romana a lasciarlo in piedi, limitandosi, doverosamente, a ordinarlo anch'esso per luoghi in conformità al resto di gran parte del Buon Governo (3), e rendendo così possibili ricerche e studi anche tra le molte migliaia di lettere carandiniane prima imbustate alla rinfusa e che riguardano l'interessante periodo che precede la prima caduta del potere temporale.

Ben s'intende che l'importanza di questo Archivio pseudo segreto come di quello — immenso — che suol dirsi dei Comuni, non sta nelle notizie storiche che se possono trarre — abbondanti e notevolissime — quanto nella prova più o meno diretta di un'infinità di interessi e di diritti.

Tuttavia l'aver raccolto in un Archivio riservato gli affari che il Prefetto Carandini trattava personalmente, ha servito alla conserva-

---

(1), ARCH. DI STATO IN ROMA: B. G. « Visite ». Romagna. Vedi per lo stesso periodo in *Archivio del Buon Governo*, « Affari d'Ufficio » B.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup>. Memorie. *Prepotenze spagnole e napoletane a Roma 1736*. Forse a queste si riferisce una « giustizia » annotata nell'Archivio di S. Giov. Decollato, sotto lo stesso anno 1736, per ingaggio abusivo. E giacchè mi trovo a citare torno a farlo per il buon materiale che di simili passaggi e per questi anni si trova nell'Archivio Camerale, già citato nel mio *Un ballo mascherato a Ferrara*. « Rivista d'Italia » 1913 fasc. Agosto.

(2) Id. B. G. Affari d'Ufficio. Affari segreti e carteggio privato dell'E.mo Prefetto.

(3) Alludo all'imponente raccolta delle sessioni del B. G. ordinate per luoghi, recentemente, dall'archivista pontificio dott. Francesco Saverio Tuccimei. Ne resta tuttavia una grande parte ancora ordinata come in origine, per data, e come forse era preferibile che restasse tutto il fondo. Ora, purtroppo, non c'è altro da fare che continuare la ricostruzione (?) vaticana, che è una vera . . . eresia archivistica!

zione di documenti che altrimenti avrebbero emigrato da un Archivio ordinato per materia. Cito, sotto la voce « Viterbo » il progetto di un sacerdote per un'armata di volontari contro i francesi; le speculazioni di un frate teologo che predica dall'Apocalisse la prossima rovina di Parigi (1); notizie (Caprarola) del celebre maestro di cappella in Polonia Petronio Pedrella; un progetto (Torre di San Patrizio) sulla riforma dei conventi; una curiosa epistola in ottave da Mogliano.

Anche del Segretario e dei Ponenti ho detto quanto interessava la loro origine e la loro figura giuridica. Qui aggiungerò come esplicassero le loro funzioni.

Il Segretario e i Ponenti, almeno in tempi più recenti, venivano nominati dal Pontefice.

La funzione del Segretario era la più importante del Dicastero per essersi in lui trasfusa la parte maggiore della giurisdizione tanto nell'ordine giudiziale che nell'ordine economico. Il segretario, infatti, per antica consuetudine risultante da lunga serie di atti, era in possesso di esercitare la potestà giudiziaria in figura di giudice ordinario, spendendosi innanzi a lui, sempre però a nome del Cardinale Prefetto, monitori, inibizioni, mandati ecc. che egli solo sottoscriveva a somiglianza dei luogotenenti dell'A. C. Ed usando la Congregazione le facoltà della Signatura, il segretario a somiglianza dell'Uditore di questa, ammetteva e negava i ricorsi, le proroghe, e prendeva altre provisioni; spediva sentenze e decreti definitivi, che passavano in giudicato; concedeva per le cause appellabili la supersessoria delle sue sentenze alla piena Congregazione, e per le non appellabili deputava uno dei Ponenti per la revisione dei suoi giudicati in grado di ricorso.

Per dar sfogo a tanta mole di lavoro, il segretario era autorizzato a tener udienza in casa propria tre giorni della settimana, di cui due riservati alle udienze propriamente dette, l'altro alle informazioni.

Nelle sedute della Congregazione sia generale, sia particolare, aveva voto decisivo in tutte le materie e nelle cause che in appello alle sue sentenze si rivedevano dalla Piena Congregazione.

Nè minori erano le incombenze del segretario nell'ordine economico: invigilava sulla computisteria per l'amministrazione delle Casse pecuniarie, esaminando e sottoscrivendo tutti gli ordini che la computisteria spediva. Inoltre al segretario era demandata la revisione delle tabelle dopo il giudizio tecnico della computisteria.

(1) Fasc. 214. B.<sup>o</sup> 28 (numerazione provvisoria).

I ponenti non acquistarono una funzione propria che da quando, ho già detto, ottennero il voto decisivo, cessando di essere semplici consultori, delegati per alcuni affari dagli antichi cardinali sopraintendenti generali dello Stato. Un vero progresso nella definizione della loro figura si ebbe quando, dopo il sec. XVII, si rese incompatibile la loro carica con altre (votanti di segnatura, chierici di camera ecc.). Il loro numero si aggirò nel secolo XVIII intorno ai dodici, e ad ognuno era affidata una parte del territorio (1). Il segretario rimetteva al Ponente rispettivo gli affari delle Comunità, ufficiali, debitori, affittuari ecc. che lo riguardavano, ed egli, premesse le opportune indagini e informazioni, proponeva le istanze alla Congregazione che emanava la decisione, in base alla quale il Ponente scriveva le istruzioni che la Segreteria registrava e spediva con lettere firmate dal cardinale Prefetto e dal Segretario (2).

Una curiosa incombenza dei Ponenti era l'obbligo (poco osservato, del resto) di visitare le Comunità vicino a Roma, a spese proprie.

I ponenti avevano, naturalmente, voto decisivo nelle cause contenziose in grado di appello dalle sentenze del Segretario.

Fino al 1724, mentre il segretario era un funzionario regolarmente stipendiato con più di trecentoventi scudi annui, come vedemmo, dalla prima delle sei casse del dicastero, i Ponenti non godettero altra prerogativa che la franchigia postale, e la tradizionale medaglia d'oro che si distribuiva (e si distribuisce) nella festività di S. Pietro e Paolo. Fu l'Imperiali che fece assegnar loro cinquanta scudi annui in equivalente alla franchigia delle dogane che godevano i Chierici di camera e i Ponenti di consulta.

Dal fondo « Lettere » mi è facile rilevare (ma solo dal 1673) la serie dei Segretari, destinati tutti a gradi superiori: è in genere per una promozione che essi lasciano l'ufficio. Il personale da cui

(1) Nell'agosto 1818 le ponenze (Affari d'Ufficio. B.<sup>n</sup> 1.<sup>a</sup> - Personale e Locali) avevano la seguente ripartizione territoriale, determinata dal monsignore segretario:

Delegazione di Viterbo dipendente dal ponente monsignor Calcagnini; di Ascoli da monsignor Braccadoni; di Fermo da monsignor Corsi; di Perugia da monsignor Calcagnini; di Spoleto da monsignor Corsi; di Ancona da monsignor Lazzari; di Benevento da monsignor Patrizi; Comarca di Roma da monsignor Patrizi; di Urbino Pesaro da monsignor Braccadoni; di Macerata da monsignor Corsi; di Camerino da monsignor Lazzari; di Rieti da monsignor Lazzari; di Frosinone da monsignor Patrizi; di Civitavecchia da monsignor Calcagnini.

(2) ARCH. DI STATO. B. G. Affari d'Ufficio, Lettere.

vengono frequentemente scelti è tra i Delegati Apostolici, o sono poi inviati a reggere importanti delegazioni <sup>(1)</sup> e legazioni.

Monsignor Ginnetti 1673-1697.

Francesco Caffarelli 1698-1701.

Prospero Marefoschi 1702-1706.

Fisimbo Marabottini 1706-1714.

Guido del Palagio 1715-1718 - dal 1711 prosegretario.

Francesco Patti 1719-1720.

Bernardino Nari 1721-1741.

Pietro Paolo Conti 1742-1759, creato cardinale.

Giuseppe Vincentini 1759-1766, inviato vice legato in Avignone.

Romualdo Guidi 1766-1770, nominato Commendatore di Santo Spirito.

Guglielmo Pallotta 1770-1773, nominato Tesoriere.

Valentino Mastrozzi 1773-1778, nominato Chierico di Camera.

Giacomo Della Porta 1778-1784, eletto Prefetto dell' Annona.

Giulio Gabrielli 1785-1786, eletto Segretario Congregazione del Concilio.

Giovanni Castiglione 1787-1796, eletto Comm. di Santo Spirito.

Alessandro Lante 1800, nov. e dic.

Alessandro Farnese 1801.

Francesco Falzacappa 1802-1809 e 1814.

B. Cristaldi - prosegretario, gov. provvis. pont. 17 maggio - 2 luglio 1814.

Francesco Falzacappa 1815-1816, eletto Segr. dell' Immunità.

Andrea Baccili 1816-1817, ✕ il . . . ottobre 1817.

Giovanni Conversi 1813-1823, ✕ il . . . ottobre 1823.

Mario Mattei - prosegretario 1823-1826 e segr. 1826-1829.

Luigi Theodoli e Giovanni Serafini 1830.

Giovanni Serafini 1831.

Giovanni Serafini e Domizio Meli Lupi di Soragna 1832-1833.

Domizio Meli Lupi di Soragna 1834-1838, promosso consultore della Congr. dei Riti e protonotario apostolico.

Lorenzo Grech Delicata 1838-1844, eletto Chierico di Camera e Presidente delle Zecche.

Gregorio Caracciolo Santobuono 1844-1847, fine del Buon Governo.

(1) V. ARCHIVIO DI STATO, B. G. Affari d' Ufficio, Busta 2.<sup>a</sup> nomine di M.r Serafini, Gazzoli, Benvenuti, ecc.



Meno agevole, se non impossibile, riuscirebbe rintracciare i nomi dei numerosissimi ponenti, che, non avendo firma propria, sono indicati soltanto per incidente quando ad essi è rimessa qualche pratica. Soltanto per l'epoca moderna ho potuto compilare una raccolta di nomi che qui cito essendovene alcuni famosi (1). (Antonelli, Morichini, Pecci, ecc). Trascuro invece una serie di nomi che risultano intorno al decennio 1660-1670 dai già citati « quinternoli » dell'epoca.

2 novembre 1800 : nominati ponenti i monsignori ; Merli, Borgia, Pallotta, Venturi, Maggioli, Tiberi, Cattaneo.

18 dicembre 1800 : nomina di M.r Antonelli.

24 febbraio 1801 : nomina dei M.r Negrette e Barberini.

25 marzo 1801 : nomina di M.r Giuseppe Groppelli.

20 aprile 1801 : nomina di M.r Piccaroli.

18 giugno 1801 : nomina di M.r Ottone Benigni.

7 luglio 1801 : dimissioni di M.r Barberini Colonna di Sciarra.

28 aprile, 1802 : nomine dei M.r Spada, Negroni, Mastai, Capelletti.

17 maggio 1802 : nomine dei M. Vai e Gazzoli.

9 agosto 1802 : nomina di M.r Gherardo Federici.

11 settembre 1806 : nomine dei M.r Benvenuti, Riano, Valguarnera, Annibale Ginnasi, Ugolini, Cuneo, Santacroce, Maury.

18 settembre 1806 : nomine dei M.r Nicola Grimaldi e Filippo Franzoni.

1 gennaio 1807 : M.r Giuseppe Ugolini presenta un memoriale per avere la precedenza sugli altri ponenti come protonotario apostolico. La Segret. di Stato ordina di continuare i lavori e rivolgersi « in devolutivo » alla Congregazione Cerimoniale.

24 dicembre 1814 : nomine di M.r Antonini, Pianetti e Lazzari.

20 gennaio 1815 : nomina di M.r Ugo Pietro Spinola.

3 agosto 1815 : si accorda a M.r Gio. Carlo Antonelli la grazia della ripristinazione alla mantelletta e alla carica di Decano dei Ponenti.

8 agosto 1815 : nomina di M.r Serra.

19 agosto 1815 : nomina di M.r Fieschi.

---

(1) Le lettere di nomina, disperse nel fondo ora chiamato « Affari d'Ufficio » sono state dall'Archivio di Stato ordinate nel fascicolo « Nomine » B. G. Affari d'Ufficio B.ª 2.ª. La formula, se la comunicazione proviene dalla Segreteria di Stato è: « La Santità di N. S. si è degnata annoverare fra i prelati ponenti . . » o simili, se dal Sacro Collegio: « questi ha risoluto . . . » (nella congregazione dei capi d'ordine).

- 9 marzo 1816: nomina dei M.r Gualdo, Nardi, Alessandro Spada, Conventati, Zacchia, Cattani.
- 21 novembre 1816: nomina dei M.r Alessi, Lazzari, Mazzagalli, Della Porta, Del Drago.
- 28 dicembre 1816: nomina dei M.r Leopoldo Ruspoli e Nicola Clarelli.
- 6 marzo 1817: nomina di M.r Leopoldo Severoli.
- 1 dicembre 1817: nomina dei M.r F. S. Corsi e Tommaso Guido Calcagnini.
- 5 dicembre 1817: nomina di M.r Augusto Brancadoro.
- 5 maggio 1818: nomina di M.r Serafini.
- 15 giugno 1818: nomina di M.r De Corsi.
- 24 settembre 1819: nomina di M.r Giuseppe Santucci, prelado domestico.
- 25 settembre 1819: nomina di M.r Giacomo Amadori Piccolomini.
- 10 gennaio 1820: nomina di M.r Angelo Olivieri.
- 7 febbraio 1820 nomina di M.r Benedetto Barberini.
- 23 giugno 1820: nomina dei M.r Niccola Clarelli, Gio. Francesco Marcelli e Anton Maria Casabianca.
- 6 gennaio 1821: nomina dei M.r Francesco Pentini e Domizio Meli Lupi Soragna.
- 4 marzo 1822: nomina di M.r Pietro Marini.
- 19 giugno 1822: nomina di M.r Mario Mattei, prelado domestico.
- 10 marzo 1823: nomina dei M.r Teodoli, Mattei d' Avezzano, Del Bufalo.
- 23 aprile 1823: nomina di M.r Falconieri.
- 30 gennaio 1824: il decano dei Ponenti Mario Mattei, riceve le comunicazioni della Segret. di Stato in assenza di M.r Segretario del B. G.
- 12 luglio 1824: nomina di M.r Traietto, delegato apostolico di Camerino.
- 17 agosto 1824: nomina di M.r Francesco Valdina.
- 28 dicembre 1824: nomina dei M.r Fatati, Vannicelli, Maccari, D' Argentaux, Sisto.
- 27 gennaio 1825: nomina di M.r Provenzali, prelado domestico.
- 15 marzo 1825: nomina di M.r Frelisi, in luogo di M.r Traietto promosso ponente della S. Consulta.
- 21 aprile 1825: nomina di M.r Giacomo Brignole.
- 29 ottobre 1825: promozione di M.r Luigi Teodoli a ponente della S. Consulta.

19 marzo 1826 : nomina di M.r Luigi Ciacchi, prelado domestico.  
4 giugno 1826 : nomina di M.r Carlo Ferri, prelado domestico.  
28 aprile 1827 : È accordato un congedo al decano dai Ponenti M.r Lanfranco Mattei. Si autorizza l'avv. Francesco Nicolini suo uditore a supplirlo nelle udienze ; in assenza di questi, l'avv. Emilio Bruni.

10 gennaio 1829 : Si dispone che continuino a fare da ponenti nel B. G. i M.ri Vannicelli e Brignole (passati assessori nel Tribunale del Governo) e Ferlisi (assessore del Tribunale dell'A. C.).

12 febbraio 1829 : M.r Ricasoli è nominato ponente provvisorio dalla Congregazione degli E.mi Capi d'ordine.

3 maggio 1829 : nomina di M.r Ascanio Muti Gabrielli.

21 giugno 1829 : nomina dei M.r Francesco Giannuzzi e Antonio Matteucci, prelati domestici.

15 marzo 1830 : nomina di M.r Francesco Massimo.

2 luglio 1830 : nomina dei M.r Antonelli, Grassellini e Bonini, prelati domestici.

22 aprile 1833 : nomina dei M.r Domenico Consolini, Roberto Loli, Carlo Luigi Morichini, Enrico Orferi, Lorenzo Grech Delicata.

5 febbraio 1834 : nomina di M.r Angelo Quaglia.

23 giugno 1834 : nomina di M.r Girolamo D'Andrea, in sostituzione di M.r Giacomo Antonelli promosso in 2.º assessore del Tribunale Criminale del Governo.

24 giugno 1834 : M.r Orfei è destinato delegato a Benevento - M.r Consolini ottiene « l'appuntamento della carica di 1.º assessore dell'A. C. ».

30 gennaio 1835 : nomina di M.r Antonio Bonclerici, prelado domestico, il luogo di M.r Grech Delicata, promosso 2.º assessore del Tribunale Crim. dell'A. C.

M.r Consolini è nominato Delegato Apostolico di Camerino.

18 aprile 1835 : nomina di M.r Salvatore Paccinelli.

2 maggio 1835 : nomina di M.r Benedetto Sartori, referendario dell'una e dell'altra segnatura.

27 maggio 1835 : nomina di M.r Giorgio De Vecchi, referendario dell'una e dell'altra segnatura.

26 agosto 1835 : in luogo di M.r Grech Delicata è nominato assessore del Tribunale dell'A. C. M.r Girolamo D'Andrea.

23 settembre 1835 : M.r Grech Delicata sostituisce M.r Mario Felice Peraldi nella Delegazione di Civitavecchia.

23 gennaio 1836 : nomina di M.r Filippo di Carpegna.

- 20 febbraio 1836: nomina di M.r Luigi Tiberi, prelato domestico.
- 16 marzo 1836: nomina di M.r G. B. Arnaldi.
- 6 agosto 1836: il decano dei ponenti Carlo Luigi Morichini chiede un mese di permesso.
- 13 agosto 1836: M.r Giorgio De Vecchi ottiene il ritiro dalla carica di ponente e dal far parte della Corte, per recarsi in famiglia a Siena.
- 22 agosto 1836: nomine dei M.r Alessandro di S. Marzano e Camillo Amici.
- 24 dicembre 1836: M.r Alessandro di S. Marzano è nominato 1.<sup>o</sup> assessore del Governo.
- 26 dicembre 1836: nomina di M.r Giuliano Babini, prelato domestico, in luogo di G. B. Arnaldi promosso 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale del Governo.
- 24 dicembre 1836: nomina di M.r Filippo Torraca in luogo di M.r Alessandro di S. Marzano.
- 12 giugno 1837: il ponente Amici Camillo continua nella carica benchè promosso votante nel supremo Tribunale della Segnatura di Giustizia, in luogo di M.r Francesco Pentini promosso chierico della R. C. A.
- 27 giugno 1837: M.r Carlo Luigi Morichini si dimette da Decano dei ponenti.
- Nomina a ponente di M.r Gioachino Pecci, prelato domestico.
- 11 ottobre 1837: M.r Gioachino Pecci ha un mese di permesso.
- 27 novembre 1837: nomina di M.r Leonardo Dialto, votante nel 2.<sup>o</sup> turno della S. Congregazione Lauretana.
- 27 novembre 1837: M.r Filippo Torraca è promosso 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale del Governo.
- 3 dicembre 1837: il decano Antonio Bonclerici e i ponenti Leonardo Dialto e Gioachino Pecci sono nominati prelati aggiunti della S. Congregaz. del Concilio.
- 12 febbraio 1838: Gioachino Pecci è promosso Delegato apostolico di Benevento.
- 24 febbraio 1838: nomina di M.r Andrea Pila referendario dell'una e l'altra segnatura.
- 24 febbraio 1838: M.r Antonio Bonclerici decano, e abbreviatore del Parco Maggiore è ammesso tra i prelati volanti del 1.<sup>o</sup> turno della Congregaz. Lauret.
- 25 aprile 1838: M.r Andrea Pila è promosso Delegato Apostolico di Camerino.

12 maggio 1838 : il ponente Giuliano Babini è promosso votante del 1.<sup>o</sup> turno della Congregaz. Lauret.

12 maggio 1838 : Il ponente Luigi Tiberi è promosso ponente della S. Consulta.

12 maggio 1838 : nomina di M.r Achille Maria Ricci, prelato domestico.

12 maggio 1828 : nomina di M.r Terenzio Carletti, referendario dell'una e l'altra segnatura.

28 novembre 1838 : il Decano Bonclerici è nominato 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale criminale.

18 febbraio 1839 : M.r Terenzio Carletti è promosso delegato apostolico di Orvieto.

1 aprile 1839 : M.r A. M. Ricci è promosso assessore del Tribunale criminale.

1 aprile 1839 : nomina dei M.r Alessandro Magni, referendario dell'una e l'altra segnatura, Federico de Falloux de Coudray e Giuseppe Milesy-Ferretti-Pironi, prelati domestici.

2 aprile 1839, nomina di M.r Nicola Milella, prelato domestico.

24 aprile 1839 : si accorda un permesso di due mesi al ponente M.r Alessandro Magni per recarsi in Toscana per affari del patrimonio Altemps.

12 settembre 1839 : M.r Giuliano Babini è promosso prelato abbreviatore del Parco Maggiore.

21 ottobre 1839 : nomina di M.r Paolo Durio, prelato domestico in luogo di Nicola Milella promosso assessore del Tribunale del Governo.

2 novembre 1839 : nomina di M.r Stefano Bruti, prelato domestico, in luogo di Milesy-Ferretti nominato 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale criminale dell'A. C.

12 febbraio 1840 : nomina di M.r Biagio Bucciosanti, prelato domestico.

8 luglio 1840 : nomina di M.r Salvo Sagretti referendario dell'una e dell'altra segnatura.

3 maggio 1841 : nomina di M.r Giuseppe Arborio Mella, prelato domestico.

7 giugno 1841 : Niccola Milella è inviato delegato a Rieti e cessa pure da Segretario della Congregazione « ad referendum » sui pascoli di Nepi.

8 giugno 1841 : M.r Arborio Mella è nominato Delegato apostolico di Benevento in luogo di Gioachino Pecci che va Delegato apostolico a Spoleto.

12 giugno 1841: nomina di M.r Giuseppe Angelini, prelado domestico.

12 luglio 1841: M.r Paolo Durio è promosso Delegato di Orvieto.

19 luglio 1841: nomina di M.r Giovanni Corboli Bussi consultore della S. Congregaz. dei Vescovi e Regolari e di Prop. Fide.

24 gennaio 1842: nomina di M.r Salvatore dei Marchesi Nobili Vitelleschi, prelado domestico e canonico della Basilica Vaticana in luogo di Alessandro Magni promosso ponente della S. Consulta.

24 gennaio 1842: nomina di M.r Bartolomeo Pacca in luogo di Biagio Bucciosanti promosso assessore del Tribunale del Governo.

27 giugno 1842: Bartolomeo Pacca promosso abbreviatore del Parco Maggiore.

22 novembre 1842: Antonio Bonclerici, decano, benchè dal 1839 promosso ponente della S. C. continua a intervenire alle adunanze del B. G. per volontà del fu prefetto Rivarola.

27 gennaio 1843: nomina di M.r Antonio Pellegrini, referendario, in luogo di Giuseppe Angelini promosso 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale criminale dell' A. C.

30 dicembre 1843: nomina di M.r Pasquale Badia, prelado domestico in luogo di Giov. Corboli Bussi addetto alla S. Congregazione Affari ecclesiastici.

14 agosto 1844: nomina di M.r Alberto Giulio Ruinart di Brimont in luogo di Filippo Carpegna che rinuncia la prelatura di sua famiglia, depone la mantelletta della prelatura domestica, rassegna la carica di Decano dei Ponenti.

26 agosto 1845: Bartolomeo Pacca è nominato 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale dell' A. C. in luogo di Paolo Durio promosso ponente della S. C.

25 gennaio 1845: M.r Pasquale Badia è nominato 2.<sup>o</sup> assessore del Tribunale criminale dell' A. C. in luogo di Bartolomeo Pacca, passato al Tribunale del Gov.

18 marzo 1845: nomina di M.r Antonio Rossi Vaccari prelado domestico e canonico lateranense.

20 aprile 1845: M.r Ruinart de Brimont è ammesso nel collegio dei Prelati abbreviatori del Parco Maggiore.

28 maggio 1845: nomina di M.r Domenico Giraud, prelado domestico.

3 novembre 1845: nomina di M.r Augusto dei conti Negroni, prelado domestico.

23 novembre 1845: nomina di M.r Mauro Salvemini, referendario dell' una e dell' altra segnatura.

18 maggio 1847: nomina dei M.r Carlo Cristofari e Michele Lo Schiavo, prelati domestici.

\* \*  
\* \* \*

Detto di un altro personaggio importante della Congregazione, avremo veduto, espressamente o incidentalmente, tutti gli alti membri che componevano il consesso.

Alludo al fiscale generale della S. Congregazione, creato il 13 febbraio 1756 da Benedetto XIV, con le stesse attribuzioni che prima di lui vi aveva avuto l'avvocato fiscale della Camera.

Il primo eletto fu il celebre Giuseppe Giovenardo Bufarli. Erano sue attribuzioni:

1.<sup>o</sup>) Intervenire nelle Congregazioni particolari e generali per riferire lo stato degli affari del suo ufficio con voto consultivo.

2.<sup>o</sup>) Invigilare « ex officio » per l'esecuzione delle decisioni della Congregazione.

3.<sup>o</sup>) Invigilare sulla condotta dei segretari ed altri ufficiali delle Comunità e carteggiare con essi per averne lumi per il buon andamento delle liti, perchè non si trasgredissero le leggi, e per comparire in qualsivoglia tribunale per difendere le ragioni delle Comunità.

4.<sup>o</sup>) Informarsi delle cattive amministrazioni.

5.<sup>o</sup>) Esaminare e riferire i progetti e le tabelle presentate dalle Comunità e farne egli stesso ex-officio.

6.<sup>o</sup>) Esaminare le minute degli strumenti che si stipulano davanti al Segretario o al Prefetto e vistarle.

7.<sup>o</sup>) Compilare le informazioni che gli altri Tribunali chiedono al B. G.

8.<sup>o</sup>) Dare il benestare alle citazioni contro il B. G. che egli può negare se l'istanza è irregolare.

9.<sup>o</sup>) Rappresentare la Congregazione chiamata in causa.

10.<sup>o</sup>) Emanare pareri sulle materie commessegli della Congregazione.

Ma in realtà il fiscale generale lavorava tanto poco che chiese e ottenne da Pio VII (6 giugno 1814) che le perizie giudiziali e stragiudiziali rimesse al computista generale fossero passate anche a lui e così... l'emolumento diviso in due.

Ci resterebbe ora ad esaminare, per completare questo cenno sul funzionamento burocratico-giuridico della Congregazione, quali fossero i provvedimenti da lei emanati.

Ma mentre uno studio particolare di essi mi porterebbe troppo lungi forse anche fuori di tema, mi limiterò invece ad accennare alle formule con le quali sbrigliavansi la più gran parte degli atti e in base alle quali gli ufficiali della segreteria e della computisteria esaurivano la pratica. Questi rescritti, apposti a tergo delle istanze ove anche si trovano gli appunti tratti dalla computisteria per la preparazione della decisione, sono, naturalmente, parecchie decine di migliaia nel grande archivio di atti per luoghi. In calce recano la data dell'udienza nella quale il rescritto fu segnato.

Riferisco alcune di queste formule tipiche sotto le quali si possono ricondurre tutte. E servirà anche per illustrare la specie di istanze proposte alla Congregazione.

Ex audientia Sanctissimi

Diei . . . .

Sanctissimus audita mei infrascripti relatione et voto dispositiones omnes in praesenti folio contentas benigne approbavit et auctoritate sua observari mandavit, contrariis quibuscunque non obstantibus.

Card . . . . Praefectus

Ad ratiocinatorem pro exequutione.

Ex audientia Sanctissimi

Sanctissimus benigne annui pro gratia ad formam voti Ecc.mi Praefecti *oppure*: juxta petitum in praesenti folio quibuscunque non obstantibus.

. . . . Secretarius.

Ad ratiocinatorem pro exequutione.

[*formula per i duplicati*]

Sub lege tamen ut bona acquirenda vigore huius duplicati remaneant specialiter hypothecata favore Cassae (sic) generalis administrationis pro illius relevatione, ac indemnitate a duplicata solutione ob concessionem praesentis certificati.

Delegato qui provideat audita Congregatione Cubernativa.

Sanctissimus benigne annuit etc. Notificetur Rescriptum Sanctissimi per circularem.

Transmissis actis, nihil interim innovato.

Notificet Delegato.

Reproponatur eam adiunctis.



Iuxta folium ratiocinatoris.

Iuxta mentem E.mi Secretarii Status.

Juxta votum Domini Praesidis.

Praevio recessu ab altero loco decisis secuatur resolutio diei . . .

Mandet nihil innovari.

Gubernatori provinciae pro informatione super solito et interim ad ratiocinatorem.

Utantur iure suo coram Domino Secretario [o coram Gubernatore Provinciae].

Gubernator sollicite provideat sui arbitrio et prudentia.

Propositis in consilio instantia et peritia isque approbatis, accendatur candela et deliberetur opus meliori oblato et quoad expensas Gubernator mandet fieri reparationem juxta suum votum.

Arbitrio consilii.

Ad dominum secretarium juxta mentem Comunitatis.

Gubernator curet integram reintegrationem montis frumentarii ad quem effectum cogat debitores.

Expedita favore Communitatis.

Pro approbatione Resolutionis consilii dummodo expensa non supergradiatur summam de qua in tabella consumptiva correntis annis.

Reassumatur et ad dominum Ponentem qui referat in congregatione coram Eminentissimo Praefecto.

Non expedire.

Negotietur uxta folium Ratiocinatoris.

L[ittera ? meglio che licentia] ad instantiam et exequatur resolutio consilii.

Gubernatori provinciae qui provideat prout che iure cum facultatibus S. C. omnibus descriptis in praecibus.

Ad dominum Ponentem pro taxatione. Taxamus atque moderamus infrascriptum computum pro scutos . . .

. . . . Pon.

Transmissa notula expensarum providebitur.

Pro approbatione resolutionis consilii.

Oratorem in caso de quo agitur non teneri ex ideo reaccendatur candela super affectum de quo agitur.

Proposita instantia in consilio cum interventu ecclesiasticorum et approbetur iuxta preces cum solitis tamen candelibus.

Dentur solitae litterae.

Proponatur in consilio electio vel remotio . . . secretarij.

Episcopus mandet confici catastrum super bonis Ecclesiarum et Ecclesiasticorum.

Impartiri licentiam.

Imponatur collecta.

Utat iure suo.

Recurrat ad S. Consultam.

Praefigat secretario terminum unius mentis ad conficiendas tabellas deficientes cogat etiam per gravatorias.

Renoveatur diligentiae ad affectum inveniendi oblatores cum taxa exhibitionis.

Habebitur ratio in casu recursus particularum.

Doceat authenticis documentis onus spectare Communitati ad quod expensae in praeteritum factae fuerint approbatae a Sacra Congregatione et interim attenta urgentia restorationis praevia affixione edictorum accendatur candela super Peritia et deliberetur ad formam Edicti 1729 reservato communitati facultate agendi pro reintegratione ad quos de iure.

[Es. di Rescritti in lingua italiana].

Il preside della provincia verifichi l'esistenza di tutto il grano enunziato nella relazione, invigili che non si diverta in altro uso fuori dello spiano del forno e che si mandi ogni due mesi il Bilancio del grano consunto dal principio dell'affitto.

Ordinare al Governatore di Campagna che scarceri l'oratore il quale per debito che ha con la comunità si ritrova da tre anni in qua carcerato essendosi concordato con la medesima.

(*continua*)

ARMANDO LODOLINI

---

## I rogiti originali dell' Archivio Urbano del Comune di Roma.

L' Archivio Urbano prende il nome dal suo fondatore che fu il Pontefice Urbano VIII.

Questi, avendo constatato che molti rogiti notarili erano sparsi qua e là presso privati e luoghi pii, con pregiudizio della utilità pubblica, volle rimediare all'inconveniente. Istituì perciò un grande archivio notarile, nel quale dovevano essere depositate le copie degli atti che mano mano venivano rogati dai notari. Con bolla del 16 novembre 1625, il Pontefice dettò le norme per il funzionamento dell' istituendo archivio, nominandone protettore il cardinale Francesco Barberini (1).

L' archivio ebbe la prima sede nella città leonina, *in loco prope plateam principis Apostolorum de urbe nuncupatam*, ed il primo conservatore, cioè colui che ebbe la direzione dell' Archivio, fu il fiorentino Camillo Perini.

La sorveglianza dell' archivio venne esercitata, prima, dal Cardinale protettore e, dopo, dal Tesoriere generale della Camera Apostolica. Quando Pio IX, con il motu proprio del 1.º ottobre 1847, stabilì le attribuzioni del Consiglio e Senato di Roma, affidò alla magistratura civica l' Archivio Urbano.

« Il Comune nel febbraio 1876, valendosi degli art. 3 e 101 della legge del 25 luglio 1875 sul notariato, fece domanda al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a fine di ottenere la conversione dell' Archivio Urbano in Archivio Mandamentale, e ciò allo scopo di conservare in sua proprietà non solo la pre-

(1) Bolla « Pastoralis officii » Institutio Archivi Generalis Urbani. In Alma Urbe sub protectione superintendentia Illustriss. Rev.mi Francisci Barberini S. R. E. Car. Diac. Tit. S. Agathae. Et erectio Officii Conservatoriae dicti Archivi eorumdem iurisdictionis, et privilegiorum assignatione.

Precedono la bolla alcune disposizioni che fissando le norme per la funzionalità dell' archivio, inducono a credere che il documento del sovrano sia stato emanato quando già era pronto tutto il materiale necessario: *Provisioni et ordini sopra l' Archivio Urbano*, 1 settembre 1625; *Dichiarazioni e Tasse sopra le Provisioni dell' Archivio*, 14 novembre 1625. Seguirono la bolla altre numerose disposizioni che successivamente disciplinarono il buon andamento dell' Archivio stesso.

gevole raccolta di atti originali antichi depositati nei vari suoi archivi, ma di avere altresì la progressiva continuazione delle copie autentiche degli atti notarili. Dopo, però, la pubblicazione della nuova legge del 25 maggio 1879 e specialmente del relativo regolamento del 23 novembre di detto anno, derivò che il Comune non raggiunse più quello scopo che si era proposto quando s'indusse a presentare l'anzidetta domanda poichè in forza dell'art. 149 del citato regolamento non poteva conservare nell'Archivio Mandamentale nè gli atti originali esistenti, nè le copie anteriori al 1830, ma solo quelle dell'ultimo cinquantennio.

Il Comune allora decise, con deliberazione consigliare dell'11 luglio 1881, di ottenere la conversione dell'Archivio Mandamentale in Archivio Comunale, cosa che avvenne con decreto reale del 6 gennaio 1884 » (1).

\* \* \*

L'archivio contiene, come si è detto, le copie degli atti notarili rogati dall'anno 1625; appresso vedremo anche come alcuni rogiti originali facciano parte della preziosa raccolta.

La collezione delle copie è molto ricca, giacchè comprende quelle inviate all'Archivio dai vari uffici dei Notari capitolini, dei Notari e Cancellieri delle curie soppresse, dei Notari e Cancellieri del tribunale civile, dei Cancellieri della curia camerale, dei Notari del tribunale della Segnatura, del tribunale della Rota, della Curia del governo, dei Protonotari capitolini, del tribunale delle strade, dell'agricoltura e del commercio, di curie diverse, e dei Notari della Pia Casa di S. Spirito in Sassia, della Fabbrica di S. Pietro, e dei Segretari di Roma e Comarca.

La collezione dell'Archivio Urbano non è stata compilata con la dovuta diligenza dai Conservatori « pro tempore » malgrado le continue ordinanze del governo pontificio, e non può quindi dirsi completa in quanto che mancano moltissime copie di rogiti che i notari dell'epoca non trasmettevano all'archivio, come ne avevano l'obbligo.

\* \* \*

Fanno parte dell'Archivio Urbano moltissimi rogiti originali. Come sono pervenuti nella collezione?

(1) Proposta 40.<sup>ca</sup> al Consiglio Comunale di Roma nella sessione straordinaria primaveraile. Seduta del giorno 11 luglio 1881.

Sembra che sotto Urbano VIII, siano stati soppressi alcuni uffici notarili e sia stato imposto che tutti i protocolli appartenenti a notari defunti, venissero depositati nell'archivio <sup>(1)</sup>.

Circa mille protocolli, vennero così recuperati e trasportati nell'Archivio Urbano. La prova che gli originali furono appunto quivi conservati si desume anche da una disposizione emanata dal Cardinale camerlengo Valenti, il 1. giugno 1748, per ordine di Benedetto XIV.

Il Valenti ingiungeva che tutti gli atti che si trovavano in mano di particolari famiglie, dei notari e dei luoghi pii, dovessero essere con sollecitudine trasportati nell'Archivio Urbano, allo scopo di essere diligentemente conservati per il pubblico interesse <sup>(2)</sup>.

\* \* \*

Ciò posto, risulta evidente l'importanza che per gli studi hanno tutti quei rogiti originali che invano si cercherebbero altrove. E siccome gli studiosi hanno più volte lamentato di non avere una guida, che permettesse loro di lavorare in sì preziosa raccolta, noi crediamo compiere opera utile pubblicando nelle pagine seguenti l'elenco per cognome e nome di notari e per date estreme.

(1) Editto « concernente l'obbligo a ciascuna persona di consegnare, mandare e notificare a detto Archivio, e suoi Ministri, Protocolli et altri Instrumenti rogati da Notari morti et obbligo de' Notari, che in avvenire non vorranno o potranno rogare » 30 giugno 1626.

Lettera enciclica di Urbano VIII (15 luglio 1626): « Excommunicatio contra Detentores Protocolloꝝ; seu Instrumentoꝝ, quae fuerunt per Notarios defunctos, seu pro eis agentes acta, et rogata: Et contra eorum oculatores, ac illa scientes, et non rivelantes. . . . »

(2) Bando generale dell'Ecc.mo Camerlengo Car. Valenti in data 1.<sup>o</sup> giugno 1748:

Cap. 8 « Che tanto per la conservazione, quanto per togliere ogni sospetto di frode, che con antidate nelle Polize, e scritture private, ed in qualunque altro modo si possano commettere, ogni persona di qualsivoglia stato, grado e qualità così Ecclesiastica, come secolare, che in qualunque modo, tanto per sè ed in nome suo proprio, quanto per altri anche Università, Collegi, Chiese e Luoghi Pii, tutte le Scritture, Cedole, Chirografi, e Polize, anche stampate, ed anco partite de' Libri sottoscritte sopra qualunque cosa, o contratto come sopra, o altra scrittura privata, dalla quale possa nascere azione o eccezione in giudizio, debba tra il termine di giorni quindici archiviarle ed esibirle all'Archivista di quella Città, Terra e Luogo, dove saranno fatte, come si dirà al Cap. 20, e non altrove, quale archiviazione, ed esibizione dovrà farsi nella maniera che si dirà al Cap. 12. ecc. ».

Abrusati Bernardinus	1554-1559	Arronius Fabius	1560-1590
Accursius Mercurius	1587-1592	Attavantis Petrus	1533
Aegidius Isidorus	1599		
Albasinus Hannibal	1561-1602	Badius Claudius	1537-1561
Albericus Eustachius	1565-1581	Balbus Augustinus	1631-1636
Albertinus Gerba Clau- dius	1539-1547	Balbus Joannes Baptista	1525-1534
Albinus Georgius	1471-1479	Baldi Vincentius	
Alfonsi Vasquez Fran- ciscus	1555-1560	Balduccius Alexander	1579-1607
Alaleo Phoebus	1541-1573	Balduccius Baldus	1538-1557
Albzinus Horatius	1550-1553	Balduccius Horatius	1593-1638
Allegretius Joannes Ber- nardinus	1621-1624	Ballue Jacobus	1550-1551
Almeras Guillermus	1528-1534	Bancotius Joannes	1556-1558
Alvarez Antonius	1619-1621	Baptistinus Achilles	1568-1575
Amati Joannes Angelus	1434-1473	Baptistinus - Lilius A- chilles	1577-1596
A Miranda Bernardinus	1514	Barberini Maphaeus	1595-1598
Andreas Papirius	1583-1617	Baron Franciscus	1573-1577
Andreas Josephus	1621-1634	Bartholettus Antonius	1609-1631
Andreutius Bernardinus	1552-1575	Bassa Barnardus	1531-1536
Angelettus Antonius	1600-1607	Bassianus Vincentius	1556-1558
Angelettus Joannes Bap- tista	1572-1579	Bausoit Anselmus	1506-1512
Angelonius Martius	1615-1648	Beba Petrus	1541-1555
Angelinus Joannes Bap- tista	1637-1651	Belgius Franciscus	1605-1611
Antamorus Franciscus	1679-1680	Belgius Joannes Domi- nicus	1607-1618
Apocellus Jacobus	1537-1544	Belgius Maphaeus	1594-1595
Approsius Philippus	1611-1645	Beltrandi Desiderius	1541-1561
Arcatorius Hercules	1571-1582	Beltrandus Benignus	1544-1561
Arcatorius Joannes Bap- tista	1553-1570	Bentius Bartholomeus	1547-1556
Arconius Hieronymus	1589-1626	Bentius Sebastianus	1603-1624
Arigonius Joannes Ma- ria	1579	Berardus Dominicus	1580-1616
Arigonius Franciscus	1625-1628	Berardus Gabriel	1548-1553
Arrigutius Pyrrhus	1557	Berlioz Claudius	1548
		Bernardus Fulvius	1612-1625
		Bernasconus Jacobus	1614-1659
		Bertier Petrus	1519-1524
		Besardus Michael	1551-1558

Bizonus Joannes Ma- thaeus	1521-1529	Cambius Decius	1587-1603
Blancus Joannes	1576-1599	Campanellius Anthaeus	1618-1625
Blandolisius Aegidius	1592-1614	Campi Joannes	1540-1564
Blandus....	1516	Campius Franciscus Ma- ria	1614-1619
Blanier Joannes	1525-1526	Campora Antonius	1604-1631
Blasi Matthaeus	1581-1597	Cappellus Bartholo- maeus	1533
Boiust Joannes	1516-1527	Cappellus Blasius	1603-1630
Bolia Jannettus	1600-1625	Caputius Joannes	1586-1625
Bonavena Desiderius	1562	Cardinus Caesar	1618-1625
Boncompagnus Domini- cus	1618-1625	Caresanae Joannes Tho- mas	1560-1584
Borger Joannes	1514-1523	Carosius Angelus	1595-1625
Boucherius Philippus	1533-1538	Carosius Valerianus	1577-1594
Bongrazi Hieronymus	1548-1556	Casalius Octavius	1598-1628
Brache Angelus	1435-1450	Caseoctus Camillus	1547-1561
Broulletus Nicolaus	1516-1521	Castellanus Dominicus	1574-1578
Brunus Augustinus	1510-1511	Castelletus Cristopho- rus	1582-1592
Bucca Joannes Franci- scus	1560-1615	Casulanus Antonius	1510-1516
Bulgius Marcus	1578-1596	Catenellus Hortensius	1596-1699
Bull Arnoldus	1538-1539	Catin Joannes	1546-1560
Buschus Catronius	1538-1570	Cattania Alphonsus	1595-1602
Buschus de Ceciis Ale- xander	1570-1622	Cavallero Joannes	1653-1668
Busletus Desiderius	1531-1535	Cavvart Joannes	1515-1519
Bossonus Nicolaus	1504-1505	Cecchettus Franciscus Andreas	1687-1725
Butinonus Joannes Ma- ria	1528-1544	Cecchulus Hieronymus	1534-1544
Cado Ludovicus	1507-1512	Ceccoli Brache Angelus	1435-1450
Caesius Michael Ange- lus	1633	Cedonius Joannes Bap- tista	1617-1621
Cafarus Stephanus	1424-1455	Celius Cinthius	1547-1567
Caffarus Joannes Fran- ciscus	1624-1625	Cellius Ruffinus	1550-1556
Calandrinus Carolus	1579-1615	Cellius Virgilius	1612-1634
Caligarius Benedictus	1545-1550	Cenius Vincentius	1547-1573
		Chalenda G.	1506
		Chaulson Gregorius	1551-1553

Chaultrii Joannes	1577	De Alexiis Antonius	1521
Chevalier Thomas	1579-1587	De Amadeis Jo: Bap- tista	1545-1550
Cibbo Petrus Philippus	1552-1565	De Amatis Joannes An- gelus	1434-1473
Ciceronius Petrus Pau- lus	1600-1619	De Amato Antonius	1630
Ciocconus Sanctes	1601-1622	De Ambrosiis Jo: Mat- haeus	1528-1568
Cipelli Joannes Jacobus	1513-1516	De Amicis Quintius	1586-1617
Clarutius Marius	1560-1594	De Andreolis Petrus Paulus	1560-1563
Clerici Adam	1532-1536	De Angelis Gaspar	1580-1613
Colardi Joannes	1515-1533	De Archangelis Marcus Antonius	1569-1583
Collicola Antonius	1576-1601	De Avila Alphonsus	1562-1587
Collicola Bartholoma- eus	1579-1584	De Avila Didacus	1532-1546
Collignon Antonius	1553-1582	De Avila Joannes	1555-1595
Collini Claudius	1536-1539	De Ayllon Franciscus	1547-1551
Colutius Petrus	1599-1621	De Aymone Joannes	1551-1562
Cominius Honuphrius	1540-1553	De Barros Joannes Al- phonsi	1520-1527
Concordius Ranuties	1650	De Bassanis Jo: Hie- ronymus	1564
Concordius Sanctes	1627-1638	De Bejel Melchior	1537-1547
Contelorius Joannes Ma- ria	1566-1572	De Belvis Joannes	1541-1547
Conturean Joannes	1487-1495	De Belvis Jo:	1541-1547
Corallus Simon Petrus	1605-1629	De Benedictis Bartholo- maeus	1636-1642
Costa Cyprianus	1576	De Berrettariis Franci- scus	1619-1661
Crastonus Hieronymus	1556-1584	De Bertonibus Lauren- tius	1469-1503
Credo Nicolaus	1520-1524	De Bistuscii Evange- lista	1455-1500
Crescii Antonius	1412-1413	De Brangiis Joannes	1545-1557
Cribellus Joannes Am- brosius	1629-1630	De Busseyo Henricus	1512-1514
Crocati Johannes	1506	De Buys Guillelmus	1521-1525
Croll Ermannus	1517-1534		
Curtus J. Baptista	1550-1558		
Curcellius Georgios	1548-1554		
Cyreti Michael	1566-1578		
Daigny Claudius	1564-1577		
Damboys vel Trou Lu- dovicus	1524-1526		



De Caccianemicis Leonardus	1562-1591	De Kersinaka Cornelius	1520
De Calzolis Paulus Aemilius	1577-1579	De Itinere Georgius	1552-1555
De Carnariis Ambrosius	1502-1506	De Julianis Virgilius	1586-1595
De Carolis Joannes	1608-1620	De Lande P.	1521
De Carolis Luca	1598-1617	De Lansay Antonius	1510-1512
De Casarruvios Blasius	1549-1573	De Las Casas Thomas	1566-1571
De Castellanos Alphon-sus	1521-1534	De La Mota Joannes	1524-1528
De Cathaneis Salvator	1512-1521	De La Motte Joannes	1531-1538
De Cellis Joannes	1550-1597	De Lauda vel Laudas Joannes	1505-1522
De Cinis Caesar	1566-1572	Del Gado Andreas	1602-1603
De Ciprianis Macharius	1625-1630	Delhomines Nicolaus	1547-1549
De Comitibus Domini-cus Ciprianus	1584-1641	De Linecas Camillus	1535
De Corcuera Ruiz Gaspar	1557-1560	De Lucis Lucas Archangelus	1620-1628
De Covarruias Joannes	1539-1550	De Manfredis Julianus	1547
De Dondis Alexius	1567-1578	De Marghianis Horatius	1548
De Erris Petrus	1507	De Mediolanensibus Honuphrius	1535-1537
De Fabiis Jo: Jacobus	1590	De Melonibus Franciscus	1561-1563
De Falces Sebastianus	1515-1525	De Mercado Ludovicus	1535-1546
De Ferreiiis Gabriel	1561-1572	De Mercatoribus Antonius	1582-1606
De Ferriis Marcus	1553-1559	De Miedes Michael	1518-1520
De Fidelibus Joannes Dominicus	1515-1529	De Miranda Bernardinus	1514
De Floribus Michael	1525-1534	De Mondesert Antonius	1519-1525
De Fonte Aegidius	1491-1493	De Monte Claudius	1526-1534
De Fontecha Franciscus	1515-1521	De Montemayor Franciscus	1528-1539
De Frias Joannes	1521-1537	De Montorgio Petrus	1580-1608
De Fulchis Julius	1545-1561	De Nardis Antonius	1582-1625
De Gaona Gaspar	1535-1540	De Nigrellis Simon	1507-1525
De Georgius Julius	1576-1583	De Nobilibus Danesius	1531-1545
De Grandis Joannes	1519		
De Grossis Pastor	1547-1579		
De Guidottis Antonius	1557-1563		
De Horne Jacobus	1555-1562		

De Notariis Bernardinus	1568-1586	De Sancta-Clara Franciscus	1521-1528
De Novellis Franciscus	1493-1526	De Sancta-Cruce Alvarus	1516-1519
De Nuceto Balthassar	1533-1541	De Sanctis Dominicus	1564-1596
De Orlandis De Piscia Joannes	1525-1554	De Sancto Joannes Alphonsus	1543-1552
De Pace Jo: Dominicus	1601-1624	De Sancto Peregrino Augustinus	1567-1568
De Pardis Julianus	1587-1591	De Serromanis Lellus	1387-1398
De Passu Julianus	1552-1553	De Serromanis Paulus	1346-1387
De Patriarchis Hieronymus	1544-1587	Desiderij Joannes	1537-1539
De Paulis Hubertus	1522-1579	De Spoleto Silvius	1493-1526
De Paulo Joannes Baptistista	1534-1546	De Sprecis Petrus Joannes	1530-1538
De Petrignanis Petri-gnanus	1560-1566	De Tanis Thomas	1520-1536
De Petris Tarquinius	1568-1601	De Testonibus Joannes	1555-1559
De Petrucciis Augustinus	1502-1529	De Thoria Vincentius	1545-1563
De Picciis Joannes Jacobus	1513	De Tolosa Sebastianus	1539-1546
De Pinotis Lazarus	1506-1522	De Tonsis Angelus	1512-1513
De Pittis Vincentius	1526-1527	De Tul Valterius	1584-1618
De Pocchis Marcus Antonius	1578-1580	De Ulloa Vascus	1537-1548
De Polis Franciscus	1614-1623	De Usneros Didacus	1517-1525
De Polis Joannes Sanctus	1608-1621	De Valeniis Melchior	1540-1562
De Ponte Amandus	1520-1526	De Valeniis Pompeius	1562-1565
De Prato Franciscus	1518-1519	De Valle Claudius	1551-1574
De Pretis Blanditius	1597-1624	De Valleta Antonius	1530-1547
De Rheden Theodoricus	1527-1535	De Vannis Joannes	1617-1637
De Roevert Andreas		De Varzellonibus Andreotius	1448
De Rosis Joseph	1637	De Vegio Michael	1573-1590
De Rubeis Odoardus	1540-1546	De Vellis Vellius	1578-1625
De Salvis Virgilius	1581-1610	De Verris Paulus	1493-1526
		De Villalonga Gaspar	1517-1521
		De Vitellensibus Felix	1567-1571
		De Wise (Wisius) Alexander	1599-1610

Diaz Alphonsus	1529-1534	Galliardi Michael	1552-1561
Diaz De Avila Ferdinandus	1534-1541	Garellus Jacobus	1557-1559
Diaz Didacus	1502-1524	Garzia De Hozeda Ferdinandus	1552-1572
Diaz Franciscus		Gassio Jacobus	1670-1682
Dinus Jacobus	1628	Gayus Nicolaus	1553-1573
Domini Pauli Laurentius	1463-1466	Gerardus Jacobus	1564
Dominici Antonii Vincentius	1576-1580	Gerberus Claudius	1555-1567
Donatus Augustinus	1586-1608	Gessius Julianus	1635-1657
Donzellinus Jo: Baptista	1604-1626	Chislerius Jo. Baptista	1588-1630
Dourbè Joannes	1539-1540	Gilardus Jacobus Philippus	1586-1628
Durandus Nicolaus	1547-1551	Gillottus Claudius Fericus	1657-1679
Ennius Petrus Paulus	1565-1604	Giugiolinus Hadrianus	1576-1581
Erasmus Ovidius	1578-1582	Glavieur Sebastianus	1511-1520
Fabrius Pompeius	1572-1602	Godefroy Joannes	1572-1584
Fanuccius Camillus	1544-1605	Godinez Franciscus	1534-1549
Fattorius Patritius	1600	Golbian Desiderius	1533-1536
Fernandez De Ortega Antonius	1588-1617	Gometti de Montalvo Antonius	1524-1548
Ferrinus Demophon	1585-1648	Gomez Didacus	1546-1554
Filazzerius Julius Caesar	1605-1629	Gomez Franciscus	1549-1556
Filoponus Marcellus	1579-1588	Gomez Paulus	1599-1604
Finalis Joannes	1566-1607	Gottiere Ioannes	1504-1508
Floravantes Torquatus	1577-1620	Goubert Mathias	1553-1556
Florius Bartolomeus	1553-1556	Gourdignon Nicolaus	1515-1516
Francisci, Georgius	1571-1602	Granarius Florentinus	1554-1571
Fricquellius Joannes	1595-1599	Gratiam de Sada Martinus	1535-1538
Furagattus Antonius	1611-1623	Gratianus Franciscus	1548-1598
Gabriellius Franciscus	1591-1622	Gratianus Horatius	1596-1622
Gadel Blasius	1529-1531	Grenierus Jacobus	1552-1603
Gagliardus Franciscus	1626-1647	Grippier Joannes	1552-1557
Gaillart Albertus	1543-1553	Grippière Joannes	1552-1558
Gallego Bartholomeus	1527-1537	Guccius Caesar	1634
Gallettus Fabritius	1552	Guerrardt Franciscus	1582-1584
		Guidottus Antonius	1573-1611

Guidottus Caesar	1608-1612	Juncta Petrus	1578-1592
Guidottus Franciscus	1607-1608	Junianus Joannes	1548-1598
Guiot Claudius	1566		
Guisettus Cristophorus	1564	Laboratus Petrus	1542-1544
Guttierez Antonius	1550-1563	Lagaulpe Petrus	1578
Guy Simon	1552-1556	Lamiral Gaufredus	1510-1516
		Laudas Joannes	1505-1522
Helliae Antonius	1540-1550	Le Duc Joannes	1575-1576
Helvius Tutius	1533-1550	Lega Joannes	1625
Helye vel Helius An- tonius	1530-1557	Leonis Scipio	1601-1632
Henetus Albertus	1570-1587	Leopardus Petrus An- gelus	1566-1572
Henriot Pernetus	1552-1556	Lepele Mandetus	1506-1507
Hilario Petrus	1536-1539	Le Saige Nicolaus	1541-1543
Honuphrius Paulus	1619-1631	Lespleigne Georgius	1551-1558
Hormezanus Bartholo- maeus	1594-1595	Limich Jacobus	1626-1635
Hornchens Gerardus	1579-1603	Loir Hadrianus	1631-1636
Housseau Ludovicus	1518-1530	Lubrantes Franciscus	1619-1621
Hugonis Joannes	1528-1543	Lucarellus Camillus	1563
Huot Sebastianus	1561	Lucarutius Petrus Ma- theus	1576-1597
Husson Franciscus	1551-1567	Lupus Lodovicus	1551-1564
		Lusanna Virgilius	1608-1629
Imbarca Jo. Baptista	1583-1637		
		Maggius Jo. Baptista	1616-1626
Jacobi de Sancto Mi- niato Philippus	1472-1476	Magius Paulus	1562-1581
Jacquet Joannes	1562-1590	Magninattus Jo. Franci- scus	1604-1621
Janer Hieronymus	1531-1539	Magnus Alexander	1566
Jannonus Hieronymus	1570-1472	Magonius Thobias	1552-1558
Januarii Joannes	1491-1493	Maheo Petrus	1554-1576
Janzius Caesar	1601-1625	Maillette Petrus	1523-1526
Jaquandi Joannes	1549-1551	Maiolus Innocentus	1550
Jarlem Nicolaus	1567-1608	Malitia Ventura	1526-1580
Jobbius Gabriel	1619-1621	Mancinus Raymondus	1625-1639
Jontella Quintilianus	1560-1585	Mandosius Justinus	1563-1568
Juliani Perrinus	1518-1526	Manfredus Camillus	1552-1584

Mannuccius Seraphinus	1648-1652	Michaelius Angelus	1610-1612
Marcellianus Rutilius	1582-1635	Micheleti Antonius	1536-1538
Marchettus Lutius	1591-1613	Micheleti Joannes	1516-1519
Marini Dominicus	1561-1593	Micheletus Joannes	1520-1539
Marsus Ascanius	1500-1525	Milanesius Honuphrius	1535-1537
Martinez de Belius Jo-		Mileaccius Antonius	1590-1619
annes	1541-1546	Missinus Marcus Anto-	
Martinez de Soto Joan-		nus	1566-1590
nes	1550-1554	Modestus Bartholomeus	1603
Martini Petrus	1570-1573	Modius Cosmus	1626-1631
Martinus Petrus Paulus	1604-1632	Mognius Camillus	1581-1584
Martius Joannes Domi-		Monaldus Vincentius	1600-1625
nicus	1603-1638	Monsoni Guillelmus	1533-1543
Martolus Viçtorius	1595-1621	Morer Jacobus	1619-1650
Martre Sebastianus	1556-1597	Morettus Camillus	1593-1623
Masinorus Octavianus	1638-1645	Moscatellus Philippus	1493-1526
Massa Antonius	1560-1569		
Massa Balduinus	1600-1616	Nannonius Petrus Pau-	
Massa Mattheus	1574-1591	lus	1577-1589
Massius Franciscus	1533-1543	Nardonus Jo. Baptista	1627-1650
Massius Liberator	1597-1618	Nellius Augustinus	1633-1648
Massonius Joannes	1594-1610	Nichelchin Joannes	1543
Matthei Andreas	1443-1458	Nicia Joannes	1532
Maton Augustinus	1521-1537	Ninus Julius	1611-1628
Maynus Jo. Paulus	1563-1579	Nobilis Theodorus	1587-1600
Memi Desiderii Guiller-		Nola Petrus	1606-1632
mus	1524-1525	Nutii Nutius	1536
Menocchius Jo. Bapti-			
sta	1605-1623	Odaxius David	1526-1540
Menoncourt Jacobus	1517-1523	Odeschus Angelus	1812-1624
Mercatoris Nicolaus	1528-1533	Onder De Linde Su-	
Mérean Joannes	1531-1535	blindius Clemens	1571-1585
Merinus Joannes	1610-1625	Orlandus Thomas	1673-1688
Mesmyn Joannes	1542-1550	Oorsali Thomas	1591-1602
Meula Franciscus	1617-1660	Ortiz Bernardinus	1531-1537
Meula Innocentius	1661-1663		
Mezzanellus Orlandinus	1598-1628	Paganellus Joannes	
Micenus Leonardus	1618-1636	Franciscus	1625-1633

Paganellus Pipinus	1560-1614	Rabassa Joannes Hiero-	
Paleanus Isidorus	1613-1620	nymus	1594-1616
Pandolphus Jo. Franci-		Rabassa Petrus (?)	1515-1521
scus	1612-1631	Ramelot Franciscus	1525-1526
Panicola Angelus	1608-1640	Ramoynus Franciscus	1590-1605
Paradisius Petrus	1565-1576	Ravallett O.	1515-1526
Pasquettus Bernardinus	1600-1619	Redomtey Jacobus An-	
Pauli Laurentius	1463-1466	tonius	1668-1683
Paulin Jacobus	1558-1561	Relion Guillermus	1544-1558
Pelet Franciscus	1541-1547	Remerius Vincentius	1605-1610
Pelletier Ioanne	1537-1559	Reydetus Gaspar	1547-1570
Peregrinus Marcus An-		Reydetus Ludovicus	1554-1559
tonius	1561-1566	Riccus Diomedes	1601-1610
Perez Franciscus Joan-		Richardi Gerardus	1540-1543
nes	1550-1571	Richettus Ascanius	1609-1624
Perez Joannes	1513-1517	Richettus Paulus	1521-1536
Perez Petrus	1542-1553	Rivus Jo. Baptista	1619-1625
Pessier Nicolaus	1508	Robertus Joannes	1530-1532
Petrutius Franciscus	1581-1591	Rocca Bartholomeus	1646-1658
Pirolì Joannes	1582-1605	Roccha Balthassar	1462-1517
Pirolus Faustus	1562	Rodriguez Ferdinandus	1527-1530
Pisellus Franciscus	1563	Rodulphus Joannes	1513-1519
Placentinus Franciscus	1511-1515	Rogier Antonius	1522-1533
Plana Joannes	1619-1639	Roillard Joannes	1547-1562
Polidorus Angelus	1588-1629	Romania Joannes Fran-	
Polliacus. . . .	1524-1525	cicus	1621-1622
Posterna Africus	1634-1651	Roncolinus Jo. Domini-	
Potier Philibertus	1511-1514	cus	1533-1562
Poullain Carolus	1649-1657	Rosa Nicolaus	1480-1483
Prata Livius	1592-1612	Rosatus Antonius	1647-1656
Praten Joannes	1537-1541	Rosellus Augustinus	1601-1622
Prevost Vincentius	1551-1552	Rosellus Hieronymus et	
Prezzatus Franciscus	1628-1642	Evangelista	1591-1599
Prieto Cristophorus	1516-1522	Rotella Bartholomeus	1532-1541
Priscianus Vincentius	1603-1620	Roton Robertus	1535-1541
Puccius Nuncius	1568-1591	Rovellius Angelus	1606-1614
		Ruggerius Carolus	1600-1625
Quagius Petrus	1592-1618		

Ruiz (Ruviano) Dida- cus	1534-1559	Subira Joannes	1616-1619
Rynauldi Petrus	1544-1577	Subtil Stephanus	1577-1584
Ryvaldi Ludovicus	1570-1588	Summaripa Jo. Baptista	1561-1569
Sabutti Bernardinus	1583-1587	Tassinarius Jo. Baptista	1615-1631
Salamanca Franciscus	1526-1529	Tegeronus Simon	1555-1585
Salorte Blasius	1583-1604	Tegrinus Laurentius	1619-1620
Salus seu Gallet Gerar- dus	1551-1557	Teraboscus Jo. Baptista	1580-1583
Salustius Angelus	1635-1636	Tertius Franciscus	1635-1636
Salvetti Eugenius	1612-1649	Tertrinus Julianus	1565-1590
Scarpellius Michael An- gelus	1614	Thedallinus Adrianus	1552-1572
Scaurus Cristophorus	1562-1563	Theobaldus Dominicus	1531-1552
Sclavellus Angelus	1618-1634	Theobaldus Joannes	1517-1522
Sella Angelus	1624-1625	Thieroy Joannes	1551-1556
Sellier Franciscus	1572-1586	Thisius Leonardus	1579-1585
Seraptus Dionisius	1547-1601	Thomasius Angelus	1580-1582
Serluca Iulius	1562-1572	Thouret Gerardus	1506-1522
Serra Albertus	1516-1519	Thouvenim Nicolaus	1521-1524
Sestius Jo. Franciscus	1572	Thoyart Joannes	1566-1610
Severus Jacobus	1550	Tinus Silvius	1607-1613
Severus Tarquinius	1564-1606	Tiraboscus Curtius	1580-1585
Severus Thomas	1545-1552	Togianus Bartholomeus	1589-1595
Siconcellus Jo. Baptista	1662-1631	Torrel Raphael	1551-1560
Signinus Bartholomeus	1569-1590	Torrent Cristophorus	1646-1650
Simius Antonius	1629-1630	Trasius Jo. Baptista	1610-1621
Sola Jo. Baptista	1651-1688	Triglia Jo. Baptista	1619-1626
Soler Joseph	1672-1718	Triglia Julius Caesar	1588-1622
Solier Joannes	1567-1590	Trincasse Joannes	1507-1508
Sovefz Joannes	1537-1546	Tritus Ludovicus	1587-1626
Spina Franciscus	1543-1547	Troche Petrus	1533-1556
Spira Latinus	1555	Trou alias Damboys Ludovicus	1524-1526
Sponta Marinus	1568-1590	Truccha Petrus Marti- nus	1582-1593
Splugnes Guillermus	1532-1536	Tullius Jo. Augustinus	1595-1606
Squarcionus Caesar	1629-1639	Turricella Petrus An- dreas	1621-1623
Strina Tiberius	1606-1623	Tusculanus Aristhotiles	1545-1550

Vaius Franciscus	1590-1601	Vigorosi Franciscus	1506-1509
Valentinus Caesar	1588-1594	Vilana Joannes	1522-1524
Valentinus Domitius	1594-1647	Viollat Annibalus	1537-1544
Valentinus Julianus	1605	Vitelleschus Hannibal	1133-1551
Valerius Pompeus		Vlaminck Judocus	1541
Vallerois Andreas	1597-1605		
Valigianus Hippolitus	1537-1550	Waltrinus Leonardus	1527-1530
Valtrinus Joachinus	1626-1647	Weishan Gaspar	1516-1525
Vasquez Cristophorus	1513-1525	Weyer Joannes	1514
Vela Joannes	1475-1477	Willetus Philibertus	1548-1561
Vellius Franciscus	1537-1575		
Vellius Lucas	1511-1541	Ximenes P. Joannes	1567
Venectinus Nardus	1382-1428	Xintus Antonius	1571-1592
Venturuccius Hippolitus	1601-1606	Yetzwert Aegidius	1508-1523
Verardus Lentulus	1617-1619		
Vernesius Henricus	1531-1532	Zappi Johannes Domini-	
Verreries Joannes	1492-1521	cus	1563-1602
Vestilius Petrus	1533-1554	Zappus Jo. Dominicus	1563-1570
Vicecomes Franciscus	1588-1624	Zianus Jacobus	1591-1592
Vidal Petrus	1533-1542	Zianus Jo. Baptista	1552-1591
Vignodi Gabriel	1538-1554		

LUIGI GUASCO



---

## BIBLIOGRAFIE

PIRONTI e SPANO. — *Le operazioni elettorali secondo la nuova legge.* — Appendice al *Codice elettorale politico.* — Torino. Unione tipografico-editrice torinese, 1919.

Il cav. gr. cr. dott. ALBERTO PIRONTI, prefetto, reggente la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile al Ministero dell'Interno e il comm. dott. GIUSEPPE SPANO, Vice Direttore Generale delle Carceri ivi, che nel 1913 pubblicarono il *Codice Elettorale Italiano* (Torino tip. cit.), hanno testè licenziato alle stampe *Le Operazioni elettorali secondo la nuova legge.*

Come gl' insigni autori dichiarano nella prefazione, la brevità del tempo, che li separa dai comizi elettorali, non avrebbe loro consentito di pubblicare una nuova edizione del *Codice elettorale politico*, ed hanno preferito, per facilitare la conoscenza e l'applicazione dei nuovi ordinamenti, compilare un' *Appendice*, la quale, riferendosi soltanto a quella parte del testo unico che concerne le operazioni elettorali, tenga conto così delle nuove disposizioni di legge come delle recentissime istruzioni ministeriali.

Lo stesso commento, ampio, esauriente, chiarissimo, che segui passo per passo gli articoli del testo unico, illustrandoli con notizie di storia legislativa, con le discussioni, con la giurisprudenza, con note di legislazione comparata, noi troviamo nella nuova pubblicazione, arricchita di tre appendici, relative la prima al *Prospetto dei termini per le operazioni preliminari; agli adempimenti di Autorità ed Uffici giudiziari* la seconda; *all' Esempio pratico delle operazioni di conteggio da compiersi dagli Uffici centrali* la terza.

Il lavoro di questi due illustri funzionari ha già raccolto il plauso generale, e noi ci auguriamo di leggere ancora nuove pubblicazioni di diritto amministrativo, che varranno ad accrescere le loro benemerienze, che non sono poche.

Palermo, ottobre 1919.

G. TRAVALI

Prof. F. SCANDONE. — *L'alta Valle del Calore; III. Il Municipio di Montella, col suo feudo, nei tempi moderni.* Napoli, Detken e Rocholl, 1920.

In quel suo « *Comune nell'Italia meridionale* », rimasto inimitato saggio di profonda e vasta dottrina storica ed archivistica, in confronto di esercitazioni erudite prive di metodo e di organicità — *rudis indigestaque moles* —, il FARAGLIA, dopo aver accennato alla ingiusta obliovione in cui gli storici tennero i comuni meridionali di fronte a quelli « posti tra il Tevere e le Alpi », illustra eloquentemente il processo evolutivo per cui, pur differenziandosi

. . . . quel corno di Ausonia che s'imborga  
di Bari di Gaeta e di Crotona,

dall'Italia centrale e settentrionale, non può seriamente escludersene la esistenza di vere e proprie istituzioni comunali, degne di peculiare esame e feconde di notevoli conclusioni.

Piuttosto — ed è ormai acquisito — si verificò tra noi, rispetto al settentrione, un fenomeno quasi inverso. Mentre quivi, intorno al mille si delineano e sviluppano le autonomie cittadine in vivace reazione al possente organismo imperiale e feudale, con la venuta dei normanni e la costituzione della monarchia, il nuovo regime politico-sociale pur conservandole limitò e disciplinò a suo modo le prerogative municipali che lo avevano preceduto.

Questo breve ricordo ci piace premettere al più particolareggiato esame dell'opera dello SCANDONE, che completa, con questo terzo e recentissimo volume, il denso ciclo di studi montelliani.

Poichè è proprio in connessione alle idee prospettate che dobbiamo riconoscere sentitamente al nostro A. il merito di aver recato un contributo apprezzabile allo studio del comune meridionale in genere, pure avendo, con la diligenza minuziosa ed impeccabile che è sua particolare dote, elevato un bel monumento alla sua terra nativa.

Così la storia locale non è vanità di campanile ma giova a costituire le salde basi, al lume di irrefutabili ricerche documentali, di un più vasto e compiuto edificio. È la visione unilaterale che collabora all'effetto complessivo del quadro storico, l'analisi, presupposto non prescindibile della sintesi.

Nè manca, nel ponderoso lavoro, a vivificarne, qua e là, la inevitabile monotonia, l'opportuna rievocazione di curiosità episodiche: che anzi l'oraziano *utile dulci* è praticato da mano esperta e felice.

Così (pagg. 19 e segg.) l'interessante notizia del soggiorno del Sannazzaro a Montella, nella ospitalità del conte Troiano, che per le singolari qualità di un animo aperto alle pure manifestazioni dell'arte, e gli atteggiamenti mecenatistici, si ottenne da un canto la vacua satira dei vicini feudatari, dall'altro l'ambito seggio di accademico pontaniano. E quel soggiorno dà pure lo spunto allo SCANDONE per una limpida e sobria discettazione di topografia regionale.

Nella minuta esposizione narrativa, confortata costantemente dalle fonti di archivio, Montella passa attraverso le successive e diverse fasi del suo interno regime, e rivivono cose e persone di altri tempi e pur talora palpitanti di *attualità*. Sono gli elementi di un dramma che fu poi il dramma secolare del nostro mezzogiorno, di una antitesi che fu di questa sì ricca e notevole parte della penisola la caratteristica onde può giustamente andare orgogliosa: la lotta della libertà contro la tirannide, contro tutte le tirannidi, dalla fiscale del 1487 alla sanfedista del 1799. . . . Fino all'epopea ultima e gloriosa, a cui i montellesi, non secondi per fede patriottica, diedero generosamente il loro contributo, che lo SCANDONE nominativamente comprova ed esalta.

\*  
\* \*

Ora non è molto, dalle pagine di questa a noi cara Rivista, auspicammo una più fervida e fattiva ripresa, nel campo dei buoni studi e delle ricerche archivistiche. Ci sia lecito salutare, nel lavoro oggi recensito, il promettente inizio di questa fase di rinnovamento.

V. MORELLI

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— La Società promotrice dell'insegnamento cristiano di Londra prosegue con lodevolissima alacrità la pubblicazione dei manualetti intitolati *Helps for students of history*. Ricordiamo oggi quelli coi num. 17 e 19. Il primo è dovuto alla penna del sig. M. R. JAMES che l'intitolò: *Le peregrinazioni e sedi dei manoscritti* (*The wanderings and homes of manuscripts*) ed ha per scopo di iniziare gli studenti all'esame dei codici manoscritti, all'osservazione delle particolarità che offrono sotto l'aspetto storico, paleografico e artistico per poterne rintracciare l'origine e seguirne le vicende attraverso i secoli. E quindi dopo un riassunto della produzione e dispersione dei codici greci, dopo avere indicato i centri di raccolta di detti codici sul continente europeo e, nelle isole britanniche, egli ricorda le principali officine dalle quali, in uno spazio limitato, uscirono i codici latini in numero grandissimo, e segnatamente accenna alla scuola irlandese, a Bobbio, e alla biblioteca di Cassiodoro in Vivaro o Squillace nell'Italia meridionale.

Riassume poi tutti i dati conosciuti per secoli, perchè possano essere facilmente adoperati dagli studenti, sino alle grandi raccolte medicee, aragonesi, corviniane, vaticane, della Marciana, e della Malatestiana. In ultimo s'intrattiene lungamente delle dispersioni dei codici sul continente e in Inghilterra, ricordando specialmente quella dei libri dell'Abbazia di Corbie, e tutta l'opera nefanda di Guglielmo Libri, che per fortuna per mezzo dell'acquisto Ashburnham venne in parte ad arricchire la Laurenziana. Accenna ai cataloghi dei codici; ma consiglia di fidarsene relativamente e di preferire di esaminare i codici coi propri occhi perchè sorprese sono sempre da aspettarsi da tali esami. In ultimo fa menzione delle biblioteche inglesi e dei collezionisti privati, noti per il possesso di molti codici, e dei codici scomparsi. Tutto il suo lavoro è un ottimo sussidio allo studio dei manoscritti che merita particolarmente la nostra attenzione.

Di altro genere è l'*Introduzione alla storia della diplomazia americana* (*an introduction to the history of american Diplomacy*) dovuta alla penna ben nota in Italia di CARL RUSSELL FISH. La diplomazia americana sorge embrionalmente sin dal tempo delle colonie, nel periodo anteriore alla rivoluzione (1760); ma gli elementi ne sono scarsi e sepolti in molte pubblicazioni generali. L'A., pertanto, dopo averne riassunto i caratteri principali, cita le principali pubblicazioni che offrono il materiale per tale studio o lettura. E così procede per gli altri periodi: che sono quelli della rivoluzione e confederazione 1760-1789; della politica americana 1789-1829; dell'espansione 1829-1861; della guerra civile e della ricostruzione 1861-1873; dell'isolamento 1873-1898; della guerra colla Spagna e nell'Estremo Oriente 1898-1914; della grande guerra e della cooperazione internazionale 1914-1917. Ci ammanisce pertanto le fonti della storia degli Stati Uniti dai primordi all'apogeo; e

indica agli studiosi un nuovo tema importantissimo alla loro attenzione e alle loro cure, che d'ora innanzi non può più essere da loro trascurato e deve quindi essere conosciuto da essi nei suoi precedenti, nella evoluzione che l'ha portato alla parte preponderante, che oggi occupa nella storia del mondo.

Con queste due pubblicazioni la Società londinese ha chiaramente indicato tutta la vastità del campo nel quale intende aiutare gli studenti. Dall'ev' medio remotissimo ai giorni in cui viviamo dimostra tutta la larghezza delle sue vedute e tutti gli aiuti che è in grado di somministrare alla scienza, ai dotti. E noi non possiamo che applaudire alla sua nobile iniziativa.

— Dalle Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze, FAUSTO NICOLINI pubblica e illustra *Tre lettere inedite di Iacopo Bonfadio*; delle quali con mirabile critica documentaria riesce a indicare i destinatari e la data e a chiarire sin nei minimi particolari in modo veramente degno della sua fama. La prima è del secondo semestre del 1535, diretta agli esecutori testamentari del cardinale Stefano Gabriel Merini, arcivescovo di Bari, di cui era stato segretario; le altre entrambe furono scritte al cardinale Rodolfo Pio di Carpi, presso cui occupò la stessa carica, e sono del 24 giugno 1541 e della fine del medesimo anno. A sostegno poi della sua opinione che la redazione della lettera testamentaria, dal Bonfadio diretta a Giambattista Caimaldi dal carcere di Genova « l'ultimo dì della mia vita 1550 », da ritenere per genuina sia quella ambrosiana o magliabechiana, pubblicata dal Ceruti nel 1863, che si contrappone a una seconda redazione pure ambrosiana, e alla volgare pubblicata nel 1554 da Lodovico Dolce, egli ripubblica e raffronta le tre redazioni e le sottopone a stringente critica.

— In uno studio, lodevolissimo per la diligenza, per la dottrina e per l'acume critico, che vi dimostra, la sig. EDVIGE GÀBRICI ricostruisce la vita del *Metastasio a Napoli* (Napoli, Albrighi, Segati e c. 1919. 8.<sup>o</sup>, pp. 84) e la prima di lui affermazione nella letteratura e nell'arte.

Alunno e in parte erede del Gravina, Pietro Metastasio si accorse, alla morte del suo maestro e tutore (1718), di non poter collocarsi in Roma e passò a Napoli, celebratissima per gli studi giuridici, per attendervi alle pratiche forensi e costituirvisi uno stato. Accoltovi dal severo giurista Giovannantonio Castagnola, che gl'impose di trascurare le Muse se volesse riuscire nella carriera legale, egli, dopo qualche contrasto, non seppe resistere alla tentazione, che da tutta la vita napoletana emanava; e nelle nozze della sua protettrice, la principessa di Belmonte, trovò l'occasione per tornare alla poesia e iniziare coll'*Endimione* e coll'epitalamio la serie di quei componimenti che dovevano sopra di lui richiamare l'attenzione pubblica. Entrato nel vortice delle accademie, delle amicizie, dei simposii, il Metastasio sempre più si abbandonò al proprio estro, in compagnia del Filippini, del Pasquini, del Passeri, del Porpora e segnatamente di Carlo Broschi, detto il Farinello, famosissimo poi nell'ambito musicale del secolo. Canzoni, cantate, strofette di carattere idillico, serenate, ec. vanno allora di pari passo colle azioni teatrali, che la sig. Gàbrici sottopone ad un esame critico perfetto per scoprirne la derivazione, la novità e il progresso. Gli *Orti Esperidi*, musicati dal Porpora, procurano infine al Metastasio l'amicizia e l'ammirazione della celebre Maria Benti Bulgarelli, detta la Romanina,

attrice superiore per intelligenza, studio e azione, che, d' ora innanzi, e, per un certo tempo, ne diventa la protettrice, la consigliera, l'ispiratrice e correttrice, lo accoglie in casa sua, lo introduce e lancia nell' ambiente lirico che le faceva la corte, in quell' ambiente, nel quale il Metastasio acquista finalmente quella educazione musicale, quella ispirazione alla quale plasmò la propria poesia per assicurare alla nostra letteratura i suoi migliori melodrammi. Colla *Didone abbandonata*, che la Romamina perfeziona coi suoi consigli e rappresenta magistralmente, è compiuta la riforma teatrale: e il trionfo, che l' accoglie, conferma la fama del Metastasio. Il quale, bene a ragione, anche a tarda età conservò di Napoli e degli amici napoletani i più dolci ricordi, come egregiamente conclude la sig. Gàbrici.

— L' *Intesa cordiale* fra la Francia e l' Inghilterra, manifestatasi e allargatasi durante la guerra mondiale scoppiata nel 1914, risale in germe a più di 70 anni addietro, vale a dire al settembre 1830, quando il principe di Talleyrand sbarcava in Inghilterra come ambasciatore del nuovo re dei Francesi e asseriva che l' intesa fra le due nazioni era « la garanzia più solida del benessere delle due nazioni e della pace mondiale ». Per quanto favorito dall' ascesa dei liberali, il Talleyrand non poté stipulare quei patti che riteneva utili ai due paesi e abbandonò l' Inghilterra; ove in breve quel primo tentativo miseramente fallì sotto i sospetti, le insinuazioni, le arti dell' Austria e segnatamente del Metternich, pauroso della coalizione dei due Stati liberali. Sempre uguali furono i sentimenti del Cancelliere austriaco, la politica di lui al riguardo, perchè capiva che l' unione della Francia e dell' Inghilterra avrebbe distrutta l' egemonia austriaca. E perciò in Inghilterra, nel Regno di Sardegna lavorò incessantemente a sollevarne i governi contro quello francese, nel momento preciso che con blandizie procurava di addormentare quest' ultimo. L' arte sua non riuscì sempre: e, per esempio, Carlo Alberto non cadde nella pania come ben prova il comandante Weil nel suo studio *Metternich et l' Entente cordiale: une dépêche inédite. Les manoeuvres et inquiétudes du Chancelier*. L' intesa risorse ancora; ma fu una seconda volta abbandonata, per poi risuscitare inaspettatamente nel 1914 contro coloro che non vi avevano mai creduto e speravano imporre la propria volontà al mondo, appunto per le divisioni intestine degli attuali alleati.

— Spogliando il carteggio degli agenti diplomatici francesi in Toscana dal 1836 al 1842 e segnatamente del ministro Bellocq, conservato al Ministero degli affari esteri a Parigi, il comandante WEIL vi spigola tutte le notizie relative a *Les Bonapartes (Jérôme et Caroline) à Florence: la mort de Madame Mère (1836), la mort et la succession de Caroline (1839-1842)*. Ciò gli dà agio di ricordare l' albagia e l' infatuazione di Gerolamo, da un lato, e i disastri nei quali lo gettarono, la modestia e popolarità di Carolina Murat, dall' altro, che attrassero nel suo salotto tutti i più begli ingegni che passarono per Firenze. Seppe adattarsi quest' ultima alle circostanze nuove, in cui venne posta dagli eventi politici, e soffrire senza rumore finchè la morte non la tolse dai triboli. I suoi figli, Luciano e Achille Murat, non ebbero neppure la consolazione di poterne liquidare in pace l' eredità: poichè la Toscana, aizzata dalla S. Sede e dal Re di Napoli, non permise che risedessero sul suo territorio neppure per pochi giorni.

— La sorella di don Miguel, Maria Teresa di Borbone Braganza principessa di Beira, dopo un breve soggiorno nel 1838 in Piemonte, insieme coi figli del vedovo

cognato, l'infante don Carlos di Spagna, i quali vi presero servizio militare, costretta dal colera a fuggirne, riparò colla sua corte in Austria, ove ebbe assegnata la quieta città di Salzburg per residenza. La Polizia austriaca, temendone l'irrequietudine, la prese sotto la sua più stretta vigilanza. Ma, mentre più era vigilata, ella se ne fuggì per recarsi in Spagna, sposarvi a dispetto dell'Austria e della Francia in seconde nozze don Carlos e con lui capitanarvi l'insurrezione. Come sapesse ingannare la polizia e, aiutata dal conte Roberto di Custine, abbandonare Salzburg narra il comandante WIEL nel suo studio *La princesse de Beira et la Police Autrichienne*.

— Contro l'imperdonabile leggerezza, colla quale a dispetto di tutte le raccomandazioni, di tutte le istruzioni impartite, uffici pubblici e persone private dannarono alla distruzione i loro archivi per uno scopo, che, onesto in principio, fu raggiunto obrobriosamente, ci solleva talvolta l'animo la salvezza di alcune poche carte appartenenti a quegli archivi avvenuta per opera del mero caso a dispetto della caparbietà, della stupidità e della malvagità dei detentori delle medesime e delle loro basse vendette. Ci conforta pertanto il ricupero, ottenuto per benefica e lodevole rivelazione di un modesto impiegato, punito però per tanto delitto, di poche carte appartenenti a una *ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria*, vale a dire di quella di Porta S. Alessandro; le quali, come egregiamente ricorda Giuseppe Bonelli che le illustra ed elenca, ci offrono materia preziosa per seguire in parte almeno tutto il lavoro che l'Austria faceva nei propri uffici amministrativi per prevenire e reprimere l'introduzione nei propri Stati di persone e libri pericolosi, per informare tutto il personale di tali uffici secondo i concetti e gli ordini che riteneva opportuni al consolidamento del suo stato, e della sua politica e a detrimento naturalmente di tutte le idee che dovevano poi condurre alla costituzione della nostra unità.

— Per il cinquantenario dell'occupazione di Roma il colonn. A. VIGEVANO sta stampando un'opera, che, oltre al valore storico, avrà un'importanza capitale per la conoscenza degli ordinamenti militari dello Stato pontificio al momento della scomparsa del medesimo. *L'esercito pontificio e la difesa di Roma nel 1870*, condotta sui documenti originali e forse oggi impossibili a rintracciare, raccolti da un ufficiale superiore pontificio, colmerà una lacuna nella storia di quell'evento, pel quale l'Italia entrò in possesso della sua capitale e del quale noi conoscevamo sinora soltanto la versione, diciamo così, dell'esercito regio: e dimostrerà forse che i piani della difesa e la strategia non furono difettosi come potrebbe ritenersi.

## NOTIZIE

— ORESTE TOMMASINI. Grave perdita è stata quella da noi sofferta nella persona del senatore Oreste Tommasini, membro del Consiglio per gli archivi e della Giunta del Consiglio medesimo. Nato in Roma il di 8 luglio 1844, egli vi è morto nel dicembre 1919 dopo una vita lodevolmente spesa in prò degli studi nei quali eccelse. Il suo Nicolò Macchiavelli rimane monumento solenne della sua dottrina e del suo ingegno: mentre la R. Società romana di storia patria, che a lui e a pochi altri be-

nereriti, ormai quasi tutti scomparsi, deve la propria vita. L'Istituto storico italiano ricorderanno sempre l'opera sua e dei suoi colleghi per ordinare e dirigere gli studi storici a Roma e in tutta Italia. Degli archivi, in cui aveva attinto le fonti dei suoi lavori, per il cui personale aveva speciale benevola inclinazione, egli fu fervente patrocinatore, appartenessero al Comune o allo Stato: e questi archivi oggi ne rammentano con onore la memoria, rimpiangendone profondamente la perdita. Delle sue virtù disse magistralmente Paolo Boselli nella commemorazione, fattane nella seduta del Consiglio per gli archivi, che qui riportiamo.

— CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI. Convocato nell'Archivio di Stato di Roma vi tenne seduta il 20 dicembre 1919 sotto la presidenza di S. E. Paolo Boselli e coll'intervento di S. E. Pompeo Molmenti, sotto-segretario di Stato alle Belle Arti, di monsignor Beccaria, del comm. Gorrini, del conte Sforza, del cav. di gr. cr. dr. Pironti, direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'Interno, del capo divisione comm. F. Fusco, ec.

Il Presidente aprì la seduta ricordando colle seguenti parole il consigliere Oreste Tommasini:

« Non si può in una breve e rapida manifestazione di compianto rammentare l'opera storica e la vita di Oreste Tommasini, dotto uomo appassionatissimo di studi e di libri, cittadino specchiato, senatore preclaro, oratore concisamente efficace.

Ricordiamo qui oggi solamente il collega nostro solerte, illustre e l'amico corsetese Egli apparteneva dal 1893 a questo Consesso e, com'era costume suo nell'esercizio di ogni pubblico ufficio, dedicò ai compiti nostri ingegno pronto e ad un tempo sagacissimo e meditati avvedimenti ed esperienza investigatrice e zelo esemplare. Coi suoi rapporti, colle sue proposte, il Tommasini creò gran parte delle nostre tradizioni. Egli sapeva scrutare, vagliare e decidere. Affabile nelle maniere, gentile nelle forme, era rigido rettamente nei giudizi e nelle esortazioni.

Cogli archivi, specie cogli archivi romani, e per la massima opera sua cogli archivi toscani, serbava consuetudine assidua. Onde al buon governo degli archivi, egli recava attenzione come a cosa quasi domestica per lui. Trattava egli da sicuro erudito le antiche carte e alle collane dell'Istituto storico e della Società romana di Storia Patria diede volumi di singolare pregio ».

Venne quindi discusso ed approvato a forma dell'art. 3 del vigente regolamento archivistico lo schema del nuovo organico per gli archivi di Stato preparato dalla Direzione generale dell'amministrazione civile, conforme a quello delle Biblioteche governative, e già approvato dal Ministero del Tesoro, che dovrà ora convertirsi in legge.

Fu giudicato il concorso aperto al posto di direttore dell'archivio di Stato di Mantova, al quale prendeva parte il solo direttore dell'archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, cav. dr. Pietro Torelli, che vi rimase designato. E infine furono esaminate alcune domande di studio di carte riservate, e proposte di scarti.

— Con R. D. 8 gennaio 1920 l'on. senat. marchese Neri Malvezzi de' Neri è stato nominato membro onorario del Consiglio per gli archivi.

— Con R. D. 8 gennaio 1920 il Consiglio per gli archivi è stato completato per un quadriennio nelle persone di S. E. il cav. Paolo Boselli, presidente, onorevole cav. Ferdinando Martini, S. E. Pompeo Molmenti, sottosegretario di Stato

alle BB. AA., on. sen. prof. F. Ruffini, on. sen. conte P. D. Pasolini, on. sen. conte Greppi, on. sen. B. Croce, comm. G. Gorrini, conte G. Sforza, mons. Beccaria, prof. cav. C. De Lollis, cav. prof. M. Schipa, cav. di gr. cr. dott. A. Pironti, consiglieri.

PERSONALE — il Consiglio dei Ministri nella sua seduta del 7 gennaio 1920 ha approvato lo schema di disegno di legge da presentare al Parlamento sul nuovo organico degli Archivi di Stato.

— Collocamenti in aspettativa. — Con R. D. 21 settembre 1919 all'archivista dott. Guido Manganelli è stata prorogata l'aspettativa per motivi di salute a tutto il mese di febbraio 1921.

— Con RR. DD. 19 ottobre e 9 novembre 1919 sono stati rispettivamente collocati in aspettativa l'aiutante Stefano La Colla e il primo archivista nob. cav. dott. Alfredo Municchi per motivi di salute.

— Con R. D. 4 novembre 1919 è stato richiamato dall'aspettativa l'aiutante nob. Emilio Ripa de' marchesi di Meana.

— Con R. D. 6 novembre 1919 sono state accettate le dimissioni dell'aiutante dott. Mario Cingolani eletto Deputato al Parlamento Nazionale nel collegio di Perugia.

Altro collega, il prof. Vincenzo Boccieri, archivista provinciale di Avellino fu parimente eletto Deputato al Parlamento per la sua provincia. Rallegramenti.

— Con R. D. dicembre 1919 sono state accettate le dimissioni dell'aiutante avv. Antonio Quartulli.

— Con R. D. 8 gennaio 1920 sono stati collocati a riposo il comm. dr. Salvatore Giambruno, soprintendente del R. Archivio di Stato di Palermo, il cav. uff. prof. G. Cosentino, primo archivista, e l'aiutante R. Leonardi di Palermo.

Ai colleghi ed amici, che per l'età cessano di appartenere al nostro personale vadano i sensi del nostro rammarico, della nostra amicizia, e siano certi che, anche lontani da noi, li ricorderemo con alta stima.

ONORIFICENZE — Sono stati promossi ufficiali nell'Ordine della Corona d'Italia i primi archivisti cav. Giulio Cesare Orgera con R. D. 12 giugno 1919, e cav. Pompeo Barbato con R. D. 31 dicembre 1919.

— Con R. D. 31 dicembre il cav. prof. Giovanni Vittani è stato nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e con R. D. 8 gennaio 1920 il primo archivista dott. Ermanno Loevinson, cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

— È stato nominato con Sovrano motuproprio del 28 settembre 1919, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia l'archivista Filippo Condio e con Sovrano motuproprio del 30 novembre 1919 ufficiale nel medesimo Ordine il primo archivistavista cav. Pietro Bosmin.

— Il primo archivista dott. Ermanno Loevinson è stato eletto socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le Marche nell'adunanza del 29 maggio 1919.

— Il gr. uff. prof. Eugenio Casanova, soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno è stato nominato corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.



— LA SCUOLA DI PALEOGRAFIA dell' Archivio di Stato di Milano si aprì il 7 dicembre colla prolusione tenuta dal cav. prof. Giovanni Vittani sul tema: « Di ritorno da un viaggio archivistico da Trento a Vienna ». L'importanza dell'argomento trattato e delle notizie datevi è tale che c'induce a riprodurre dal giornale *La Perseveranza* di lunedì 8 dicembre 1919 il resoconto che di quella seduta vi fu data.

« All'archivio di Stato, ieri, dopo che il cav. uff. Guido Colombo ebbe annunciato che il comm. Fumi, attuale soprintendente, intendeva di ritirarsi a un ben meritato riposo dopo undici anni di direzione, che fu rinnovazione sotto ogni aspetto, il prof. Vittani intrattenne l'uditório eletto, tra cui si notava il Prefetto, sul suo viaggio dello scorso mese in Austria per ritirare documenti a noi spettanti a termini dell'art. 93 del Trattato di Saint Germain. Egli accennò brevemente all'opera svolta sin dal primo momento dopo l'armistizio dal comm. Rossano, ispettore generale degli Archivi di Stato, che, oltre che a questa, presiedette già ad altre fruttuose missioni, tanto che si ebbe la reintegrazione specialmente di archivi di Venezia, Mantova e Milano e funziona già un nuovo ampio Archivio di Stato in Trento.

Venendo più propriamente a parlare dell'ultimo viaggio, dimostrò come esso sia stato non meno fecondo, essendosi ritirate circa trecento casse di documenti tedeschi dell'Alto Adige da Innsbruck, oltre cento di documenti militari italiani in genere, dal 1796 al 1866, da Graz, e un numero minore, venti casse, di documenti da Vienna; non sono però i meno importanti perchè, oltre codici antichissimi di Bressanone, vi sono compresi archivi interessanti per la storia del Risorgimento, specialmente a Milano, quali sono quelli delle Cancellerie segrete dell'arciduca Raineri e della Luogotenenza lombarda. Nel suo discorso non mancò occasione al professor Vittani di sfatare con constatazioni *de visu* la leggenda che si vuol accreditare tra noi, che cioè ci troviamo pressapoco nelle stesse condizioni dei vinti, essendo senza ogni confronto, sotto ogni rispetto, ben peggiori e disperate quelle della popolazione austriaca: e chiuse dimostrando come nella rivendicazione dei propri documenti l'Italia dimostrò di saper mettere nel fatto la giustizia al di sopra della vittoria, tanto da meritarsi la gratitudine dell'Austria stessa ».

A tale proposito ricordiamo che *Papini A.* nelle sue *rivendicazioni storico-artistiche dell'Italia vittoriosa*, inserite nella *Rassegna Italiana*, anno II, serie I, n. 15, vol. III, 15 luglio 1919 a pp. 251-2 parla dei « documenti d'archivio » ed elenca parte dei recuperi già verificatisi.

— GLI SCARTI degli archivi fatti durante la guerra cominciano a produrre i loro dolorosi effetti a detrimento di umili individui che in quelle carte speravano di trovar affermati e tutelati i loro diritti. Molte amministrazioni, segnatamente provinciali, hanno inconsultamente distrutto i loro carteggi e carte contabili che soli avrebbero ora permesso a parecchi antichi straordinari di veder riconosciuti, almeno per la pensione, gli anni dell'avventiziato, con qual danno e scandalo ognuno immagina.

Poichè la carta difetta e rincarano le carte da macero, temiamo che torni a imperversare la caccia agli scarti, e mettiamo pertanto in guardia i colleghi.

— ARCHIVIO MEDICI-TORNAQUINCI. A p. 128 di questo periodico accennammo già all'acquisto, per la somma di Lire sterline 2310 pari allora a Lire

italiane 88000, fatto da A. Abbey, in nome della ditta G. Selfridge and C.<sup>o</sup> Lim. di Oxford Street di Londra, di uno dei lotti di carte dell'archivio dei marchesi Medici Tornaquinci, che il Governo italiano non aveva ritenuto opportuno di rivendicare, lotto che comprende segnatamente tutti i registri contabili della banca di quel ramo della famiglia Medici. Appunto per questa particolarità la ditta acquisitrice ha ritenuto opportuno presentarlo, probabilmente per disfarsene, a una delle maggiori corporazioni londinesi, a quella dei Ragionieri e Contabili, e ha esposto il 3 e 4 dicembre 1919 quei registri e carte annesse, a cura dell'Institute of Book Keepers (63 Finsbury Pav. E. C. 2) alla Carpenters Hall.

— MATERIALE PER STORIA DELLA GUERRA ITALIANA. Il ministro dell'istruzione on. Alfredo Baccelli, dopo avere finalmente assegnato in questi ultimi mesi una parte del secondo piano del Palazzo di Venezia a Roma a sede del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, ha esteso le funzioni del Comitato medesimo alla raccolta del materiale bibliografico e documentario della guerra mondiale, colla quale può dirsi abbia avuto termine la storia del nostro Risorgimento, col seguente decreto sottoposto alla firma reale:

« Vittorio Emanuele ec.

Veduti i Nostri Decreti 17-5-1906, n. 212 e 22-11-1906, n. 730, con i quali si istituisce e disciplina il funzionamento di un Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento;

Considerata la grande importanza storica dell'ultima guerra combattuta e vinta per la liberazione d'Italia;

Riconosciuta l'opportunità che di questa guerra si raccolgano i materiali documentari;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alle funzioni demandate con l'art. 1 del R. D. 17-5-1906 n. 212 al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento si aggiunge quella di ricercare, raccogliere ed ordinare, per facilitarne lo studio e diffonderne la conoscenza, il materiale documentario, bibliografico ed archivistico riferentesi alla guerra 1914-1918, materiale che andrà a costituire un archivio, una biblioteca ed un museo centrali della guerra.

Alla organizzazione, al coordinamento ed alla sistemazione scientifica di questi istituti, costituenti la Sezione contemporanea del Comitato, saranno preposti due Delegati generali da nominarsi su proposta della Presidenza del Comitato stesso, a norma del R. D. 17-5-1906 n. 212.

Ordiniamo ec.

Dato a S. Rossore, addì 9 ottobre 1919 ».

La parte di questo decreto, che parla della costituzione di un archivio, non mancò di richiamare sopra di sè e d'insospettare gli studiosi; e dei loro dubbi si fece eco ANTONIO PANNELLA nel *Marzocco* di Firenze del 14 dicembre 1919 coll'articolo *Chiose a un decreto*; nel quale dimostrò l'inutilità e il pericolo che

presentava la nuova istituzione, che, oltre ad essere illegale, non servirebbe che a disperdere il materiale archivistico statale e ad offendere i diritti dei cittadini, in particolare degli studiosi. Informazioni private da noi assunte c'inducono a credere che l'espressione « archivio » nella mente dei redattori del decreto in questione significasse puramente e semplicemente raccolta di lettere e memorie private, non mai di atti pubblici. Ma non sarebbe inopportuno che il Comitato stesso provocasse una interpretazione autentica dell'oscuro provvedimento che riconducesse la quiete repentinamente da esso turbata.

— Contrariamente alle richieste di uffici centrali di guerra il Ministero dell'Interno, per rispetto al principio della territorialità dei documenti, ha disposto che siano conservati nell'*Archivio di Stato di Brescia* i carteggi dei caduti bresciani e le varie raccolte affini che vi si sono venute concentrando durante il conflitto mondiale e che giornalmente sono arricchite dai doni dei comprescindenti.

— Nelle *Muenchner Neueste Nachrichten* (n. 362, 367) dei primi giorni di settembre 1919 leggiamo due articoli di FRANZ CARL ENDRES per richiamare l'attenzione di tutti i bavaresi sul pericolo imminente che corre l'*Archivio militare bavarese* (das bayerische Kriegsarchiv), notevolissimo e celebre deposito di atti militari della Germania meridionale, di essere per ordine del Ministero imperiale dell'Interno di Berlino assorbito e riunito nell'Archivio imperiale di scienza di guerra (Kriegswissenschaftliches Reichsarchiv) che il Governo centrale della Repubblica imperiale intende costituire a Berlino ed a cui occorrono le preziose raccolte dell'Archivio di Monaco. L'Endres protesta tanto più vivamente contro tale proposito e chiama a raccolta tutta la stampa e i corpi costituiti del mezzogiorno in quanto il Bollettino del Ministero suddetto giustifica il provvedimento con falsità storiche.

— ARCHIVI DELLA GUERRA. Nella *Contemporary Review* (ottobre 1919) H. HALL in un breve articolo *The sources and study of recent and contemporary history* lamenta la mancanza di interesse pubblico per quei « scraps of papers » — secondo la nota frase di Bettmann Hollweg — che sono i documenti d'archivio. Accenna alle nuove raccolte formatesi durante la guerra e per effetto di essa. Raccomanda infine che alla storia contemporanea sia applicato quello stesso rigore di metodo che si riconosce ormai indispensabile per la storia medievale ed antica.

— ARCHIVI INGLESI. È stato pubblicato in Inghilterra il terzo rapporto della Commissione Reale nominata fin dal 13 ottobre 1910 per riferire sulla condizione degli Archivi di Stato in Inghilterra e nel paese di Galles, non che su quella degli archivi degli enti locali d'interesse pubblico.

I due primi rapporti comparvero a due anni di distanza, nel 1912 e 1914, e riguardavano lo stato del *Record office* e degli altri archivi delle amministrazioni pubbliche che ancora non erano stati in esso versati.

Il terzo rapporto che ora si pubblica riguarda invece gli archivi degli enti locali ed è composto di tre parti: delle quali la prima contiene il testo del rapporto e le due seguenti le relative appendici.

Speriamo poter tornare quanto prima più estesamente sull'importante argomento.

E. R.

— UNIVERSITÀ RUSSE BOLSCEVICHE. - Un capitolo interessante della futura storia di questo fortunoso principio di secolo, sarà quello delle vicende della cultura — e in particolare della cultura storica — in Russia nel periodo rivoluzionario. Ogni periodo rivoluzionario è naturalmente contrario in origine a quanto è culto, memoria, conservazione del passato; quindi essenzialmente antistorico. Ma superato, lo stadio iniziale, anche la Rivoluzione non tarda a sentire il bisogno di conoscersi e di giustificarsi, riattaccandosi ai propri precedenti. Di qui la storia. Ma una storia scritta — se la frase non fosse qui curiosamente antitetica — *ad usum Delphini*. I periodi rivoluzionari sono infatti anzitutto periodi di azione, e ai bisogni sovrani di questa sottomettono e pospongono ogni altra considerazione. Ecco come la storia, in quanto è intensa vita vissuta, può essere in diretta antitesi con la storiografia; o almeno la grande storia con la grande storiografia, quella *sine ira et studio*.

Riferiamo a questo proposito, dalla *Vossische Zeitung* (24 novembre 1919), le seguenti notizie relative all'inaugurazione della Università del Soviet a Pietrogrado.

Il 15 ottobre sono cominciate le lezioni alla Università degli Operai e Contadini a Pietrogrado. Quali insegnanti figurano tutti i capipartito del Bolscevismo residenti in Pietrogrado, con a capo il Commissario del Popolo Sinowiew e come mostra appare fra essi anche il nome di Massimo Gorki. Quali studenti non sono ammessi se non quelli che aderiscono al Governo dei Consigli.

Il programma di studi si limita finalmente a quelle materie che possono essere messe in relazione col movimento comunista. Ecco quindi i principali corsi:

« Storia degli operai e contadini in Russia », « Storia universale del movimento operaio », « Storia della Rivoluzione », « Storia dei movimenti rivoluzionari in Russia », « Socialismo », « L'internazionale », « Il partito comunista (bolscevico) e la sua opera ».

Gli studenti che avranno per un semestre frequentato l'Università, saranno, anzi sono inviati nell'amministrazione di Pietrogrado e collocati poi in un impiego. E. R.

— NECROLOGIO. Il 5 novembre 1919, quand'era per compiere i 71 anni d'età, è morto a Berlino, dov'era Archivistica nell'Archivio di Stato, Julius von Pflugk-Harttung.

Nella seconda parte della vita il suo nome era conosciuto soprattutto per i suoi lavori di storia napoleonica e per la direzione che aveva assunto d'una storia universale che apparve in 6 volumi tra il 1907 e il 1910 e a cui egli stesso portò qualche contributo notevole per i periodi in cui era maestro. Ma in Italia egli sarà ricordato forse unicamente per i lavori di Diplomatica Pontificia colla quale egli iniziò la sua attività di storico e di erudito.

Il suo *Iter Italicum*, in cui egli raccolse il frutto delle sue ricerche erudite in Archivi e Biblioteche Italiane in meno di un anno di viaggio — dal marzo 1881 al gennaio 1882 — rimane ancora una preziosa fonte d'informazione, oltrechè un monumento d'energia umana.

Gli altri suoi lavori - gli *Acta Pontificum Romanorum inedita*, gli *Specimina Chartarum Pontificum Romanorum* e infine *Die Urkunden der päpstlichen Kanzlei vom 10 bis 15 Jahrhundert* - non fanno che svolgere l'opera di cui aveva posto magnificamente la base con quel suo primo volume.

E. R.

— *In memoria di Giulio Coggiola, bibliotecario della Marciana di Venezia* S. MORPURGO ha dettato pagine che in modo commovente ricordano la vita del più giovane dei nostri bibliotecari, morto il 2 settembre 1919 a soli 41 anni. Nato a Pisa nel 1878, il Coggiola colle pubblicazioni sulla storia dei Farnese, coll'opera sua professionale si distinse presto fra i giovani ed eccelse nel riordinamento della Marciana dapprima sotto la direzione del Morpurgo stesso, poi come suo successore. Durante la guerra a lui fu dovuta la salvezza del materiale bibliografico della zona di operazione e del territorio invaso o in pericolo. Chi come noi lo vide in quei mesi di febbrile lavoro, chi lo seguì nelle fatiche incredibili allora sostenute, chi sa quanto poi facesse per il ricupero dall'Austria del materiale asportato d'Italia in varie epoche, conviene pur troppo ch'egli sacrificò se stesso in quelle tremende e insopportabili angustie; e sempre più ne ammira il carattere, l'abnegazione e l'operosità, e riconosce da lui i benefici ottenuti dalle biblioteche italiane durante l'armistizio.

NOTIZIE VARIE — Il nuovo ministro ceco-slovacco a Roma dott. Kybal ha restituito al Governo una pergamena del quattrocento rubata dai soldati austro-ungarici nel Veneto durante i loro saccheggi.

— Il 23 dicembre 1919 ricorreva il primo centenario dalla presentazione a Pio VII del *De Repubblica* di Cicerone scoperto poco prima da Angelo Mai in un palinsesto della Vaticana.

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

### a) periodici

*Archivio della R. Società romana di storia patria* (Roma, 1919), an. 42 n. 1-2.

*Archivio storico Lombardo* (Milano 1919), an. XLVI, n. 3.

*Avvenire (L') degli archivi* (Roma, 1919), an. XVI, n. 9-12.

*Bullettino senese di storia patria* (Siena, 1919), an. XXVI, n. 3.

*Bullettino storico pistoiese* (Pistoia, 1919), an. XXI, n. 4.

*Rivista storica del Sannio* (Benevento, 1919), an. V, n. 2-3.

### b) pubblicazioni varie

Adami Vittorio, I confini di Stato nella legislazione internazionale. Vol. I., Roma, Stab. Poligrafico della Guerra 1911, 8.<sup>o</sup> pp. IV-125.

Bonelli Giuseppe, Una ricevitoria del dazio di Brescia sotto l'Austria (dalla *Rassegna storica del Risorgimento*). Roma, Camera dei Deputati, 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 20.

Fish (Carl Russell), An introduction to the history of American diplomacy (*Helps for Students of history*, n. 19). London, Society for promoting christian knowledge, 1919, 16.<sup>o</sup> pp. 63.

Gentili Fernanda, Il Consiglio di Stato romano nel 1848 e il suo vice-presidente Carlo Luigi Morichini (dalla *Rassegna storica del Risorgimento*) Tivoli, Tip. ed. moderna, 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 23.

James M. R., The wanderings and homes of manuscripts (*Helps for Students of history*, n. 17). London, Society for promoting christian knowledge, 1919, 16.º pp. 96.

Lodolini A., *Hilaria Tristia*: parole antiche alla patria e all' uomo. Roma, La Speranza, 1920, 16.º pp. 71.

Mazziotti Matteo, In memoria del senatore Carmine Senise. Roma, Bolognesi, 1919, 8.º pp. 26.

Mazziotti Matteo, Una atroce accusa contro Pietro Colletta (dalla *Rassegna storica del Risorgimento*). Tivoli, Tip. ed. moderna, 1919, 8.º pp. 16.

Morpurgo Salomone, In memoria di Giulio Coggiola, bibliotecario della Marciana di Venezia (dal *Bollettino delle pubblicazioni italiane*). Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 1919, 16.º pp. 19.

Nicolini Fausto, Tre lettere inedite di Iacopo Bonfadio (dal *Giornale storico della lett. ital.*). Torino, Chiantore, 1919, 8.º pp. 18.

Weil, Les Bonaparte (Jerome et Caroline) à Florence (dalla *Revue des études napoléoniennes*). Paris, Alcan, 1919, 8.º pp. 133-156.

Weil, Metternich et l'entente cordiale. Une dépêche inédite, les manoeuvres et les inquiétudes du Chancelier (dal *Compte-Rendu de l'Académie des sciences morales et politiques*). Paris, Picard, 1919, 8.º pp. 32.

Weil, La princesse de Beira et la police autrichienne (dalla *Revue des études historiques*) Thiers, Favvyé, 1919, 8.º pp. 12.



# INDICE DELL' ANNATA VI

1919

TRAVERSA ANTONIO, conservatore dell' archivio notarile distrettuale di Catania, Considerazioni e proposte per la modifica della legge sul Notariato e sugli Archivi notarili . . . . .	p.	3-34
FILANGIERI DI CANDIDA RICCARDO, archivista di Stato a Napoli, La « Charta » amalfitana . . . . .	p.	35-47, 133-162
INGUANEZ D. MAURO, O. S. B., Montecassino, Carte medievali abruzzesi con firma in versi . . . . .	p.	68-76
CASANOVA EUGENIO, soprintendente del R. Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno, La causa per l' archivio Medici-Tornaquinci . . . . .	"	77-108
RE EMILIO, archivista di Stato a Roma, Un « Seminario » di scienze ausiliarie della storia a Londra . . . . .	"	109-112
RE EMILIO, l' Archivio del « Tribunale delle Strade » e la sua fondazione . . . . .	"	163-169
LODOLINI ARMANDO, archivista di Stato a Roma, L' Amministrazione pontificia del « Buon Governo » . . . . .	"	181-236
GUASCO LUIGI, archivista nell' Archivio storico del Comune di Roma, I rogiti originali dell' Archivio Urbano del Comune di Roma . . . . .	"	237-250
Varietà: Documenti per la storia degli archivi e delle biblioteche: V. - CASANOVA EUGENIO, Norme per gli scarti negli Archivi della Rev. Camera Apostolica . . . . .	"	170-175
Necrologia: MARZI DEMETRIO, soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze, Clemente Lupi . . . . .	"	113-117
Bibliografie: TRAVALI GIUSEPPE, primo archivista di Stato a Palermo, ( <i>La Mantia G.</i> , Codice diplomatico dei re aragonesi) . . . . .	"	48-49
RE EMILIO, ( <i>Guasco Luigi</i> , l' archivio storico del Comune di Roma) . . . . .	"	118-122
TRAVALI GIUSEPPE, <i>Pironti A.</i> e <i>Spano G.</i> , Le operazioni elettorali secondo la nuova legge . . . . .	"	251

MORELLI VINCENZO, archivista di Stato a Napoli, (Scandone F., l'alta Valle del Calore) . . . . .	p.	251-252
E. C. Annunzi bibliografici dell' Annuario del R. Archivio di Stato di Milano e di pubblicazioni dei Sigg :		
Vittani, La Mantia, Society for promoting christian know- ledge, Dalla Santa, Sorbelli, Inguanez, Giambruno e Ge- nuardi, Manaresi, Fumi, Amato, Cametti, Giulini, Weil, De Rubertis, Montenovesi . . . . .	"	49-53
« Zdekauer, Del Lungo, Pratesi, Bres, Baldi, Drei . . . . .	"	122-124
« Society for promoting christian knowledge, Nicolini, Gabrici, Weil, Bonelli, Vigevano . . . . .	"	253-256
Notizie . . . . .	p.	54-62, 124-131, 176-179, 256-263
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono	p.	62-65, 131-132, 179, 263-264